

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

GENNAIO

FEBBRAIO

1988

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

.....

GENNAIO

1988

.....

SENSIBILIZZAZIONE AL ROTARY

Gennaio è il mese della sensibilizzazione al Rotary.

Ogni inizio di anno è occasione per ridare impulso al pendolo della propria storia, alle oscillazioni dell'impegno, al quale tutti quotidianamente siamo chiamati.

E' un ritmo apparentemente monotono e statico, ma designa ed aggiorna nuovi obiettivi, nuovi traguardi, mettendosi ad oscillare sulla stessa frequenza dei grandi problemi della società.

Il Rotary non può estraniarsi dalle cruciali provocazioni del nostro tempo; non può non sentirsi impegnato con i grandi temi dell'eticità e del giudizio di valore intorno alla storia, di cui noi stessi siamo attori e spettatori.

Occorre riprendere il programma rotariano e meditarlo in una prospettiva dinamica e creativa proprio in questo particolare momento, in cui lo sviluppo economico ed il progresso tecnologico portano con sé tanti problemi sia per le persone che ne sono coinvolte e partecipi, sia per le persone che ne restano ai margini.

Di fronte al rischio di questa situazione il Rotary fa lievitare il suo impegno.

Si raccomanda decisamente la sensibilizzazione al Rotary stesso.

Sensibilizzare significa rendersi e rendere coscienti e partecipi di un fatto e di un'idea.-

Sensibilizzare indica anche un vivo richiamo dell'attenzione e dell'interesse per una situazione, con l'implicita idea di uno stimolo alla partecipazione.

Come Rotariani, così, siamo invitati ad essere attivi, partecipi; a vivere il Rotary, a farlo trasparire nella nostra vita e a far sentire la sua benefica presenza nell'ambiente in cui operiamo.

Se manca questa sensibilizzazione, il Rotary non ha senso.

Anche la lettera di Gennaio del nostro Governatore riprende questo argomento.

Completate le visite dei Clubs, Franco Carcereri fa le sue considerazioni.

Ovunque ha trovato accoglienza di affettuosa amicizia; ovunque ha constatato un diffuso sentito spirito associativo, tanta voglia di fare, innumerevoli iniziative intraprese o già realizzate sempre in linea con gli ideali del Rotary.

Ma ha colto "anche aspetti non certamente positivi, come l'immobilismo nella crescita dei soci, la non regolarità delle riunioni, la scarsa frequenza".

"Eppure - egli osserva - lo sviluppo dell'effettivo, nella gradualità e nella scelta qualitativa, è il lievito dell'associazione! Così come non sono configurabili prolungati ripetuti periodi di vacanza o incontri fittizi; e tanto meno vanno ammesse assenze abituali, che deridono i conclamati principi di partecipazione, disponibilità ed affiatamento.

In ogni Club si valutino eventuali situazioni del genere per porvi rimedio, quantomeno per cercare, senza indugio, quel miglioramento che sempre è possibile.

Più preoccupante è, comunque, il riscontro, non generalizzato ovviamente, di una carente informazione sul Rotary all'interno dei Clubs, quindi tra i rotariani, e di una scarsa conoscenza del sodalizio stesso e delle sue azioni di servizio nella Comunità, a causa della mancanza od insufficienza di pubbliche relazioni.

Su tali punti ho sempre cercato di richiamare l'attenzione ed ora è autorevolmente intervenuto il Presidente Internazionale Keller, disponendo la convocazione di una "Giornata di informazione rotariana", nel mese dedicato alla sensibilizzazione sul Rotary".

Essa avrà luogo sabato 30 Gennaio presso il Motel Agip di Mestre.

Segue, quindi, il calendario dei maggiori appuntamenti programmati dal Distretto.

"In aprile, dal 25 al 30, il Seminario Ryla - ancora affidato al PDG

Enzo Luparelli e con sede nell'incantevole Carso triestino per lo svolgimento di argomenti di sicuro richiamo: "Diritti di libertà e Società del domani" - saprà raccogliere giovani dal brillante avvenire, per la cui segnalazione i Clubs sono pregati di attivarsi.

Quindi, domenica 8 maggio l'Assemblea Distrettuale, preliudio dell'anno rotariano 1988-89.

Infine il Congresso di Trento del 4 e 5 giugno, incentrato sul ruolo unificante della cultura per l'Europa, tema sul quale gradirò ogni suggerimento che valga ad assicurare la riuscita della manifestazione.

L'agenda d'anzi indicata lascia, peraltro, spazio per altre cose da impostare, avviare, riprendere, completare.

Intanto ogni Club (Presidenza, Direttivo, Commissioni) verifichi i piani che assieme abbiamo esaminato con fervore di propositi e ...buon lavoro".

Buon lavoro per tutti!

AUGUSTO FERRARINI

EVOLUZIONE: PROGETTO GIA' CONCLUSO O ANCORA APERTO?

INTRODUZIONE L'uomo si è sempre posto le cosiddette domande fondamentali e credo se le porrà ancora per molto tempo: Cosa siamo? Perché siamo? Da dove veniamo? Quale è il nostro fine, il nostro scopo? Ammesso pure che di scopo e di fine si possa parlare.

Queste domande fondamentali, questi interrogativi ultimi, come li chiama Popper, sollevano infatti nell'ambito di un procedere logico problemi e risposte diversi.

Le leggi fisiche permettono una struttura (cervello-mente) che possa capire l'universo? Sono ancora valide le nostre categorie selezionate dal vivere contingente?

Ricordo che per capire il mondo quantico abbiamo dovuto far violenza al nostro senso comune acquisito con il vivere di tutti i giorni.

Al riguardo le risposte possibili succintamente possono essere:

- 1) Il neopositismo che può sfociare nel nichilismo,
- 2) Lo scientismo che può portarci alla presunzione,
- 3) La ricerca di risposte razionali non solo in campo

scientifico, ma anche in campo filosofico, ed anche in campo teologico.

Steve Weinberg, un grande fisico teorico, ha scritto: "Più l'universo sembra comprensibile, più sembra senza scopo." Ha però aggiunto: "Lo sforzo di comprendere lo universo è una delle poche cose che solleva l'esistenza umana sopra il livello della farsa e le dà un po' della grazia della tragedia."

A queste domande comunque l'uomo ha sempre cercato di rispondere nell'ambito delle sue possibilità, nell'ambito delle sue capacità.

L'uomo ha risposto con la sua predisposizione a fantasticare uscendo dalla realtà ed immaginandola, questa realtà, legata più alle sue sensazioni ed emozioni che al raziocinio. Ha risposto cioè con il mito.

Ha risposto ancora con la fede, ascoltando il suo desiderio di certezza, la sua disponibilità verso una verità rivelata.

Ma l'uomo ha cercato anche risposte nell'ambito delle sue capacità raziocinanti, al di fuori di condizionamenti fantastici o religiosi. Ha cercato cioè con la filosofia, con la scienza, ed anche con aspetti razionali della teologia: per esempio con la teologia naturale.

Soprattutto in tempi a noi più recenti l'uomo ha cercato risposte con la conoscenza scientifica: una conoscenza razionale che si deve sempre misurare con la realtà. Una conoscenza che alle ipotesi più generose, alle astrazioni più audaci ed alle teorie più belle ed efficaci per aspetti formali matematici, deve accompagnare un controllo puntuale e preciso di esperienze reali.

Questo radioso cammino percorso dall'uomo sulla strada

del raziocinio alla ricerca della verità inizia nella terra di Ellade ed inizia con il desiderio di conoscere la natura non solo per prevederla ma anche per capirla.

Cento nel VII secolo a.C. e nei successivi questo procedere razionale era, e non c'è dubbio che ancora adesso lo è, incapace di rispondere alle domande fondamentali. Non per niente i Greci, che si sentivano succubi del fato, definiscono la loro situazione umana con la tragedia, rappresentazione eminentemente eroica.

Ricordiamo questo inizio perché così possiamo definire meglio e l'ambito scientifico e quello filosofico (Presocratici - Socrate-Platone - Aristotile), e perché alcuni pericoli del raziocinio, o meglio della sua capacità di astrarre, si possono evidenziare subito (Pitagora - Archimede).

Lasciamo da parte Dionisio e Bacco, punto importante di raccordo tra il mito ed il raziocinio, e veniamo ai filosofi presocratici, ai veri sofisti, ai saggi che tali sono perché cercano di conoscere la natura con un indirizzo che possiamo ben definire utilitaristico e sperimentale.

Sono i "Sofisti presocratici" che parlano di atomi a seguito di esperienze ben condotte con un mantello lasciato per una notte appeso ad un bastone in riva al mare; sono loro che parlano di vuoto a seguito di esperienze condotte con la clessidra che inizialmente, come dice l'etimologia, era a sottrazione di acqua.

Talete, oltre a predire l'eclissi del 585 a.C., riconosce nell'acqua l'elemento fondamentale di ogni cosa; l'acqua che

lo ha favorito nella speculazione sui frantoi.

D'altra parte certi aspetti conoscitivi pragmatici, opportunistici erano conosciuti (per es. angolo retto con le misure: 3-4-5). Ma è con i Greci che appare il desiderio non solo di dominare la natura, ma anche di capirla per la sola soddisfazione di capirla, facendo leva sulle capacità raziocinanti dell'uomo: sulla nostra capacità a generalizzare prima ed ad astrarre poi. Pitagora da una pratica intesa a ben disegnare un angolo retto generalizza per dimostrazione geometrica e, per raziocinio, astrae una teoria che può essere applicata a tutti i triangoli rettangoli, qualsiasi lato essi presentino.

Ma, attenzione!, le cose ad un certo punto si complicano: la ipotenuusa di un triangolo rettangolo con i lati di 1 m. non può essere ricavata. Nessun numero infatti moltiplicato per se stesso da 2. La radice quadrata di due è un numero irrazionale, un numero incommensurabile.

Par quasi che la realtà diverga da quello che può suggerire il raziocinio, l'astrazione. I Pitagorici che avevano posto a fondamento della natura il numero, si trasformano così da gruppo aperto, essoterico, in gruppo chiuso, esoterico. Archimede riconosce questi pericoli insiti nella astrazione matematica, ma più coerentemente suggerisce come area di un cerchio un compromesso tra l'area di un poligono di infiniti, o meglio di numerosissimi lati che include il cerchio e quella di un poligono di numerosissimi lati incluso nel cerchio.

E' il concetto di calcolo infinitesimale scoperto ben più tardi da Newton e da Leibniz per ottenere una sufficiente definizione di una linea curva.

Forse, a dir il vero, la natura può avere ragione: un cerchio perfetto, come ce lo può suggerire e come lo può idealizzare la nostra mente, non esiste nella realtà; qualche imperfezione seppur minima ci sarà sempre.

Certo l'astrazione matematica può, come vedremo ancora, portarci fuori strada, può portarci per vicoli ciechi od a conclusioni assurde. Ma se è ben orientata e sotto continuo controllo dell'esperienza, l'astrazione matematica può portarci ad una conoscenza tanto radicale da far dire a qualche fisico teorico che si è finalmente raggiunta la verità.

La filosofia, l'amore per la saggezza, intesa nella accezione del termine, inizia successivamente.

Inizia con Socrate e con Platone, quando l'oggetto della ricerca del saggio non è più la natura, ma il comportamento dell'uomo.

Con Socrate e con Platone saggezza è soprattutto conoscenza del bene. La ricerca di questa conoscenza non avviene più attraverso il raffronto con la natura, o quanto meno avviene con il raffronto con la natura dell'uomo ed attraverso la dialettica.

Certo sia nell'etica che nella scienza presupposto di valida conoscenza è una corretta grammatica ed un corretto e rigoroso procedere logico. Ma in campo etico è l'interpretazione dialettica del passato che condiziona la

ricerca. Socrate stesso disse "Non ho nulla a che fare con le speculazioni fisiche"; come dire "Non ho nulla a che fare con quelli che mi hanno preceduto, con i sofisti appunto". Con Aristotile si ritorna anche alla natura, ma nella conoscenza predomina la dialettica e l'autorità (ipse dixit).

LE PRIME CONQUISTE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

L'EVOLUZIONE COME TEORIA GENERALE

E' certo che la scienza nella conoscenza della realtà che ci sta di fronte ha fatto progressi immensi. Essa è così progredita perchè per molto tempo negli ultimi secoli si è votata alla risoluzione di particolari problemi con metodologie perlopiù positivistiche.

Era impegnata a conoscere la natura per poterla dominare, piegare alle necessità, ai desideri, ma purtroppo anche alle bramosie dell'uomo. Era certamente una conoscenza dominata e determinata dalla applicazione tecnologica intesa a risolvere problemi particolari del vivere quotidiano.

Ma la curiosità dell'uomo si è anche rivolta, soprattutto con lo strumento matematico, verso una conoscenza pura, fondamentale, che trova giustificazione nella gioia che l'uomo prova appagando il suo desiderio di conoscere.

Ricordo Weinberg: "Lo sforzo di comprendere scientificamente l'universo è una delle pochissime cose che sollevano la vita dell'uomo un po' al di sopra del livello della farsa, conferendole qualcosa della grazia della tragedia".

Non che la scienza sia riuscita a sostituire del tutto la Religione e la Filosofia nel rispondere alle domande fondamentali, ma una migliore conoscenza della realtà ha

prodotto e produce revisioni, modifiche ed adeguamenti nelle risposte e religiose e filosofiche.

Non è più possibile accettare l'età che la Bibbia attribuisce al nostro universo; non è più possibile per la religione, o meglio per certa teologia, respingere la teoria evuzionistica di Darwin, anche se di questa deve essere modificata, sempre però per conoscenza scientifica, la sua iniziale e primitiva definizione. Torneremo sull'argomento più avanti.

Così certi aspetti fisici, ma anche filosofici, quali il concetto di tempo, di spazio, vuoto, infinito, mente, spirito e molti altri debbono fare i conti o quanto meno tener conto di acquisizioni o conoscenze scientifiche che, pur frutto della fantasia e del raziocinio dell'uomo, sono tuttavia confrontabili con la realtà nell'ambito di una esperienza, di un esperimento condotto dall'uomo stesso.

Ancora dobbiamo riconoscere che i progressi della scienza sono tanti e tali che ormai è a lei permesso formulare, pur rimanendo sempre nel contesto di una conoscenza sperimentale, interpretazioni globali, totali, dello universo, di tutti i fenomeni che lo caratterizzano, proponendo interpretazioni che possono entrare in concorrenza ed anche in polemica coi massimi sistemi del pensiero religioso e filosofico.

Il concetto evolutivo viene esteso ormai dall'ambito biologico a tutto il mondo naturale, permeando la storia dell'universo dal famoso scoppio iniziale (Big-bang) giù giù fino all'uomo ed alla facoltà che più di ogni altra lo

caratterizza: l'intelligenza.

Di questo processo evolutivo, che come abbiamo detto culmina per il momento nell'uomo e nella sua sublimazione:

l'intelligenza, è ormai possibile conoscere e giustificare i momenti più importanti.

Insieme a voi vorrei percorrere questo lungo cammino che la scienza è riuscita a decifrare, a definire con una certa sicurezza, anche se qualche punto o momento dell'evoluzione presenta difficoltà interpretative o conoscenze ancora discutibili od opinabili. Non c'è dubbio che l'umana interpretazione lungo questo cammino trova ancora situazioni contraddittorie e talvolta limiti ad un corretto e spedito progredire scientifico.

Nella mia esposizione vorrei attenermi ai fatti indipendentemente da considerazioni di carattere personale e soprattutto morale. La natura va studiata nel contesto di fatti reali che sfuggono ad imposizioni morali ed etiche. Possiamo, anzi dobbiamo, introdurre la motivazione o il giudizio morale nei nostri comportamenti, ma non mi pare giusto affermare che la natura abbia, o debba avere, perseguito nella sua evoluzione esigenze di tale natura.

Ora che il "grosso scoppio" sia avvenuto per creazione divina lascia perlomeno perplessi alcuni di noi; che sia avvenuto per caso, non c'è dubbio ci può infastidire. Anche il suggerimento di non sprecar tempo nella ricerca di una causa scientificamente valida perchè quello che conta è che qua ci siamo e basta, diciamo chiaro che non ci soddisfa (Principio antropico).

Pur tuttavia mi sembra difficile se non impossibile misconoscere la presenza di un qualsivoglia progetto, che dall'iniziale "grosso botto" abbia poi organizzato la materia fino a raggiungere gli attuali gradi di complessità e di capacità.

In questi ultimi tempi i progressi della ricerca scientifica e tecnologica hanno accreditato l'ipotesi del Big-bang: l'Universo cioè è il prodotto di una enorme esplosione. 15-20 miliardi di anni fa tutta la materia, di cui risultano formate attualmente le stelle e le galassie, si trovava concentrata in uno spazio ristretto, sotto forma di brodo primordiale.

Questa materia, formatasi a seguito dell'esplosione, incominciò ad espandersi a grandissima velocità ed ancora adesso l'espansione è in corso, associata ad un diminuzione della temperatura.

Un dato di fatto incontrovertibile, da tutti ormai accettato, è il degrado termico, rappresentato dal concetto di entropia positiva (entr.+): uno dei concetti scientifici più semplici e nello stesso tempo più importante che conosciamo. In termodinamica l'entr.+ indica l'inevitabile ed ineluttabile perdita di energia che un sistema fisico aperto presenta nei momenti successivi all'evolversi del tempo.

Ma contemporaneamente a questa degradazione termica, anzi con l'evolversi di questa degradazione termica, noi osserviamo un inarrestabile e spontaneo progredire della materia verso strutture sempre più complesse; caratterizzato

questo progresso dalla comparsa di funzionalità sempre più articolate e da capacità informative sempre più efficaci: entropia negativa (entr.-).

Queste strutture evolvono con il calore sottratto al sistema e sono pertanto chiamate dissipative, perchè contribuiscono così all'ineluttabile degrado termico del sistema-universo.

LE IMPORTANTI SCOPERTE DELLA FISICA FONDAMENTALE.

Non c'è dubbio che nell'ambito della ricerca sulla comprensione dell'universo le scoperte della fisica fondamentale rappresentano uno dei momenti scientifici più importanti e significativi del nostro tempo.

Il razionalismo rigoroso e critico della nostra mente ha trovato nei linguaggi e nei formalismi matematici "la chiave che ci spalanca le porte dell'universo fisico" (Polkinghorne).

Proprio questi formalismi matematici, che si sono dimostrati più adeguati, se non adeguati, a descrivere lo universo, stanno a dimostrare che la ricerca fondamentale della scienza, la ricerca di unità, la ricerca di un singolo schema descrittivo comprensivo dell'intera fenomenologia naturale, è a portata della nostra mente o meglio della mente-cervello dell'uomo.

Ricordo succintamente le tappe più importanti di questa ricerca scientifica:

- 1) La matematizzazione di Galileo e di Bacone serve a descrivere il mondo fisico della quantità, serve a sostituire il nostro mondo quotidiano della qualità con il mondo fisico della quantità (luce rossa, azzurra, viola.... lunghezza d'onda).
- 2) La matematizzazione di Planck, Dirac, Heisenberg....

serve a descrivere il mondo quantico: il mondo della possibilità, della probabilità, della "potentia"; quel mondo che rappresenta il substrato su cui si basa e da cui deriva il nostro universo di quantità e qualità.

Questa matematizzazione serve a sostituire i concetti, la similitudine, la dialettica della nostra descrizione concettuale che si è selezionata dal e per il nostro vivere quotidiano e che trova di conseguenza questo mondo quantico pieno di paradossi concettuali.

I concetti, la dialettica, la similitudine sono cultura e conoscenza del nostro mondo macroscopico, del nostro vivere contingente. Questa cultura e questa conoscenza non possono essere estese al mondo submicroscopico e tanto meno al mondo o al vuoto quantico.

Ricordo che questo mondo quantico, se determina il comportamento del mondo submicroscopico, è anche il substrato su cui è impiantato l'universo tutto ed è il substrato dal quale è pervenuto.

Questo mondo quantico è pieno di paradossi concettuali: non vi è distanza, non vi è un prima ed un dopo, non vi è quindi uno spazio ed un tempo secondo la conoscenza einsteniana. Non vi è una causa ed un effetto e quindi un determinismo tanto caro ad Einstein: "Dio non gioca a dadi". E' un mondo non definibile oggettivamente, un mondo impossibile da atomizzare.

E' comunque un mondo che il linguaggio matematico può definire e che con il formalismo matematico può essere previsto nei suoi comportamenti.

Ricordo Polkinghorne: "Per quanto la matematica sia una astrazione della mente umana, essa è anche la chiave che ci spalanca le porte dell'universo fisico".

I matematici puri elaborano teorie procedendo con coerenza e razionalità da presupposti o postulati. D'altra parte il mondo fisico è quantificabile, non è ambiguo come il nostro mondo emotivo di ogni giorno: è un mondo misurabile, è un mondo che si può controllare.

La legge di Boyle dice:

$$P \times V = F$$

pressione per volume è uguale alla forza

Perché le relazioni algebriche riescono a descrivere i fenomeni correttamente, senza ambiguità?

Il motivo del successo di questa descrizione, di questa assonanza tra razionalità della nostra mente e razionalità dell'universo, non è chiaro anche se siamo convinti che questo è l'unico linguaggio con il quale possiamo entrare in contatto con l'universo.

Einstein ha detto: "...l'unica cosa incomprensibile del mondo è che esso è comprensibile...". Disse ancora che gli sarebbe piaciuto sapere se Dio avesse avuto alternative nella creazione del mondo; se cioè fosse possibile un Universo sorretto da altre leggi fisiche e descritto con altri formalismi. Si chiedeva, in fin dei conti, se questo universo fosse necessario anche per il "Creatore".

Kant da parte sua disse che "...la natura è comprensibile perché esiste corrispondenza tra la logica interna dello intelletto umano e logica interna della natura". Il cervello

umano, splendido prodotto dell'evoluzione biologica, è infatti parte della natura ed è soggetto alle sue leggi fisiche.

Ma queste leggi fisiche possono porre dei limiti alla conoscenza dell'universo? Queste leggi fisiche sono adeguate e permettono la costituzione di una struttura (mente-cervello) che possa capire completamente e non approssimativamente?

Sì, sembra proprio che l'universo possa essere compreso dall'uomo tramite le capacità della descrizione matematica, permesse alla nostra mente da queste leggi fisiche, dalle leggi fisiche che presidono anche al funzionamento del cervello.

Nella descrizione della struttura dell'universo sono state trovate efficaci le strutture matematiche più complicate, ma anche le più "matematicamente eleganti".

Dirac ha scritto, anche se ciò non è condiviso da Weinberg: "E' più importante che le nostre equazioni siano belle piuttosto che si accordino con l'esperimento... Se si lavora con lo scopo di rendere belle le nostre equazioni... siamo certamente sulla buona strada". E' come dire che la comprensione della natura è in noi, nel nostro ragionamento, e non solo nella osservazione dell'oggetto.

Proprio con queste equazioni eleganti e con l'applicazione di principi di simmetria, Dirac nel 1926 arrivò al concetto di antimateria.

D'altra parte certi formalismi matematici prima vennero studiati e scoperti e poi successivamente applicati a leggi

fisiche.

Dirac studiò un formalismo matematico per un determinato problema, lo poté applicare alla soluzione di un'altra più importante scoperta ed alla fine si accorse che il suo formalismo matematico era già stato, a metà del secolo scorso, proposto da un matematico tedesco.

Einstein risolse il problema dello spazio curvo come espressione della forza di gravità, con un formalismo geometrico studiato da Riemann attorno al 1850.

Altri formalismi portarono alle stesse conclusioni per vie diverse (Newton, Leibniz: calcolo infinitesimale.)

Nel 1925 Werner Heisenberg inventò una teoria, chiamata "meccanica delle matrici", con la quale riuscì ad introdurre il discreto in fisica. Schroedinger nel 1926 estese con la "meccanica ondulatoria" il dualismo corpuscolo-onda alla materia. La meccanica ondulatoria e la meccanica delle matrici altro non erano che differenti espressioni della stessa teoria fisica fondamentale.

Pur tuttavia è necessario ricordare che se la matematica ci può portare a delle astrazioni che, pur non essendo accettabili né dal senso comune né dall'intuizione, sono comunque controllabili direttamente od indirettamente con l'esperienza e con l'esperimento, la matematica anche ci può portare a delle astrazioni che non si possono appunto controllare con l'esperimento, anzi a delle astrazioni che rendono impossibile l'esperimento: infinito - rinormalizzazione.

Per capire, o meglio per cercar di capire, la razionalizzazione in teorie matematiche potenti ed efficaci delle scoperte nel campo della fisica subatomica sono necessarie alcune considerazioni.

La prima è la convinzione che il mondo dell'infinitamente piccolo, tramite i formalismi matematici, possa essere descritto con soddisfazione se si ispira a principi di simmetria

La seconda è la necessità, evidenziata verso la fine degli anni settanta dallo studio dell'unificazione delle quattro forze fondamentali nell'ambito della teoria quantistica relativistica, di una drastica rivalutazione e ridefinizione della natura fisica del vuoto quantico.

Infine la terza considerazione è che il nostro mondo possa essere descritto con basilare semplicità e con una certa, se non perfetta, corrispondenza alla realtà (coltello di Ockam, realtà=descrizione=verità, positivismo/realismo).

PRINCIPI DI SIMMETRIA. Abbiamo visto che il mondo

dell'infinitamente piccolo può essere descritto con soddisfazione se si ispira a principi di simmetria.

Un oggetto è simmetrico rispetto ad una determinata

trasformazione quando la trasformazione applicata, avendo rispettato determinati parametri, lascia l'oggetto per certi aspetti e per alcuni riferimenti indistinguibile dalla sua immagine di partenza. (Immagine del cerchio - Immagine della sfera - Simmetria nelle traiettorie circolari ed ellittiche dei corpi celesti: Copernico-Keplero - Simmetrie numeriche: $4=5-1=3+1=1+1+2=1+1+1+1/2+1/2$)

Chi definì il ruolo e l'importanza della simmetria nella fisica moderna fu una donna: Emmy Noether, morta nel 1935 a 52 anni dopo un intervento chirurgico. Ebreica assieme a Born e a Franck, pure essi ebrei, rappresentava il fior fiore dell'Istituto di Fisica teorica di Göttinga. Venne definita: roccia umana, uomo distratto; la chiamavano appunto "der Noeter".

Il teorema che prende il suo nome dimostra che dove c'è simmetria c'è una legge di conservazione, e viceversa. Comprendere una forza significa ricondurla alla simmetria dalla quale proviene. In fin dei conti una legge fisica non è altro che una proposizione che enuncia una invarianza, ossia che qualche cosa rimane sempre uguale. E' l'idea importantissima che sotto una realtà mutevole esiste un mondo immutabile.

Nella fisica moderna queste teorie derivate da ipotesi di simmetria vengono dette con termine tecnico: teorie di gauge (gauge=numero fondamentale). La teoria di simmetria di gauge, proposta da Yang e Mills, riesce a spiegare quasi tutte le particelle e forze esistenti.

Il concetto di antimateria non è altro che la

conclusione che Dirac trasse nella applicazione della teoria della relatività e della teoria quantistica al mondo submicroscopico, ricercando "una straordinaria simmetria della natura".

1926: Dirac dedusse l'antimateria,

1932: Anderson dimostrò il positrone,

1982: Rubbia=acceleratori materia-antimateria=Annichilazione,

TEP = tomografia ad emissione positronica.

L'antimateria quindi esiste; lo si è dimostrato in

laboratorio con il TEP e con il LEP. Pur tuttavia sembra che l'universo conosciuto sia composto di sola materia, sia cioè espressione di una asimmetria che non rispecchia le previsioni teoriche della meccanica quantistica.

E' uno dei problemi interdisciplinari più interessanti ed affascinanti da risolvere. Sakarov ha ipotizzato che se il protone è instabile, e quindi destinato a decadere, può anche costituirsi da quanti più leggeri ed è quindi possibile che si possano sintetizzare in determinate condizioni più protoni che antiprotoni. (Importanza del decadimento del protone)

SCOPERTA DEL MONDO QUANTICO Il tutto incomincia

all'inizio di questo secolo quando due fisici inglesi Rayleigh e Jeans, studiando l'energia irradiata da corpo nero, che non è il "buco nero" ma una condizione ideale di emissione di energia assorbita, trovarono che,

contrariamente a quanto previsto, le radiazioni ad alta frequenza erano favorite. Il risultato di questo esperimento, chiamato "catastrofe ultravioletta", contraddiceva la teoria poiché questa ipotizzava che l'energia, secondo i dettami della fisica classica, si diffondesse in maniera continua.

Planck riportò coerenza ed armonia tra l'esperimento e la teoria proponendo che l'emissione e l'assorbimento dell'energia avvenisse nella forma di pacchetti discreti di energia chiamati: quanta-quanti.

Era incominciata l'era della teoria quantistica la cui proprietà è di sostituire al continuo il discreto, all'uniforme l'intermittente, di togliere cioè, in una parola e semplificando, l'infinito (quantizzazione dell'energia).

Nel 1905 Einstein spiegò che l'effetto fotoelettrico, emissione di elettroni sotto l'effetto della luce, avveniva solo se l'elettone è colpito da una sufficiente quantità di energia. Confermò così la quantizzazione dell'energia, ma dimostrò anche che la luce è costituita da pacchetti discreti (quanti-quanta) di particelle chiamate fotoni.

Si riapri così la discussione sulla natura della luce che da allora si dovette considerare contemporaneamente e onda e corpuscolo.

Concettualmente un paradosso insanabile, che continua a far dire soprattutto ai filosofi che la dualità onda-corpuscolo è un mistero irrisolto. Un grande fisico teorico Dirac, applicando la meccanica quantistica alla teoria del campo

magnetico di Maxwell, trovò un formalismo matematico che spiegava il paradosso e permetteva l'attuazione di calcoli suffragati dall'esperimento.

Questo per l'energia, ma problemi per l'interpretazione venivano anche dalle nuove acquisizioni fatte nell'ambito dello studio della materia, in particolare dell'atomo. Ricordiamo brevemente:

Da prima l'atomo era considerato come una specie di "plum pudding", pane con l'uva, dove gli elettroni erano paragonati all'uvetta che osserviamo nel pane.

Successivamente Rutherford scoprì che nell'atomo vi era un nucleo centrale formato da protoni e neutroni, e che gli elettroni viaggiavano tutti attorno, come i pianeti del sistema solare. Non si spiegava però perché gli elettroni non precipitassero addosso o sul nucleo.

Bohr e De Broglie proposero il modello ad orbite discrete; proposero cioè che queste orbite degli elettroni rappresentassero di per se stesse caratteristica fondamentale della materia.

Infine da Gell-Mann venne proposto il modello a quark.

Per la quantizzazione della materia importanti sono anche: la teoria delle matrici di Heisenberg e la equazione di Schroedinger.

A questo punto, approfondendo lo studio soprattutto matematico della teoria quantistica, del mondo quantico, Heisenberg introduce, deve introdurre, il "principio di indeterminazione" destinato a far risaltare le possibilità

di previsione dei formalismi matematici della teoria, ma anche i paradossi concettuali che la caratterizzano ancor oggi.

Il principio di indeterminazione di Heisenberg dice che è impossibile misurare contemporaneamente e con precisione la posizione e la velocità di una particella quantica. E' impossibile perché a questi livelli, a queste quantità, la misurazione viene a far parte del fenomeno stesso della misurazione.

In questo mondo quantico, integrato in un sistema olistico, omnicomprensivo, non è più possibile la dicotomia, la separazione che si ha nel fenomeno dell'osservazione. Non c'è più un osservato ed un osservatore, non c'è più un oggetto ed un soggetto come nel nostro mondo della quantità e qualità. L'osservazione a questi livelli, a queste quantità, fa parte del fenomeno che viene rilevato, che viene misurato.

E' a questo punto che approfondendo il significato del principio d'indeterminazione di Heisenberg nei suoi rapporti con il comportamento dell'energia e quello dello studio delle antiparticelle, si perviene a definire matematicamente il cosiddetto "vuoto quantico", substrato del nostro universo ed origine dell'universo stesso.

Diceva Aristotile: "La natura ha orrore del vuoto, la materia è ovunque". Tutto sommato poteva aver ragione.

La concezione moderna, convenzionale è invece diametralmente opposta. La materia costituisce l'eccezione. Lo spazio interstellare è in massima parte vuoto, la stessa

metateria allo stato solido è quasi tutta vuoto; la massa è concentrata nei minuscoli nuclei atomici.

Attualmente questo vuoto quantico non è più assimilabile a puro spazio da cui è stato tolto tutto: particelle, campi, onde; non è più assimilabile a spazio vuoto privo cioè di sostanza ed attività.

Questo vuoto al contrario è considerato un "plenum". Questo vuoto è l'insieme dei campi quantici nei quali può esistere la materia. E' l'insieme di tutti quei campi che esistono al cosiddetto "punto di moto zero".

Adoperiamo per una volta una similitudine: quella del pendolo. Il pendolo nel suo oscillare quando è al punto più basso non è fermo, anche se è al punto più basso di energia.

In queste condizioni non può essere descritto

scientificamente se non si evidenziano anche le sue possibilità di movimento.

Secondo la teoria quantistica dei campi e secondo il formalismo matematico usato il campo quantico, come quello elettro-magnetico, è una entità estesa a tutti i punti dello spazio e del tempo.

Sulla base di questi studi il vuoto quantico viene considerato uno spazio vivo, sede di attività evanescenti dovute alla comparsa di particelle, che possono emergere dal nulla e, prima di ricadere nell'oblio, di ritornare nel nulla, possono godere di una esistenza reale anche se effimera.

Il vuoto quantico deve essere considerato un fermento di attività quantica, pullulante di particelle virtuali piene

di interazioni complesse.

Il vuoto così inteso è la struttura dominante della fisica. Le particelle reali non sono altro che disturbi minori che emergono da questa massa di attività di fondo.

Rubbia ebbe a scrivere "senza ombra di dubbio il vuoto bolle". Intendendo che ribolle di particelle virtuali, piene di interazioni complesse.

Questa sorprendente concezione del vuoto, che lo trasforma in un mare ribollente di particelle fantasma che possono emergere dal nulla godendo però di un'esistenza effimera, è definibile con la frase: "Il vuoto contiene la totalità della fisica".

A questa sorprendente concezione si è arrivati, come abbiamo visto, approfondendo il significato del principio d'indeterminazione di Heisenberg nei suoi rapporti con il comportamento dell'energia da un lato e quello con lo studio delle anti-particelle.

Ritornando al vuoto quantico ed alla sua paradossale capacità di produrre, anche se per tempi brevissimi, particelle dal "nulla", sia detto che la legge della conservazione dell'energia è ancora ben valida in questa fisica moderna. E' ben valida sul lungo periodo, anche se su intervalli di tempo estremamente ridotti "il contabile dell'energia" può fare degli errori.

Queste particelle, questi quanti, che per

l'indeterminazione dell'energia su periodi di tempi brevissimi (un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo) possono comparire nello spazio quantico per poi sparire

subito dopo, vengono chiamati: quanti virtuali. Certamente è questo dei quanti virtuali un mondo inafferrabile, un mondo che però produce effetti reali rilevabili da tracce fisiche e da influssi che queste particelle virtuali manifestano su quelle reali. Quando un elettrone si muove in questo spazio, esso nuota in un mare di particelle fantasma di ogni sorta: particelle che non è possibile vedere direttamente.

Supponiamo di avere un microscopio magico, ebbene allora vedremo: al centro la particella nuda e tutt'attorno un mare di elettroni virtuali con attività sempre più agitata man mano che si procede verso l'elettrone.

Dello spazio di questo mondo quantico si può dire ancora che non ha bisogno di essere percorso perché i rapporti sono istantanei e simultanei. Non c'è quindi in questo spazio distanza, ma è uno spazio senza distanza.

Questo vuoto quantico, che ho cercato di descrivere, diventa non solo il substrato dei fenomeni fisici che sono all'origine della materia, ma diventa anche il substrato da cui è nato e si è sviluppato l'universo tutto.

CONSIDERAZIONI EPISTEMOLOGICHE DEL MONDO QUANTICO

Chi pensa che la scienza debba essere caratterizzata da chiarezza di visione, trova ancora adesso il mondo quantico piuttosto oscuro. I risultati brillanti del formalismo matematico, che descrivono questo mondo, urtano contro il

grado di confusione concettuale che lo caratterizza.

E' naturale pertanto porsi la domanda: che cosa ha da dire veramente la meccanica quantistica sulla natura del mondo fisico? Ed ancora: il formalismo matematico è un marchingegno escogitato dalla nostra mente per dare ordine alla natura o esiste veramente questo ordine nella natura e noi lo possiamo recepire?

Due risposte sono possibili in linea generale: una di tipo positivista, l'altra di tipo realista.

La risposta positivista (D'Alembert 1700 - Comte 1800) pone l'accento sulla concordanza intersoggettiva che possono presentare le percezioni, sulla conoscenza del dato positivo. Il mondo che ci sta di fronte non è percepibile nella sua essenza, ma soltanto nel suo aspetto fenomenologico. E' la mente umana, come diceva Kant, che conferisce ordine al mondo esterno per poterlo capire. Niels Bohr e la sua scuola di Copenhagen furono sempre cauti nell'impegnarsi su che cosa è veramente la meccanica quantistica. Mach era solito dire: "Le teorie sono riassunti economici delle nostre conoscenze; occorre trovare le connessioni fra i dati sensoriali e rappresentarle nel modo più semplice possibile per economia di pensiero". Si divertiva ancora a chiedere: "Lei per caso li ha visti gli atomi?"

Lo stesso Planck evitò sempre la presa di posizione ontologica, conoscitiva. Preferiva identificare la teoria quantistica con una procedura di calcolo od un marchingegno formalistico atto ad ottenere predizioni di carattere per lo

più statistico. Diceva: "Non esiste nessun mondo dei quanti, c'è solo una astratta descrizione della fisica". Negava cioè la possibilità di scoprire cosa è la natura, ed affermava che la fisica concerne ciò che possiamo dire sulla natura. La realtà può essere osservata e descritta, ma non capita.

Certo con questi addetti ai lavori gli epistemologi vanno a nozze, per quanto sia difficile trovare uno scienziato che non sia motivato dal desiderio di conoscere il mondo, di conoscerlo realmente.

Dice il Popper: "Per quanto la si cerchi, la si insegue, la verità (esatta descrizione della realtà) non è di questo mondo o meglio non è dell'uomo. (Galileo - Planck - Mack - Einstein-moto browniano-Lucrezio).

Ma, attenzione, Kant diceva pure, dando in questo modo un contentino ai realisti, che: "...c'è corrispondenza fra logica interna dell'intelletto umano e logica interna della natura". Per questo la natura risulterebbe comprensibile. Non c'è dubbio che Kant è stato servito in molte "salse". Vorrei comunque ricordare che se c'è corrispondenza fra natura e mente umana questo dipende anche dal fatto che il cervello, substrato della mente, è un prodotto non solo dell'evoluzione biologica, ma più in generale è anche un prodotto di quel più grande processo evolutivo, che la natura tutta presenta pur rimanendo sottoposta alle leggi fisiche.

L'impostazione realistica invece pone l'accento sulla credenza che il mondo abbia una esistenza indipendente

dall'osservatore, che sia autonomo, che sia conoscibile. La ricerca secondo questo indirizzo tende a conoscere che cosa sia veramente la natura.

Indiscutibilmente questa posizione corrisponde meglio al movente della ricerca scientifica e rende conto della fortissima sensazione di scoperta che provano gli scienziati attualmente.

Pur tuttavia la teoria quantistica pone un limite considerevole ad una facile visione obbiettiva del mondo naturale da parte dell'uomo.

Questo mondo non è formato né composto da oggetti, da elementi da descrivere con quantità o similitudine; esso è composto da un pullulare di particelle di energia che non possono essere né viste né descritte obbiettivamente. A questo mondo non si può applicare la tendenza atomizzante della fisica fondamentale.

Prendiamo in considerazione la funzione d'onda: ψ , quella funzione d'onda che un fisico deve prendere in considerazione per definire un elettrone.

Bene! la funzione d'onda ψ non è un oggetto, come è un oggetto una palla da biliardo. E' la descrizione matematica di una possibilità, di una potenzialità dell'elettrone. Ma attenzione la ψ non è nemmeno un puro espediente di calcolo, come riteneva Bohr, il padre dell'interpretazione di Copenaghen.

Heisenberg, pur essendo schierato con questa scuola, scriveva: "Negli esperimenti relativi ad eventi atomici abbiamo a che fare con fenomeni che sono reali quanto

ogni altro fenomeno della vita di ogni giorno. Ma gli atomi e le particelle ... formano un mondo di potenzialità o di possibilità piuttosto che un mondo di cose o di fatti".

E' come se il programma di Galileo e di Locke, che comportava l'abbandono delle qualità secondarie (colore, gusto...) a favore delle qualità primarie (le quantità della meccanica classica), fosse fatto avanzare verso un mondo di potenzialità, di possibilità, verso un mondo rappresentato dalla vecchia nozione aristotelica di "potentia".

Mascal un teologo scrive "Il carattere essenziale del mondo oggettivo non è la sensibilità, ma la sua intelligibilità".

La sua oggettività è dimostrata dalla capacità di acquisire con il razioicinio, seppur attraverso l'esperienza, una comune comprensione di esso. Sembra quasi che il mondo oggettivo si possa capire, ma non descrivere (il contrario del pensiero di Bohr); che vi sia un aspetto diacronico definibile, ma non un aspetto sincronico descrivibile; che sia possibile dire come la realtà evolve, ma no come è.

L'EVOLUZIONE DELL'UNIVERSO.

E veniamo al Big bang! La scienza tutta accetta ormai la presenza di questa grossa esplosione all'inizio dell'universo. Questo famoso scoppio ha generato lo spazio-tempo, la materia-energia. Prima esisteva solo vuoto quantico.

Dal punto di vista della scienza, della fisica si evidenzia che l'unica forza che opera in modo sistematico su scala cosmica è la gravità. Questa forza, data la forte concentrazione di materia che si osserva all'inizio, al momento dell'esplosione, avrebbe dovuto provocare contrazione, implosione non certo esplosione, espansione. Ovvio quindi la necessità di una grande esplosione iniziale che fece, e fa ancora adesso, espandere l'universo; anche se questa espansione è stata ed è ancora contrastata dalla forza di gravità.

Ma che cosa mai innescò l'immane esplosione? Quale fu la causa di quell'evento?

Una risposta tradizionale, un atto di fede, non certo una risposta scientifica, sostiene che l'esplosione deve essere considerata come una condizione iniziale, che semplicemente avvenne senza essere stata causata da forza alcuna.

Certo la gravità fu importante perchè rallentò di continuo, a partire dall'attimo iniziale, l'espansione cosmica: condizione questa del rallentamento e del raffreddamento

indispensabile per spiegare quanto poi successe.

Era una "singolarità", un qualche cosa che la fisica non può spiegare e che l'uomo poteva, doveva comprendere ed accettare come fatto rilevabile, necessario ma non spiegabile scientificamente.

Gli astrofisici ed i cosmologi fino a poco tempo fa proponevano un modello teorico di questo inizio che si avvicinava fino ad $1/100$ sec. al momento della "creazione". Diciamola pure questa parola. Prima di tale istante infatti le conoscenze della fisica non potevano proporre altro che congetture scarsamente attendibili.

E' una situazione che in fisica viene definita, come abbiamo detto, con il termine di singolarità. Qualcosa cioè in cui la fisica nota viene meno; una frontiera od un margine oltre il quale lo spazio ed il tempo finiscono e non possono essere descritti. Esiste una esasperata esplicazione di teoremi matematici.

Di queste conclusioni matematiche, o forse è meglio dire, di queste esercitazioni matematiche non possiamo servirci, né ha senso alcuno predire cosa possa accadere con l'ausilio di questi studi. Se infatti $R=0$, vuol dire che la materia compressa avrà densità infinita ed allora non è possibile, non ha senso continuare a pensare in termini di scienza fisica. Ricompare cioè il problema dell'infinito che abbiamo già visto.

La comparsa di questa singolarità ha portato alla convinzione diffusa che nel momento di questa situazione si possa riconoscere la creazione del mondo. Prima dell'inizio

dell'esplosione-espansione niente sarebbe fisicamente significativo: non rimarrebbe altro che riconoscere la validità dell'atto creativo.

A questo atto creativo si può far risalire non soltanto la materia-energia ma anche lo spazio-tempo. Qualcuno ha scritto che l'evento della creazione è fisicamente assai più profondo nella teoria della relatività di quanto non lo sia nella descrizione biblica. Il racconto biblico infatti limita la creazione alla sola materia, facendola avvenire in un spazio-tempo preesistente. Ricordiamo a proposito S. Agostino.

Nel 1951 Papa Pio XII, alla Pontificia Accademia delle Scienze, in un intervento, da molti considerato non proprio felice, affermò che "tutto sembra indicare che l'universo abbia avuto un poderoso inizio in tempi finiti".

Si poneva così la teologia a conferma di una teoria fisica; ci si richiamava ancora una volta alla presenza di un "Dio creatore". Un Dio da qualcuno chiamato "il Dio delle lacune", perché il Suo ruolo sarebbe stato quello di accendere la miccia del Big bang per poi ritirarsi e ricomparire in altri momenti cruciali dell'evoluzione.

E' comunque opportuno ricordare che la teologia moderna, o certa teologia moderna, tende a considerare Dio non una causa tra le cause, non un Ente che può operare in accordo o in contrasto con le leggi fisiche, ma piuttosto un Ente garante di queste leggi fisiche. Toccherebbe a lui mantenere il mondo nell'essere.

Questo Dio sarebbe fondamento stesso dei processi fisici, e

non un Ente che vi partecipa, che v'infonde i suoi desideri. Così pensano alcuni teologi ed ancora non pochi scienziati.

Ma, come abbiamo detto, il desiderio di rispondere in termini scientifici anche ai problemi che situazioni limite sollevano, ha spinto alcuni fisici a ricercare quale fosse lo stato antecedente al $1/100$ di secondo, quale fosse lo stato antecedente l'esplosione stessa.

Nelle condizioni estreme dell'inizio dell'universo una imponente forza repulsiva cosmica fece espandere l'universo in modo estremamente rapido ed accelerato; tale momento viene chiamato dai fisici: inflazione.

La presenza poi di una pressione negativa nel momento dell'espansione provocò l'accumulo di immense quantità di energia responsabile, alla fine dell'inflazione, del Big bang. La repulsione cosmica, o antigravità, era già stata ipotizzata da Einstein per spiegare il suo universo statico e per spiegare come l'universo evitasse il collasso. La ipotesi, per quanto emergesse in modo naturale dal formalismo della teoria, fu da Einstein, dopo la scoperta di Hubble sull'espansione dell'universo, definita "il massimo strafalcione della mia vita".

Pur tuttavia recentemente, nell'ambito della discussione sulla possibilità che la dinamica dell'universo sia il risultato di una competizione tra forze attrattive e repulsive, tale ipotesi fu ripresa e rivisitata. La

repulsione cosmica con pressione negativa va intesa come una strana conseguenza della gravità stessa e si può a sua volta spiegare con la natura del vuoto quantico.

Ci si è accorti, verso la fine degli anni 70, che per comprendere il Big bang, e per ottenere l'unificazione delle quattro forze fondamentali, la natura del vuoto quantico andava rivalutata e ridefinita anche per altri versi, oltre che per quelli già visti ed indicati.

Precisamente il vuoto quantico poteva presentare queste possibilità:

1) Il vuoto poteva organizzarsi in più di un modo; non era uno stato statico ma dinamico;

2) Il vuoto poteva assumere quindi stati di eccitazione diversi con proprietà diverse e salti di grande energia tra uno stato e l'altro; il tutto senza causa, secondo cioè la legge tipica del mondo quantico, la legge della probabilità, della possibilità e non del determinismo.

3) Il vuoto poteva presentare una repulsione cosmica valutata a 10^{120} volte maggiori a quella necessaria ad Einstein per sostenere il suo sfortunato universo statico. Ricordo che questa repulsione cosmica con pressione negativa comporta con l'espansione un aumento di energia, al contrario della espansione con pressione positiva. Recentemente questa forza repulsiva cosmica sarebbe stata evidenziata nella sua odierna lievissima intensità, e sarebbe stata registrata come fossile dell'inflazione.

Nelle condizioni estreme dell'inizio dell'universo la repulsione cosmica con pressione negativa dominò

temporaneamente per fenomeno quantico, facendo espandere l'universo prima di calare a livelli non più significativi. Questa forza provocò in quelle condizioni iniziali una espansione dell'universo a velocità immensa. Si è calcolato che una regione dello spazio raddoppiò le sue dimensioni in 10-34 sec. circa. Durante questa fase iniziale, incredibilmente breve, la regione dello spazio interessato al fenomeno crebbe da 1/miliardesimo delle dimensioni di un protone a vari centimetri.

E' quello che Alan Guth del MIT ha nominato inflazione: la causa diretta del Big bang.

Al termine dell'inflazione l'universo si riempì di una intensa vampata di calore, ottenuta con le immense riserve di energia richiamate dal vuoto quantico. I 1027 K di questa temperatura consentono il verificarsi dei processi tipici riferiti alle grandi teorie unificate (GTU).

A queste temperature le tre forze: forte, debole, elettromagnetica sono ancora unite e vengono appunto descritte dalle GTU.

Era iniziato il Big bang: lo spazio vuoto era esploso in conseguenza dell'energia accumulata dall'espansione con pressione negativa, fenomeno possibile del vuoto quantico.

Ricordiamo che questa ipotesi, questa risposta alla domanda: Come ebbe inizio il Big bang?, si basa su leggi fisiche a noi attualmente note.

Pur tuttavia è ineluttabile chiederci come sia possibile tutto questo, come sia possibile far derivare da questo nulla la sterminata massa delle galassie, delle stelle.

Eppure, poichè la somma di tutta l'energia contenuta nell'universo differisce di poco da zero, l'universo appunto potrebbe essere uguale a nulla anche nella sua forma attuale. Alla energia che presiede all'espansione dell'universo va infatti contrapposta l'energia della attrazione gravitazionale, legata questa alla massa di tutte le particelle dell'universo. Se le due componenti energetiche di segno opposto fossero uguali, l'universo presenterebbe un risultato energetico uguale a zero e la sua "creazione" da parte del vuoto quantico risulterebbe possibile senza impiego di energia.

L'energia legata alla massa è però inferiore di un 10% alla energia impegnata nell'espansione, o quanto meno di tanto sembra attualmente inferiore. Gli astronomi stanno cercando questo poco di massa che manca e lo potrebbero trovare nel neutrino, oltre che in altre parti (per es. regioni galattiche interne). Basterebbe che questa particella, il neutrino, avesse una piccola, piccolissima massa.

Certamente il Big bang non è un'esperimento ripetibile. Non è cioè possibile sperimentarlo direttamente. Ma questa ipotesi scientifica, che l'universo derivi dal vuoto quantico, si sta misurando con l'assioma, finora imperante, che i protoni siano eterni. Se il protone risulterà instabile, l'ostacolo maggiore a questa ipotesi verrebbe a cadere.

Ritornando al Big bang si può dire che a $1/100$ di sec., il brodo primordiale contiene già protoni, elettroni; ma ad $1/1000$ di sec. dall'inizio, il brodo primordiale contiene ancora miscele di quark, gluoni e leptoni: le particelle fondamentali oggi conosciute. Qualcuno ha detto che quark e leptoni sono gli attori principali e che come tutti gli attori reagiscono tra loro. Le proprietà di queste interazioni sono oggi abbastanza ben conosciute grazie agli acceleratori ad alte energie. Queste interazioni sono mediate da particelle quantistiche: i gluoni (glue=colla).

Le particelle fondamentali dell'universo sono quindi: quark, leptoni, gluoni, tenute assieme da un ben definito ordine. Diciamo subito che i fisici non hanno sentore di alcun che d'altro. Forse coi quark siamo veramente arrivati all'elemento fondamentale. Un livello inferiore ai quark, che hanno dimensioni 10^{15} volte più piccole del nucleo atomico, non è molto lontano dal punto in cui il concetto di spazio non ha più significato.

Lo spazio a queste dimensioni, ci dicono, sotto gli effetti quantistici della gravitazione si frantumerebbe in una sorta di schiuma.

A livello atomico e subatomico i fisici hanno scoperto che quattro sono le interazioni quantistiche fondamentali: interazione gravitazionale, interazione forte,

interazione debole, interazione elettromagnetica.

Ad ogni interazione è associato un gluone con una sua particolare adesività: gravitoni, gluoni, particelle W e Z, fotoni.

Diciamo ancora che queste interazioni sono caratterizzate da semplice simmetria e che alle temperature estreme dei primissimi istanti ogni distinzione delle quattro interazioni viene meno. In questi istanti estremi il tutto dovrebbe avere una simmetria perfetta; la super-simmetria della super-forza che unisce le quattro forze del nostro universo quotidiano.

Abbiamo visto che scopo della scienza è quello di unificare il più possibile la descrizione della natura. Da Einstein in poi si è cercato di ridurre le quattro interazioni ad un'unica interazione universale.

Attualmente sono proposte teorie che unificano tre delle quattro forze fondamentali: forte, debole, elettromagnetica. I fisici ritengono ancora che le quattro forze potrebbero avere la stessa intensità e presentarsi quindi unite ad energie notevolmente elevate. E' l'energia, la temperatura dell'inizio dell'universo: dell'inflazione prima del Big bang subito dopo.

Alla temperatura attuale l'originale unica interazione si suddivide nelle quattro interazioni fondamentali, rendendo possibile il mondo così come appare.

Questa rottura della simmetria iniziale, provocata dal degrado termico (entropia positiva), pur mettendo l'uomo di

fronte alla complessità, la possiamo considerare un dono fatto all'uomo da Dio, in quanto ha reso possibile le condizioni di vita ad esso necessarie.

Dopo gli anni settanta si è arrivati ad intravedere una ampia e profonda unificazione delle quattro forze che caratterizzano il mondo della fisica. Nella teoria quantistica una teoria unificata delle forze (super-forza) è anche una teoria unificata della materia.

La grande teoria unificata (GTU), o meglio le GTU perchè sono più di una le teorie proposte, riescono a fondere le forze: forte, debole, elettromagnetica. Per scandagliare direttamente tale mondo energetico sarebbe necessario un'acceleratore più grande del sistema solare.

Indirettamente questa situazione può essere controllata con la ricerca sul decadimento del protone e sulla presenza dei monopoli magnetici.

Il tutto potrebbe essere superato dall'ultima parola in tema di teorie unificate: la superforza.

Potrebbe....., perchè la gravità, che ricordo è spazio e tempo, si è sempre opposta ad ogni tentativo di una formulazione quantistica coerente. La gravità infatti agendo attraverso le particelle, dette gravitoni, incontra nelle equazioni che la rappresentano sequenze infinite di azioni gravitazionali. Si suole dire: "i gravitoni gravitano all'infinito".

Con la rinormalizzazione, con la scomparsa di questi infiniti indesiderabili, si potrebbe ottenere una simmetria più potente di ogni altra conosciuta: la supersimmetria.

Questa supersimmetria permette una corretta e coerente formulazione di una teoria: La supergravità, che riunisce le tre forze della GTU alla gravità. In tal modo nella supergravità i disastrosi infiniti, che hanno afflitto per due generazioni la teoria dei campi, sono stati finalmente sradicati.

Con la supergravità la ricerca dell'unità in fisica sarebbe stata raggiunta. Essa permetterebbe:

- 1) di unificare le quattro forze della natura,
- 2) di spiegare l'esistenza di tutte le particelle fondamentali,
- 3) di spiegare perchè la gravità sia così debole.

Purtroppo questa "eccitazione teorica" non si accompagna alla speranza di poter verificare facilmente con lo esperimento diretto queste nuove idee. La natura può essere dimostrata da una formula matematica di particolare bellezza, ma questa bellezza del formalismo matematico non sarà mai sufficiente a convincere i fisici della sua validità.

Sono necessarie per confermare l'esattezza della teoria prove fisiche concrete, siano esse dirette od indirette. Scandagliare strutture a livello della GTU o della Superforza è compito molto difficile, se non impossibile. L'inflazione, il Big bang non sono esperimenti ripetibili. L'energia di Plank, l'energia della superforza (10^{19} masse del protone) e nella quale l'intera fisica diventa di una semplicità spettacolare, richiederebbe, allo stato attuale delle conoscenze, un ciclotrone dalle dimensioni della

intera nostra galassia.

L'energia delle GTU (10¹⁴ masse del protone) comporta ciclotroni delle dimensioni del sistema solare.

L'energia per ottenere l'unificazione della forza

elettro-magnetica e debole è alla nostra portata (Rubbia).

Weinberg disse: "La gravitazione quantistica sembra

inaccessibile a qualsiasi esperimento possiamo escogitare".

Disse ancora: "...non sono dell'opinione che la fisica stia degenerando in filosofia pura, ma penso che l'ingegnosità dei fisici sperimentalisti riuscirà a trovare una via di uscita".

Per la prima volta comunque siamo in grado di formulare un concetto, un formalismo matematico con il quale dovrebbe apparire una teoria scientifica completa del mondo.

Finora le teorie fisiche sono state considerate

semplicemente modelli che descrivono approssimativamente la realtà della natura.

Oggi i fisici, o meglio alcuni fisici, ritengono che la supergravità sia una esatta descrizione matematica della realtà: sia cioè verità vera e propria.

Alcuni di questi scienziati, per il momento riuniti in gruppo esoterico, chiuso, sono pronti a riconoscere che lo "scintillante meccanismo centrale" possa essere già oggi alla nostra portata.

Steven Hawking tenne la prolusione dalla cattedra che fu di Newton all'università di Cambridge chiedendosi: "E' in vista la fine della fisica teorica?". Rispose affermando che la supergravità fornisce per la prima volta la possibilità di

una teoria unificata della natura, rappresentata questa teoria da un singolo principio matematico.

Un simile risultato, non c'è dubbio, rappresenterebbe lo apogeo della scienza fisica.

Ricordiamo ancora, e ciò farà certamente arrabbiare gli epistemologi, che tale teoria unificata è ritenuta da questo gruppo di scienziati, da questo gruppo di addetti ai lavori, non una approssimazione "sulla via dell'infinita ricerca della verità", bensì è ritenuta "descrizione perfetta della realtà", è ritenuta cioè "verità assoluta".

Comunque sia stiamo conoscendo l'universo sempre più a fondo, tanto da far ipotizzare da qualche scienziato, qualcuno vorrebbe chiamarlo fantascenziato, perfino il controllo della superforza. In tal modo l'uomo, o meglio l'intelligenza, diventerebbe o ridiventerebbe "signore dell'universo".

RILIEVI, CONSIDERAZIONI, ED IPOTESI CONCLUSIVE.

Vi sarete chiesti il perchè di questo rapido excursus nel campo della fisica soprattutto teorica. Diversi sono i motivi.

Questo excursus dimostra che la materia ha insita in se stessa, condizionato dalla diminuzione termica (entropia pos.), uno sviluppo strutturale che la porta e la spinge a manifestare capacità sempre più sottili sempre più sofisticate: quark atomi molecole struttura biologica uomo-mente.

E questo a fronte di un aumento graduale di complessità che ci porta da una condizione iniziale di "supersimmetria - supergravità - superspazio" alla condizione attuale dominata dalla presenza delle quattro forze fondamentali.

Lo studio della comparsa graduale e successiva di queste caratteristiche della natura ha fatto estendere il concetto evolutivo dal mondo biologico al mondo fisico, all'universo intero.

Il mondo fisico è condizionato da una evoluzione necessaria, ineluttabile, direi prestabilita, verso la morte termica (entropia pos.), ma è condizionato anche dalla imprevidenza e felice comparsa, a determinate condizioni di temperatura, di una capacità evolutiva verso strutture sempre più complesse, sempre più informate (entropia neg.).

Pervenuti al mondo biologico, l'entropia neg. presiede

una evoluzione creativa verso strutture con capacità e possibilità nuove (sistemi dissipativi), proposte dal caso ma selezionate dalla necessità, dalla capacità di queste strutture ad adattarsi alle condizioni ambientali esistenti (dinosauri).

Lo stesso passaggio indeterminismo - determinismo potrebbe essere inteso come la comparsa di una nuova caratteristica, di una nuova situazione necessaria per portar avanti la evoluzione-progetto. Certo che si passi dall'indeterminato al determinato è un dato di fatto, ma questo potrebbe avvenire perchè la natura nella sua evoluzione verso il complesso, verso lo strutturato, ad un certo momento deve presentare strutture tipiche e necessarie del mondo deterministico.

Farebbe parte, sarebbe necessario al progetto evolutivo, questo passaggio verso un mondo più complesso, più strutturato, ma anche più libero, più possibilista; verso un mondo non più condizionato nella sua evoluzione dalle sole proposte del caso, selezionate dalla necessità di ferree leggi fisiche.

Così facendo si va anche verso un mondo che non solo possa essere compreso e conosciuto, ma che possa anche essere modificato da quell'intelligenza che, capito e compreso il meccanismo, è sperabile sia capace di porre soluzioni legate all'etica del comportamento umano.

cercare di spiegare i passaggi intercorsi, anche perché in questa nostra azione conoscitiva siamo aiutati dal processo mentale deduttivo, inferenziale e dal confronto con la realtà.

Non è altrettanto facile proiettarsi nel futuro, perché il processo induttivo non è caratterizzato da un procedere logico così rigoroso come quello deduttivo, inferenziale. L'induzione è sempre aleatoria, essendo legata all'ipotesi, alla possibilità, alla osservazione; non ha nel suo incedere la capacità rigorosamente logica della deduzione.

Per proiettarsi nel futuro bisognerebbe conoscere non solo quello che il progetto ci riserva, ci propone, ma anche quale è la via che intende percorrere; bisognerebbe conoscere dove vuole arrivare, parare questo progetto o bisognerebbe conoscere quelli che noi chiamiamo gli scopi, le finalità. Ricordiamo che in questo momento evolutivo il futuro è ancora condizionato non solo dalla necessità ma anche dal caso.

POSSIBILITA' DELL'UOMO DI FAR PROGREDIRE L'EVOLUZIONE

Comunque, se proprio vogliamo tentare di prevedere il futuro, credo che, alla luce delle conoscenze attuali, si possa dire che quel cervello-mente, che ci permette di capire l'universo, potrebbe ancora avere la capacità, se non lo scopo, di far continuare l'evoluzione della materia verso una intelligenza migliore, più capace a cogliere i vari aspetti della realtà; verso una intelligenza libera dai

Vorrei a questo punto rilevare che il meccanismo evolutivo di cui abbiamo parlato non è ancora compreso nella sua totalità, nella sua vastità. Punti oscuri o, come sono soliti dire i teologi creazionisti, lacune compaiono in più punti di questo "massimo sistema dello sviluppo universale". Soffermiamoci su alcuni di questi punti con l'intendimento di riaffermare ancora una volta la problematicità dell'interpretazione proposta e di togliere al riguardo, se ce ne fosse bisogno, certezze che risulterebbero per il momento quanto meno presuntuose.

Una lacuna importante, è inutile nasconderselo, è rappresentata dalla comparsa della struttura chimica del mondo biologico, della vita. Questa è la lacuna rappresentata dal passaggio della chimica inorganica a quella organica ed è soprattutto rappresentata dalla comparsa di strutture organiche con capacità informativa. E' il problema fondamentale della comparsa della vita nell'universo.

Il concetto stesso di evoluzione biologica è rivisto e rivisitato (evoluzione graduale, evoluzione a salti, geni regolatori: cancro, comportamento sociale imposto per determinismo genetico come nei così detti "animali sociali": filmwre, scimpanze-uomo-neotenia, passaggio dalla condizione di uomo raccoglitore-cacciatore a uomo agricoltore, uomini struzzo-gran Canyon).

Vorrei ancora rilevare che nel momento attuale dello studio del processo evolutivo dell'universo è facile rivolgersi alle origini, alle nostre radici; è facile

condizionamenti delle sensazioni e dei sentimenti: l'emotività tipica ed indispensabile delle strutture biologiche, e libera anche da condizioni fisico-chimiche indispensabili alla vita biologica stessa.

Vediamo un po' questo argomento dell'intelligenza artificiale (I.A.).

Si è iniziato con strutture meccaniche che favorivano il calcolo matematico come lo favoriva il pallottoliere.

L'abaco, marchingegno che facilitava i calcoli soprattutto con i numeri romani, fu reso meno utile dalla introduzione dei numeri arabi.

La prima vera macchina capace di svolgere funzioni aritmetiche apparve nella metà del 1600 ad opera di Blaise Pascal: prodigio in campo filosofico ed in campo matematico. A questa macchina chiamata "pascalina" si interessò Gottfried Leibniz, che apportò alcune modifiche.

Attorno al 1700 la scoperta dei logaritmi da parte di John Napier fece scaturire "il regolo calcolatore" vera macchina calcolatrice.

L'invenzione del calcolatore propriamente detto è invece unanimemente fatta risalire al celebre matematico Babbage, nato in Inghilterra nel 1792. Concepì questo inventore inglese una macchina che potesse fare qualsiasi tipo di calcolo; una macchina nella quale le sue parti interne si potessero usare in modi diversi per risolvere problemi diversi.

Una giovane donna, amica di Babbage: Ada, contessa di Lovelange, figlia di lord Byron, intrigante, di bellezza fuor del comune, ma, quel che più conta, matematica eccezionale, oltre a confermare la funzionalità di una simile macchina diede anche per prima una valutazione filosofica di questa macchina analitica (M.A.), come era chiamata.

Nel suo "Osservazioni sulla macchina analitica del signor Babbage" scrisse: "... la M.A. non ha nessuna pretesa di originare alcunché. Può fare qualunque cosa siamo in grado di programmare. Può eseguire delle analisi, ma non ha alcun potere di anticipare qualche verità o relazione analitica. Il suo scopo è di rendere accessibile ciò che già conosciamo.

Fu certamente un commento molto intelligente, un commento che ritorna a galla ogni volta che ci si chiede: "... un calcolatore può fare solo ciò per cui è programmato? E' ancora valido il giudizio della contessa Ada?". Vedremo o cercheremo di vedere.

Mori Babbage nel 1871 ad 80 anni, deluso per non avere potuto attuare questo suo progetto eccitante e rivoluzionario. Il suo genio, anche se non confermato dalla attuazione pratica della sua idea, venne riconosciuto con l'esecuzione della autopsia praticata da un chirurgo: Sir Victor Horsely. Il cervello conservato nel Collegio reale dei Chirurghi, non presentava a detta del chirurgo settore alcunché di diverso dai tanti altri che aveva esaminato (frenologia).

Si arrivò alla fine del secolo scorso, quando la necessità di attuare e completare in tempo utile i censimenti che gli Stati Uniti facevano ogni 10 anni, provocò un concorso per una macchina che facilitasse il censimento stesso. Il concorso venne vinto dalla macchina tabulatrice di Herman Hollerith che permise di completare e conoscere i risultati del censimento del 1890 in soli 6 giorni.

Hollerith morì nel 1929 dopo aver fondato la International Business Machine Corporation, da tutti conosciuta come IBM. Successivamente, stiamo ricordando storia contemporanea, le strutture meccaniche vennero sostituite prima da strutture elettriche e poi da strutture elettroniche sempre più piccole, sempre più microscopiche. La densità di questi punti elettronici, chiamati anche punti logici, aumentò in seguito con progressione geometrica sia in senso assoluto che relativo. (Miniaturizzazione per propellente insufficiente).

Questi elementi elettronici, sui quali si basano i moderni calcolatori, sono paragonati alle cellule del sistema nervoso, per quanto queste ultime presentino tra loro connessioni tanto complesse, tanto numerose. Pur tuttavia in queste strutture elettroniche capaci di sofisticati calcoli matematici si osservò la possibilità di far progredire processi logici inferenziali simili a quelli umani.

Nei primi anni della seconda guerra mondiale gli inglesi, per questioni e necessità di spionaggio militare, riunirono

in una villa di campagna nei dintorni di Bletchley Park giovani matematici abili nel gioco degli scacchi. Fu un gruppo straordinario, non solo perchè contribuì in maniera determinante alla vittoria degli Alleati (enigma), ma anche perchè furono loro ad iniziare gli studi sull'intelligenza meccanica od artificiale.

Di questo gruppo ricordiamo Michie, che cercò di progettare senza successo un robot. Era in anticipo di 10 anni. Good che ideò la macchina ultraintelligente (MUI). Turing, già noto per aver scritto nel 1936 un saggio: "Sui numeri calcolabili con una applicazione al problema della decisione". Questo saggio, considerato ancora adesso fondamentale, confermò la validità dell'idea di Babbage.

Tutto il gruppo credeva nell'intelligenza meccanica tanto che Turing su un Mind del 1952 potè chiedersi: una macchina può pensare?. Essendo difficile definire cosa è il pensiero, propose per rispondere alla domanda un comportamento pragmatico: il test di Turing. Previde il nostro che i calcolatori sapranno superare il test alle soglie del 2000. Turing non potrà arrivare al 2000, non potrà cioè raggiungere gli 80 anni: morì infatti in maniera tragica nel 1954 (omosessuale).

Comunque allo stato attuale degli studi sull'intelligenza artificiale è ancora necessario sovrapporre alla struttura elettronica (hardware) un programma logico (software) che favorisca il raggiungimento dello scopo voluto. Si è inoltre convinti che i risultati per molto tempo ancora potranno essere migliorati, non solo in proporzione

diretta all'aumento assoluto e relativo della densità di punti logici che caratterizza la struttura, ma anche e soprattutto all'aumento delle connessioni tra questi punti logici. Argomento questo ancora irrisolto e a cui si sta lavorando intensamente.

Per il momento si cerca quindi di migliorare i risultati ottenuti creando programmi di funzionamento di queste macchine sempre più sofisticate, sempre più complesse, sempre più simili ai comportamenti umani. Ciò è anche possibile in rapporto ai notevoli miglioramenti della struttura sottostante, supporto indispensabile perchè questi programmi possano funzionare. L'intelligenza artificiale si basa ancora sulla ricerca di programmi attuabili da macchine sofisticate, capaci quindi di ricevere e far funzionare i programmi suddetti.

Ma da un po' di tempo, sviluppandosi sempre più la complessità dell'hardware, ci si è accorti che la struttura elettronica man mano che diventa sempre più complessa, come d'altra parte ogni struttura naturale, presenta in se stessa spontaneamente capacità funzionali sempre più sofisticate, sempre più attendibili, sempre più elasticamente ottenibili e quindi sempre più comparabili a quelle dell'uomo.

Inutile procedere oltre! Il problema è questo: c'è chi crede che la funzione, la capacità, la possibilità nella natura siano in rapporto alla struttura sottostante.

In campo biologico non si crede più nel vitalismo, nello "élan vital", in quel qualche cosa d'impalpabile, capace ma anche indispensabile a rendere l'uomo, ed il regno animale nel suo complesso quello che è.

L'uomo non è certamente solo un insieme di atomi e molecole, ma è un insieme di atomi e molecole strutturate in maniera complessa ed appropriata (olismo).

Questa struttura che ad un certo momento acquisisce nel suo funzionamento il carattere della vita, è sostenuta, condizionata, determinata da una informazione chimica, che ha sede, come tutti voi ben sapete, nelle cellule ed in particolare nella composizione chimica dei cromosomi o meglio dei geni.

Manovrando o manomettendo le strutture chimiche dei geni l'uomo è, e più lo sarà in futuro, in grado non solo di modificare la vita nei suoi aspetti morbosi o meglio nelle malattie che può presentare, ma è in grado anche di creare nuove strutture vitali forse non più utili, forse anche pericolose.

Questo per quanto riguarda la genetica.

Così per quanto riguarda il binomio uomo-mente o meglio uomo-intelligenza, credo non sia difendibile l'interpretazione dualistica di Cartesio: res estensa e res cogitans. Da una parte la materia e dall'altra il pensiero, lo spirito, uniti inscindibilmente non solo nel "cogito ergo sum". D'altra parte questa interpretazione è difesa ancora recentemente da fior fiore di filosofi e neurologi (Popper, Eccles, Robinson).

Da alcuni si ritiene comunque che la mente o l'intelligenza non siano altro che l'espressione, il modo di funzionare della sottostante complessa struttura umana: il cervello. Abbiamo visto che le capacità emergenti sono insite nella natura, in una natura sempre più intensamente strutturata. Ritornando alla IA ricordo che l'uomo viene per il momento imitato immettendo in queste macchine schemi di comportamenti paragonabili al comportamento umano.

Ormai si cerca di costruire macchine tali da risultare altamente flessibili, da poter essere paragonate nel loro funzionamento al comportamento umano senza più l'apporto di schemi particolari.

Si pensa già di migliorare il funzionamento di queste macchine, facendole così entrare in competizione con il cervello umano, con la mente umana, e rendendo capaci queste macchine di attuare programmi perfino superiori a quelli che sono stati selezionati dalla natura per l'intelligenza umana (filmware - Goedel). Si pensa a strutture nuove e originali fornite e proposte dall'intelligenza, non più paragonabili a

quelle umane, a quelle fornite all'uomo dal caso e dalla necessità. Si pensa e si teme di poter ottenere macchine a struttura talmente complessa da evidenziare o far risultare funzioni non ancora definibili o prevedibili.

Così come sta succedendo con l'ingegneria genetica.

L'EVOLUZIONE DIVERRA' CAUSALE?

A questo punto con l'ingegneria genetica e con l'intelligenza artificiale l'evoluzione potrebbe, dovrebbe avvenire non più per caso ma, ancora per molto tempo, attraverso l'intelligenza umana, attraverso la capacità dell'uomo a capire e a prevedere la natura.

Non c'è dubbio che la programmazione umana della evoluzione biologica sarà l'elemento fondamentale del terzo millennio della nostra era.

Qualcuno ha perfino avanzato l'ipotesi che la capacità dell'uomo, dell'intelligenza possa non solo conoscere, ma possa anche modificare, sfruttare i meccanismi, e le leggi che presiedono al funzionamento dell'universo tutto.

E' auspicabile che questa programmazione umana della evoluzione sia ispirata, e condizionata da un'etica che risulti quanto meno adeguata e all'uomo e allo stesso processo evolutivo dell'universo.

Forse nel terzo millennio coglieremo a pieno gli aspetti positivi non solo della proposta Socratica ma anche di quella di Aristofane.

La filosofia e, perchè no?, la teologia scendano dalle nuvole, mentre l'uomo non solo capisca la natura ma nelle sue scelte, nei suoi giudizi pensi a se stesso, nella accezione più ampia del termine, ed anche all'universo tutto.

Weinberg disse che: "... meglio conosciamo l'universo, più diventa evidente che è privo di scopo e di significato". Forse di uno scopo e di un significato umano, definito e tratto dall'esperienza che l'uomo ricava dal vivere i fatti contingenti del suo tempo.

Einstein disse che: "... è un errore proiettare nell'universo i nostri bisogni, le nostre aspettative umane". Si può aggiungere che è un errore giudicare l'universo con le nostre categorie atte a valutare e a confrontare il nostro mondo di quantità-qualità. L'universo non è possibile confrontarlo con alcunchè, nessuna similitudine è possibile.

Confesso che non so se è possibile, se è giustificato, corretto ragionare attorno ad esso, anche se tutti noi lo vogliamo, lo desideriamo.

Forse solo con l'aiuto o con il condizionamento della fede, che ricordo essere per la nostra cultura non solo religiosa-cristiana ma anche laica-hegeliana, si può riconoscere all'uomo un fine ultimo, un senso alla sua vita anche patita per ingiustizie e sofferenze.

La nostra ragione, la sola ragione non risponderà mai a quelle domande perchè per rispondere non è sufficiente capire o meglio conoscere. Anch'io, come altri, non voglio, non posso confondere la mia ragione con Dio, al quale solo spetta ed al quale solo è possibile giudicare.

So infatti o, se meglio volete, mi sembra di sapere che, se non posso giudicare l'universo, posso almeno, con la conoscenza scientifica, cercare di capirlo e di prevederlo.

Adesso sembra che forse lo si possa capire, pur restando difficile prevederlo.

Che, se c'è qualcuno che lo può fare, questo qualcuno perdoni questo mio atto, questo mio desiderio di conoscenza, che non è atto di superbia, né tanto meno di ribellione. E' l'unico atto che mi posso permettere e che giudico degno e gratificante del mio personale modo di essere.

PROF. GIOVANNI RUSSITTO

CIVILTÀ DI VERONA SCALIGERA

Nel Secolo XIV^o la storia italiana aveva da molto tempo superata la fase del feudalesimo germanico imposto dalle genti d'oltre Alpi scese nel "giardino dell'Impero" per fame di terre o sete di conquista delle ricchezze altrui. Già era trascorsa anche l'età dei liberi Comuni retti a democrazia borghese o popolare, che aveva prodotto fra l'altro l'arricchimento delle città con lo sviluppo della produzione di beni commerciati per l'Europa e la formazione di una nuova classe imprenditoriale capace di esprimere dal suo seno gli uomini del pubblico governo. Da questi uomini nuovi uscivano gli Scaligeri, ad esempio, signori fra i concittadini, dei quali erano i primi non per diritto di sangue o per benevolenza sovrana, ma per capacità superiori dimostrate prima di tutto nell'amministrazione delle risorse personali e familiari, quindi riconosciute dai maggiori della città ed esaltate dal popolo minuto, che nei singoli della Scala riconosceva i suoi capi amati, provvidi quali padri perchè assicuravano il lavoro e la pace interna. Gli imperatori ed i re ormai non potevano che sanzionare le scelte fatte nei consigli cittadini, ma non più imporre duchi o conti o vescovi con diritti assoluti. Era pertanto antistorico il tentativo avignonese di ripristinare in Italia il feudalesimo, guelfo questa volta e francese; contro questo combatterono appunto Cangrande e Dante, più per istinto forse che per chiara comprensione del fenomeno in cui erano immersi.

L'uno sognò l'Italia libera ed in pace sotto il "sacrosanto segno" dell'aquila imperiale splendente come sole accanto all'altro sole del mondo, la croce cristiana, in concordia di opere e di intenti per il bene comune; l'altro in una visione più ristretta ricostruì l'unità dell'antica Marca Veronese e Trevigiana amica del consacrato monarca, che rappresentava la continuità del provvidenziale Impero romano, ma che doveva lasciare ai liberi cittadini l'esercizio del proprio governo fondato sugli istituti comunali.

Persino il concetto di "parte" era in tal modo superato, dal momento che il tempo stesso aveva placato le asprezze delle divisioni interne con

l'esaurimento delle capacità di resistenza dei soccombenti. A Verona da molto non si parlava di Monticoli e di Quattroventi, ma di Comune e di Scala. Le città a regime strettamente democratico si definivano guelfe, quelle che si erano date una forma mista di governo conferendo al capitano del popolo l'arbitrium in ogni deliberazione importante si dicevano ghibelline, pur se conservavano gli organi legislativi istituiti dal Comune come quelli esecutivi e giudiziari.

Cangrande instaurò nelle città a lui sottomesse appunto questa forma di governo, riservando per sé l'arbitrio e confermando gli statuti di ciascuna; così farà Venezia quando verrà il suo momento storico di espansione nella terraferma.

Il distretto veronese comprendeva una zona montana collinare ed una pianeggiante. Il confine a partire dal Garda includeva Malcesine, quindi nella Valle Lagarina Belluno e Rivalta sulla destra dell'Adige con Osenigo e Peri sulla sinistra. Fra i boschi ed i prati montani sul versante orientale del Monte Baldo si trovava Ferrara e sull'altopiano del Lessini si stavano costituendo le comunità di coloni tedeschi di Campo Silivano, Velo, Roverè di Velo, Selva di Progno, ecc. Ad oriente l'abitato estremo era Gambellara allo sbocco in pianura della Valle dell'Alpone. A mezzogiorno Ostiglia sulla sponda sinistra del Po. A ponente il confine comprendeva Sirmione, Mozambano, Ponti e castellar Laguello oltre il Mincio.

I centri abitati erano detti ville, dipendenti in vario modo da Verona; i rustici di alcune ville godevano degli stessi diritti dei cittadini, quelli di altre erano alle dirette dipendenze del Comune veronese. Le ville appartenenti agli Scaligeri (quasi cinquanta) erano amministrate dalla "fattoria" signorile, altre erano di giurisdizione di famiglie veronesi o del vescovo, del Capitolo, di monasteri.

Gli abitanti erano distinti in rustici ed in cittadini: i primi non potevano lasciare la loro villa per stabilirsi altrove, i secondi invece dovevano dimorare in città pur mantenendo la casa nella villa. Questi

cittadini erano indicati anche con il nome di "gentili" e costituivano la piccola nobiltà rurale, forse formatasi dai milites di origine feudale. Ad essi fu fatto obbligo di scegliere: o fissare l'abitazione in città o essere considerati rustici e come tali soggetti agli oneri del contadino. Ai rustici inoltre era vietato di portare armi di qualsiasi genere e con gli arnesi da lavoro (scure, forca di ferro, pennato, ecc.) potevano andare soltanto per la via diretta dalla casa ai campi, pena cinque lire di ammenda; il bastone era loro consentito, ma entro certe misure.

A capo della villa stava il massaro, eletto per quattro mesi dalla "vicinia" congregata in assemblea generale; costui doveva eseguire le opere di manutenzione ordinate dal giudice veronese ai "dugali", ossia tenere efficienti gli argini, i canali e le strade. Il massaro teneva la registrazione delle fazioni e delle scuffie obbligatorie per i rustici, doveva prestarsi alla esecuzione degli atti giudiziari, denunciare i fatti di sangue che avvenivano nella villa, arrestare i malfattori, ecc.; spesso era assistito da consiglieri nello stabilire gli statuti della villa medesima. Oltre al massaro nella villa si trovavano altri ufficiali: esattori o borseri, saltari o guardie campestri.

Qualora una villa superasse i venticinque lari, aveva un podestà a governarla, il quale era retribuito con dieci soldi per famiglia e durava in carica sei mesi. Anche il massaro riceveva un compenso per le sue funzioni amministrative. Suo dovere curioso era di tenere presso di sé sessanta chiodi, otto ferri da cavallo ed un martello a disposizione degli ufficiali della città e dei viaggiatori. Il compito del podestà era l'amministrazione della giustizia nei limiti di cinque lire (cento soldi); per somme superiori si doveva ricorrere ai tribunali della città. Gli uffici pubblici nelle ville erano vietati ai chierici, i quali però potevano in caso di necessità fungere da notai; essi erano esenti dagli obblighi dei rustici per i beni delle probende, come i cittadini con i loro famigli.

Gli abitanti del distretto generalmente erano soggetti a numerose

importanza militare della torre di Illasi, delle due torri di Valeggio, della torre di Maran, di quella di Rivoli, del zirone di Porto, che costituivano l'estremo baluardo dei rispettivi castelli, come per quelle di Gazzo e di Villafranca, i custodi erano pagati ben tre lire al mese, ma dovevano starsene chiusi per tutto il periodo del servizio. Altri luoghi di guardia e di difesa erano custoditi analogamente: i castelli di Cologna, di Garda, di Mozambano, di Legnago ed il vecchio fortilizio detto zirone di Legnago a fronte di quello di Porto sull'Adige, di Soave e di Peschiera.

La guardia ai castelli era severa e minuziosamente regolata. Ogni castello conservava copia degli statuti che lo riguardavano, i quali dovevano essere letti dal capitano; costui era tenuto a fare la rassegna dei custodi e delle armi. Il podestà poi faceva ispezionare ogni due mesi i singoli castelli, i quali erano riforniti di scorte ad ottobre a cura del podestà stesso. Al termine del servizio i capitani facevano le consegne ai nuovi incaricati e presentavano al soprastante una dichiarazione scritta. Il cambio delle guardie era assicurato dai carri forniti dai massari delle ville a ciò tenuti con un compenso a tariffa diversa per ciascun castello.

Il distretto veronese era difeso da altri fortificati eretti nei luoghi strategicamente importanti come Maratica, Villimpenta, Nogara, Ponte Molino, Sirmione, San Michele, Villaova, Sabbion, Ponte Zerpano, Corvara, Serravalle, Chiusa, Bolca, Castelvero, Gambellara e San Michele "ad Aquatraiono".

Complessivamente dunque una trentina di castelli e zironi erano custoditi dai cittadini veronesi nel solo distretto; altri luoghi fortificati accuratamente custoditi si trovavano nella città e lungo il perimetro delle sue mura: porte, torri, palazzi scaligeri e comunali, carceri, ecc.

Di gran parte di essi non rimane che il ricordo scritto, di alcuni le rovine in completo abbandono testimoniano l'esistenza, di pochi ancora si possono ammirare le possenti strutture e la bellezza architettonica

tassazioni dirette ed indirette. Oltre ai dazi di stadera, di macina, sul pane bollato con la bolla comunale, sul vino, sull'olio, condotti fuori del distretto, c'era la dazia sui lari (chi non si faceva iscrivere sul registro dei lari perdeva il diritto di adire ai tribunali civili). Inoltre la tassa sul sale colpiva le ville in ragione di ogni bocca. Esse erano tenute a pagare il "fiore di ogni mese" per il mantenimento dei custodi dei castelli e la tassa delle "cavalle morte" per le spese delle cavalcate ed i rimborsi per i cavalli morti per servizio pubblico. Da ultimo i villici erano severamente tenuti a fornire uomini (guastatori) e carriaggi per le milizie e per lavori di comune interesse. Restavano ancora le tassazioni deliberante per la vicina per la necessità della villa stessa con licenza del podestà, ma si può ben pensare che proprio queste fossero le meno pesanti e meno frequenti.

L'amministrazione finanziaria del vasto distretto veronese era articolata in sette zone "colonnelli": la Zosana ed il Lungo Tione nella grande pianura fra l'Adige ed il Po, la Gardesana fra la pianura e le alture del lago fino a Caprino, la Val Policella e la Val Pantena dai piedi delle colline ai Lessini, le Montagne sull'altopiano medesimo con le valli di tregnano, Soave, Monteforte, il Fiume Nuovo con quanto restava ad oriente della città fino a Cologna.

Per assicurare l'ordine e la difesa del distretto il podestà di Verona e gli anziani con persone dei quartieri cittadini di loro fiducia eleggevano ducentodieci uomini della città, fidatissimi, ricchi ed autorevoli, per le capitanerie nei castelli e nei luoghi fortificati; inoltre eleggevano fra gli idonei i custodi delle stesse fortificazioni con turni di un anno e per un mese ciascuno. I capitani erano retribuiti con quattro lire al mese, i custodi con quarantacinque soldi.

La brevità dei turni personali dei custodi evidentemente era suggerita dal pericolo che essi potessero essere corrotti da nemici. La sorte decideva la scelta dei capitani, dei custodi e dei balestrieri che fornivano la guarnigione dei singoli luoghi forti. per la maggiore

fellicemente inserita nel paesaggio, di cui costituiscono l'elemento dominante.

Non sono stati nominati tutti i castelli veronesi eretti o rafforzati dagli Scaligeri. Ogni grossa villa era dominata da una fortificazione in muratura di proprietà di famiglie e di istituti ecclesiastici aventi diritto per investiture diverse ... A completamento del discorso su Verona ed il suo distretto sembra opportuno considerare che con le risorse economiche ivi disponibili fu possibile a Cangrande di costituire uno stato dei maggiori dell'Alta Italia, giovandosi dei concittadini a lui legati da forti vincoli politici opportunamente utilizzati nei diversi e molteplici uffici e servizi della signoria. La sua abilità e fortuna non hanno bisogno di essere sottolineate come il suo personale valore, che fu universalmente riconosciuto. Per opera sua Verona divenne una vera capitale; non più soltanto il centro del distretto attorno ad essa gravitante nel raggio medio di cinquanta chilometri, ma la prima città sotto ogni punto di vista di un territorio, che senza interruzione di continuità si estendeva dal Garda a Treviso e Belluno. Tutta la fascia subalpina e grandissima parte della pianura veneta già nel 1329 era ad essa soggetta e Venezia ormai doveva sentirsi minacciata di soffocamento, dal momento in cui una vera e propria potenza si era costituita con caratteri di unitarietà sulla terraferma a ridosso della laguna.

Lo sforzo sostenuto da Verona per la realizzazione del vasto piano di conquista ideato da Cangrande dovette essere imponente. Ma la ricompensa che ne trasse non fu piccola. Sulle città soggette si estese subito la fitta rete amministrativa e fiscale degli Scaligeri, oltre a quella militare: podestà, giudici e massari si stabilirono come a Vicenza così a Marostica, a Padova, a Feltre, a Belluno, a Treviso. Sebbene fossero confermati gli statuti locali, gli altri funzionari veronesi non furono

tenuti a rispettare i limiti di tempo delle cariche in forza della facoltà ottenuta dai consigli cittadini di derogare dalle norme statutarie in ogni cosa che potesse interessare il signore.

MARIO CARRARA

Estratto da "Gli Scaligeri" - Ed. Dall'Oglio (pagg. 106-161).-

Le nostre riunioni conviviali e al caminetto

Martedì 12 gennaio 1988

Caminetto presso l'abitazione del socio Sandro Marangoni, in Cerea. La cordiale accoglienza della gentile Signora e dell'amico Sandro favorisce una conversazione libera e serena tra gli amici presenti.

Siamo all'inizio del nuovo anno. Come sarà questo 1988?

La domanda è spontanea. E le risposte si susseguono attraverso auguri di pace.

Il 1988 è certamente un anno che vedrà un fortissimo impegno per la costruzione della pace nel mondo. E' anche l'anno europeo dell'ambiente. Ormai drammatiche realtà naturali - la cosiddetta catastrofe ecologica - richiedono rimedi urgenti, che impongono una riconversione culturale di propositi e di azioni per "voltare pagina" nei nostri comportamenti quotidiani che arretrano danni all'ambiente in cui viviamo. Nello stesso tempo continuano ad accendersi in ogni parte del globo terrestri focolai di guerra, mentre nella stessa nostra società gli atti di violenza e di sopraffazione dilagano inesorabilmente.

L'uomo di buona volontà non può rimanere insensibile, indifferente.

Occorre por fine alle guerre creando vera comprensione fra i popoli.

Occorre arginare la violenza creando vera solidarietà fra concittadini.

E tutti uniti gli uomini devono arginare l'inquinamento della natura.

Per questo, oggi, milioni di persone seguono con ansia questo 1988 nell'aspettativa della pace nel mondo e di un maggior rispetto della natura.

Martedì 19 gennaio 1988

Sono presenti soci e famigliari.

Presiede il Dott. Picotti, che saluta gli ospiti: il Past Governor Co. Dott. Giuseppe Pellegrini ed il Rag. Renzo Giacomelli del Rotary Club di Peschiera del Garda.

Il Presidente comunica anche che quest'anno ricorre il ventennale del Rotary Club di Lagny: allora noi saremo ancora ospiti del Club gemello francese.

Ascoltiamo quindi la conferenza dell'amico Prof. Giovanni Russitto.

"Evoluzione: progetto già concluso o ancora aperto?"

una vera lezione filosofico-scientifica, profonda, con ampia inquadratura storica.

L'amico Giovanni affronta e sviscera il colossale argomento prima esponendo varie teorie scientifiche, che egli ha ampiamente assimilato e criticato; poi accostandole, si avvia a tracciare una logica interpretazione del reale. E dal reale e dall'essere non si stacca mai: scende in esso per coglierne le cause dell'esistere e del divenire.

Seguiamo ammirati la profonda argomentazione che risponde alla domanda iniziale dimostrando l'evoluzione come progetto ancora aperto, e che conferma la radicata convinzione dell'amico Giovanni: "Non so se la verità sia dall'uomo, la realtà certo sì e di questa realtà si deve accontentare". E' un monito di vita.

Il procedimento della dotta ricerca è chiaramente indicato dalla proiezione di diapositive con i titoli delle parti e con la ricca bibliografia, dalla quale ha trovato continuo alimento la lunga riflessione del Relatore.

Col Presidente ringraziamo il Prof. Russitto, nell'attesa di approfondire e di chiarire nei prossimi incontri l'argomento della conferenza di questa sera.

Martedì, 26 gennaio 1988

Sono presenti familiari ed ospiti.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

E' ospite del Club il Prof. Giammaria Varanini, Docente associato di Storia Medioevale alla Facoltà di Lettere della Università di Trento.

A Verona, quest'anno, ricorre il sesto centenario della fine della Signoria degli Scaligeri (1388-1988).

La ricerca sulle vicende della famiglia dei Della Scala si è estesa e si è approfondita molto in questi mesi anche per opera del Prof. Varanini, il quale presenta al Club gli Scaligeri come uomini d'arme e come attenti organizzatori dei territori da loro occupati.

Ci illustra anche aspetti dello Stato Scaligero nel '300.

Al riguardo si riportano in questo Bollettino alcune pagine de "La civiltà di Verona Scaligera" dell'ottimo volume "Gli Scaligeri" di M. Carrara - Ed. Dall'Oglio.

Sono una completa presentazione della vita veronese sotto la Signoria Scaligera, prima del passaggio di Verona sotto il dominio di Venezia (1405).

Il Dott. Picotti ringrazia e saluta il Prof. Varanini, che ci ha introdotti a conoscere con nuovo interesse la storia di Verona nei secoli XIII e XIV.

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

FEBBRAIO

1988

Per la comprensione fra i popoli.

Il primo Rotary Club venne organizzato a Chicago dall'Avv. Paul Harris e si riunì per la prima volta il 23 Febbraio 1905.

Oggi il Rotary ha ottantatré anni di vita.

Il mese di febbraio ci ricorda questa data e ci richiama anche uno degli scopi fondamentali per il quale il Rotary stesso è stato fondato: cioè "propagare la comprensione, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione mediante la diffusione nel mondo di relazioni amichevoli fra gli esponenti delle varie attività economiche e professionali, uniti nel comune proposito di servire".

Il mese di febbraio è il Mese dell'Intesa Mondiale. Tutti i Rotariani sono invitati a dimostrare con i fatti la propria adesione al tema del Rotary Internazionale di quest'anno:

"I Rotariani - uniti nel servizio ed impegnati per la pace".

Ascoltiamo (e sia nostro impegno) quanto il Governatore Carcereri scrive nella lettera mensile:

"La pace è un anelito, che per essere realizzato, non si affida a caduche speranze, non confida negli equilibri di potenza, nei giochi delle diplomazie segrete; riconosce, invece, che la storia procede sotto spinte spesso cieche ed in perenne contrasto. Il Rotary crede e si muove su altre linee operative: più umilmente e concretamente chiama a raccolta le persone di buona volontà, proclama che la reciproca conoscenza tra genti di razza, religione, cultura differenti è l'unica strada da battere; che la comprensione e cioè l'attenzione alle esigenze altrui, il vaglio della ragione sulle molteplici istanze espresse dalla società civile e le azioni propositive rivolte a risolverle, rappresentano il modo con il quale individui e popoli diversi possono riconoscere, al di là delle distinzioni, la comune identità e radice umana, l'ascendenza e colleganza di sangue e, con esse, la solidarietà che tutti deve unire.

Per questo l'azione internazionale conserva un posto privilegiato nella nostra vita associativa, dei singoli Clubs, dei Distretti, delle superiori aggregazioni geografiche nelle quali si articola il Rotary; il quale ha attivato molteplici strumenti, sempre orientati a vivere in armonia, a manifestare amicizia, ad aiutare nel nome della fratellanza, a salvaguardare libertà, dignità, diritti umani.

Le vie percorse e da percorrere con tali intenti sono quelle dei Comitati Interpaese (C.I.P.) e dei Clubs contatto, della Fondazione Rotary, dell'A.P.I.M. (Azione di pubblico interesse mondiale) in favore dei Paesi in via di sviluppo e delle Conferenze della buona volontà (ad Harare, nello Zimbabwe, dall'11 al 13 marzo p.v.), delle Convention, dell'attualissima campagna Polio Plus.

Seguiamole queste direttrici, dimostrando il nostro desiderio di superamento di ciò che divide, poiché "L'Umanità è una".

AUGUSTO FERRARINI

Evoluzione: progetto ancora aperto o già concluso?

Considerazioni

L'uomo da sempre di fronte alle domande fondamentali, agli interrogativi ultimi (Popper), ha cercato, cerca e sempre cercherà rassicuranti certezze (Teologia, filosofia, scienza).

Le sue possibilità e più coerenti risposte si basano su due capacità dell'intelletto umano: quella di conoscere e quella di giudicare. Questi due aspetti del nostro intelletto compaiono all'inizio del pensiero greco: i sofoi presocratici ed i filosofi socratici. I naturalisti che cercano di conoscere la natura ed i filosofi che giudicano l'uomo.

Ma mentre della conoscenza scientifica, una conoscenza speculativa ma sempre sorretta dall'esperienza, notevoli sono i progressi ottenuti, non altrettanto si può dire della capacità e disponibilità dell'uomo ad adattare o costringere il suo comportamento, padrone ormai di conoscere tecnologiche immense e spaventose, a valutazioni etiche e morali adeguate.

Sarà pertanto importante tener presente e rinverdire la lezione socratica.

Attualmente nell'ambito della conoscenza scientifica si vive un periodo di euforia epistemologica; alcuni scienziati (S. Hawking, H. Pagels, P. Davies ...), certamente non tutti, ritengono sia dell'uomo descrivere correttamente e con precisione la realtà, sia dell'uomo raggiungere nella conoscenza scientifica la verità.

In questo campo la contrapposizione epistemologica: positivismo-realismo, non può più essere intesa come contrapposizione dialettica valida ancora adesso, ma piuttosto come ad una contrapposizione storicistica, diacronica; una contrapposizione che si è evoluta, e più si evolverà, sotto l'azione, l'effetto e la validità delle conquiste scientifiche.

La proposta di Planck, per quanto utile a risolvere "quel contrasto teoria-esperimento", dallo stesso autore venne allora offerta come utile

ed opportuno artificio, non certo come esatta descrizione della realtà. Soltanto in seguito, causa gli esaltanti e sempre più vasti contributi apportati, si poté prima ipotizzare poi convincersi, per lo meno da parte di alcuni scienziati, di alcuni addetti ai lavori, che il razionalismo umano, se accompagnato da corretta sperimentazione, ha la possibilità di descrivere e capire la realtà con esattezza, o quanto meno con appropriata precisione.

Tutto questo, se ci permette di capire e l'universo biologico e, forse, l'universo tutto, non ci permette e non ci permetterà di giudicarli. Ricordo che chi vuole giudicarli deve ricorrere alla teologia, alla filosofia, ... ma senza prevaricare la scienza.

Il giudicare inoltre, se può ancora essere valido per l'uomo, secondo l'insegnamento di Socrate, non lo è certamente per l'universo.

La ragione umana non può dare un giudizio sull'universo; non può confondersi con le capacità necessarie, adatte a dare questo giudizio: le capacità del Soprannaturale, di Dio.

Pur tuttavia ricordiamo Husserl; ricordiamo "la necessità di tenere in stretto rapporto la verità delle scienze ed il valore etico della vita". E ricordiamo ancora Einstein che capì scientificamente la possibilità di ottenere l'energia atomica dopo l'intervento di due suoi allievi e che quindi giudicò opportuno in quel momento consigliarne "l'attuazione militare".

Severino ebbe a scrivere: "La scienza, come struttura teorico-tecnica, è la forma suprema di potenza e quindi di VERITA' esistente oggi sulla terra. Le forze della religione e della fede, della morale, dell'inconscio, del sentimento, del pensiero ideologico e politico sono ormai impotenti di fronte alla forza della scienza".

Forse il concetto dell'ultimo capoverso, espresso nella radicalità tipica della filosofia di Severino, è reso più accettabile da quanto detto in una trasmissione radio da Vattino: "La filosofia riporta, o può riportare, la scienza (linguaggio eminentemente tecnico) ad un linguaggio comune, sia dal punto di vista della conoscenza morale,

etica, politica" ... e, credo si possa aggiungere, teologica. Certo la scienza da sola non è stata e non sarà capace di dare risposte definitive. Sarà sempre opportuno ed indispensabile rivolgersi e alla filosofia e alla teologia, purché questi aspetti della conoscenza umana si facciano carico delle acquisizioni scientifiche.

Così se ritengo utile ed auspicabile la lezione socratica di un impegno etico e morale nelle decisioni dell'uomo, ritengo anche utile la lezione di Aristofane che invita la filosofia, e perché no la teologia?, a scendere dalle nuvole per misurarsi o anche scontrarsi con la realtà che circonda l'uomo.

Per le acquisizioni fondamentali e più recenti, per esempio, la scienza non è più disponibile ad accettare la contrapposizione filosofica: essere, non essere.

Non esiste il "non essere" in contrapposito all'essere dell'universo; in contrapposito esiste l'essere struttura del vuoto quantico. Questa struttura esiste e non è necessario sia venuta all'esistenza per creazione, perché non esiste nel vuoto quantico il tempo: non c'è un prima, non c'è un dopo. E' il nostro universo che incomincia ad evolversi con la comparsa dello spazio-tempo e dell'energia-materia.

Nella nostra cultura la contrapposizione essere e non essere è esasperatamente dialettica, direi grammaticale; sa di esasperata idealizzazione come il concetto di infinito, e come questo è fuori della realtà. La realtà esiste, sarei portato a dire, da sempre, considerando il fatto che mi riferisco, mi debbo riferire anche ad una realtà che precede il tempo-spazio.

Ma se il vuoto quantico non è stato creato è però certamente una struttura ordinata, che contiene potenzialmente, come è stato detto, tutta la fisica, tutto l'universo attuale; è certamente una struttura intelligente.

Forse l'atto soprannaturale, ancora recentemente perorato dai Gesuiti con l'avallo della Massima Autorità religiosa, non stà nella creazione, ma nella presenza di questa struttura intelligente. La scienza può

riconoscere al Soprannaturale il coerente incarico di mantenere l'essere in una struttura intelligente.

L'universo, la vita dipendono in modo cruciale, determinante dalla forma esatta delle leggi della fisica. Si è convinti che un universo così complesso non può emergere che da leggi della fisica molto vicine alle attuali.

Cars, Rees trovarono che le nostre strutture complesse dipendono in modo determinante dai valori numerici assegnati dalla natura alle così dette costanti fondamentali. Per la gravità e per l'elettromagnetismo variazioni di 1 parte su 10 quarantesimi nell'intensità delle due forze provocherebbero catastrofi.

E' facile concludere che le leggi fisiche sono il prodotto di un disegno ingegnoso che comprende l'universo tutto; di questo disegno ingegnoso il culmine attuale è l'uomo e, per il momento, la sua intelligenza. Tempo-spazio, energia-materia, più che nostre categorie, sono aspetti dello essere-universo che l'essere-vuoto quantico ha prodotto, ha provocato, ha partorito come sua possibilità-probabilità.

L'essere vuoto quantico è una struttura olistica, ed in esso non vi può essere quindi né lo spazio-tempo né la materia-energia con gli aspetti del successivo essere universo. L'essere universo è caratterizzato da frammenti di materia-energia immersi nello spazio-tempo, in quanto sono tra loro in rapporto fisico, chimico, biologico, dialettico, sociale umano.

Hanno queste strutture, o sembrano avere, una individualità che in quanto tale può arrivare ad un grado di complessità da generare la loro coscienza. Queste ultime strutture conoscono e possono conoscersi, ma soprattutto da oggetto possono divenire soggetto dell'evoluzione.

La conoscenza scientifica attuale suggerisce ancora un processo evolutivo dell'universo, un divenire dell'universo direbbero i filosofi, che dal "vuoto quantico", attraverso strutture sempre più complesse e quindi più capaci, porti al nostro momento storico, dominato e dall'uomo e dalla sua intelligenza, culmine attuale della evoluzione biologica.

Nell'ambito della conoscenza scientifica attuale ritengo momento determinante e significativo sia l'estensione del concetto evolutivo a tutto il nostro universo, alla natura tutta, sia l'accettazione del principio che la struttura in se stessa è in qualche modo legata alle caratteristiche funzionali che compaiono sul cammino dell'evoluzione naturale.

Il concetto evolutivo si può anche evidenziare con il rilievo delle caratteristiche dei vari stati, condizioni, mondi che si succedono. Mondo quantico: mondo indeterminato, potenziale, caratterizzato da una struttura di energia-materia con rapporti olistici, non essendo condizionati né dallo spazio né dal tempo. E' coerentemente definibile con il formalismo matematico, ed è dimostrabile sperimentalmente.

Mondo fisico e fisico-chimico: caratterizzato dalla comparsa di strutture di energia-materia tra loro in rapporto nello spazio e nel tempo. Mondo sede di frammenti di quantità tra loro in rapporto dinamico, diacronico ed anche irreversibile: le strutture dissipative di Pigrone.

Mondo biologico: caratterizzato dalla comparsa di strutture molecolari con capacità informativa e replicativa, che presiedono all'evoluzione del mondo biologico tramite modifiche legate al caso, in quanto provocate dalle radiazioni e dagli errori di replicazione. Queste modifiche chimiche, molecolari, dopo che sono state memorizzate, possono essere acquisite, accettate o respinte, rifiutate per estinzione. L'accadimento sarà condizionato dalle capacità e dalle possibilità che le caratteristiche morfologiche e funzionali delle strutture macroscopiche, che così si vengono a determinare, hanno ad adeguarsi alle condizioni della realtà nella quale compaiono.

Mondo umano: è riferito alla comparsa nella struttura biologica della coscienza, della ragione e di un comportamento condizionato dalla sublimazione della morale e della cultura.

Mondo intelligente (intelligenza biologica - intelligenza meccanica): capacità di conoscere le leggi che presiedono l'evoluzione naturale e di

prevedere e condizionare quindi l'evoluzione del mondo biologico.

Si ipotizza la possibilità di condizionare anche l'evoluzione del mondo fisico.

Di questo processo evolutivo, di questo incedere nel tempo del progetto, si possono cogliere, nel momento attuale, significative e delineate prospettive.

L'uomo domina, controlla l'evoluzione biologica; l'uomo ancora domina, controlla l'intelligenza e la sua evoluzione verso una forma di intelligenza a struttura meccanica dalle capacità e dalle possibilità, che, se attualmente non si possono ancora definire né prevedere con precisione, hanno già riservato sorpresa e perplessità.

Questa la conoscenza scientifica del nostro tempo e le sue più prossime prospettive. Non ho intenzione di prevedere quali siano gli "scopi ultimi del progetto", né tanto meno di giudicarlo.

Forse c'è evoluzione anche nei meccanismi o nelle leggi che presiedono alla "evoluzione naturale".

1) Si inizia con la probabilità, la possibilità del mondo quantico. Questa della struttura quantica è certamente una conquista speculativa ma anche, riaperto, di provata e riprovata esperienza (Heisenberg, Lamb, Einstein-Aspect, Polkingorne, Rubbia ...). E' questo mondo che ha dato origine per probabilità al nostro universo di divenire e sviluppo, ha dato origine con l'entropia positiva al tempo.

2) Si passa ai sistemi del determinismo fisico, ma anche a quelli dell'indeterminismo delle strutture dissipative di Piegroine, le strutture lontane dall'equilibrio, sensibili ai condizionamenti esterni e capaci, per mezzo di processi irreversibili, di cercare, di tentare nuove possibilità per sopravvivere e progredire nell'evoluzione. La materia diventa sensibile grazie ad una "chimica aperta al mondo esterno"; in questo modo è la funzione che cerca, che crea la struttura. E' questo il mondo dominato dall'entropia negativa, l'entropia creativa; è questo il mondo descritto dalla

storia.

Questo è il momento di evoluzione descritto dalla fisica matematica non lineare, degli attrattori od ordinatori, del caso deterministico descritto dalla "sinergetica" e dalla "teoria delle catastrofi".

- 3) Compiono poi le strutture con capacità informative e replicative (DNA-RNA), modificate anche dal caso e condizionate, selezionate, nella loro manifestazione macroscopica, dalla necessità (Monod).
- 4) Si arriva infine al determinismo legato alla intelligenza umana e, probabilmente in futuro, a quella meccanica.

Così per spiegare l'incedere delle caratteristiche e della capacità funzionali che le diverse strutture presentano sarebbe opportuno rivisitare lo strutturalismo nella sua più ampia accezione della parola ed estenderlo, come il concetto evolutivo, a tutto l'universo, a tutta la natura.

La struttura verrebbe, in questo modo, ad identificarsi con gli aspetti vitalistici, con gli aspetti funzionali più sofisticati ed importanti che caratterizzano l'evoluzione naturale.

E' la struttura che, nel suo divenire sempre più complessa, condiziona, determina e comprende una attività funzionale sempre più valida, sempre più adeguata ai problemi da risolvere, sempre più elastica nell'adeguarsi alle condizioni diverse ed è la struttura che determina ancor prima l'individualità e l'entità.

E' nella struttura che si compendia l'evoluzione: la comparsa cioè di nuove capacità, possibilità, di nuove entità con possibilità di rassicuranti rapporti con la realtà circostante. E' nella struttura che si compendia l'incedere dell'eventuale progetto verso il suo culmine attuale: uomo-intelligenza. L'estrema capacità attualmente conosciuta che la struttura universo può presentare.

Anche il passaggio dalla condizione di indeterminismo del vuoto quantico e delle strutture dissipative della fisica e biologia al determinismo, o a quello che riteniamo essere il determinismo, del nostro universo si può far risalire alla struttura che gli esiti dell'"inflazione", atto

probabilistico del vuoto quantico, evidenziano e manifestano.

Con il Big bang, che possiamo considerare primo atto di determinismo, l'iniziale stato di simmetria energetica viene superato, rotto e viene sostituito dalla complessità non solo di forze ma anche di strutture che così si possono sviluppare nella evoluzione-progetto.

Questo determinismo è dapprima legato al caso, successivamente alla libera decisione della struttura soggetto. Le proposte, purché siano adattate alla necessità delle leggi fisico-chimiche, avvengono per libera scelta: scelta che può essere condizionata da: razionalità, utilità, desiderio umanitario, ... criminalità.

La volontà della struttura soggetto ormai può proporre; è sperabile che la proposta possa essere moralmente ed intelligentemente adeguata alle necessità dell'ambiente fisico-psichico che la circonda. E' auspicabile cioè che le proposte non siano dettate solo da un "determinismo dissipativo casuale", possibile causa di soluzioni impreviste e talvolta non adeguate al "mondo umano".

Proprio la difficoltà, se non l'incapacità, a giudicare ed a scegliere le decisioni con partecipazione intelligente ma anche etica non vorrei che ci costringa alla "indeterminazione delle strutture dissipative", ci costringa a soluzioni dove il caso e dove "l'ordinatore" avranno importanza fondamentale.

Non lamentiamoci poi se certi "ordinatori" ci porteranno a soluzioni anche catastrofiche, come più volte è già accaduto.

A questo punto vorrei fare due considerazioni.

La prima considerazione: non è corretto far cultura se non si rileva il fatto che l'uomo non solo conosce i meccanismi che presidono l'evoluzione biologica ma che è, e più lo sarà, possibile artefice dell'evoluzione biologica stessa. Forse l'uomo ancora ha nel suo futuro la comprensione dei meccanismi che presidono alla evoluzione fisica ed

ha nel suo futuro la possibilità di interferire anche nella evoluzione di questo mondo fisico.

La seconda considerazione è che tutto questo può avvenire o direttamente od attraverso l'intelligenza artificiale, frutto e prodotto dell'intelligenza umana. Ormai non vi è dubbio che l'uomo saprà produrre od innescare una struttura dalle capacità intelligenti che, quanto meno per la possibilità di risolvere determinati problemi e di "tentare" nuove strutture, risulterà essere superiore a quella umana oltre che imprevedibile e dalle capacità e possibilità attualmente non definibili.

Sarebbe bello sapere fin dove ci può portare l'uomo prima, l'intelligenza dopo; fin dove l'intelligenza può portare l'universo. Sarebbe gratificante, direbbe qualcuno accomodante, se l'intelligenza ritornasse nel suo originale vuoto quantico.

Quel "... ritorno al suo ..." la dice, o meglio la suggerisce, lunga, ma forse è più opportuno dire la suggerisce con emozione. Con buona pace dell'intelligenza.

PROF. GIOVANNI RUSSITTO

Bibliografia:

- Changeaux I.: L'uomo neurale. Feltrinelli 1983.
 Davies P.: Dio e la nuova fisica. Mondadori 1986.
 Davies P.: Superforza. Mondadori 1986.
 Eccles I. Robinson D.: La meraviglia di essere uomo. Armando 1985.
 Evans C.: Micro - La rivoluzione dei computers. Sperling-Kupfer 1981.
 Geymonat L.: Filosofia della scienza. Mondadori 1985.
 Le scienze: La prossima rivoluzione informatica. Dicembre 1987.
 Le scienze - quaderni N. 38: Cosmologia. Ottobre 1987.
 Polkinghorne I.: Scienza e fede. Mondadori 1987.
 Polkinghorne I.: Il mondo dei quadri. Garzanti 1986.
 Popper K.: La ricerca non ha fine. Armando 1976.

Le vallette possono essere destinate al soddisfacimento dello spirito piuttosto che alla produzione cerealicola eccedentaria ...

In un recente articolo apparso il 30 gennaio sul Corriere della Sera, Fulco Pratesi scriveva:

"Se i nuovi regolamenti della CEE, tesi a far calare del 20% le produzioni eccedentarie dovessero essere varati, solo in Italia una superficie di circa due milioni di ettari (più di tutto il Veneto) dovrebbero essere messa a riposo. Ciò vuol dire che gli appezzamenti collinari, quelli paludosi, quelli marginali di superficie inferiore ad 1 ettaro, dovrebbero essere lasciati alla loro vocazione naturale di prato incolto, cespugliato, macchia palude o foresta.

Per ottenere ciò la CEE sembra disposta a pagare agli agricoltori per ogni ettaro riconsegnato alle farfalle, alle orchidee selvatiche, ai cardellini, ai ricci, almeno 600.000 lire/anno.

D'altra parte, come spiega Giorgio Anadei in "Terra e Vita", la CEE per raccogliere, immagazzinare, conservare e svendere i surplus agricoli comunitari è arrivata a spendere oltre un milione di lire/ettaro.

Il risultato sarebbe che, pagando 600.000 lire/ Ha, la CEE risparmierebbe il 40% del costo attuale e la vivibilità ambientale ne potrebbe ricavare vantaggi insperati".-

Con ciò non voglio affermare che la non - coltivazione è un affare, ma semplicemente che lo sfruttamento indiscriminato a scopi di produzione agricola di ogni appezzamento di terreno non sempre risulta redditizio.

Se poi riuscissimo ad immaginare l'evoluzione del concetto di "potenziale agricolo di un terreno", con tutta probabilità di qui a 20 anni, se oggi riusciamo a farlo, saremo molto contenti di aver destinato le "vallette" al soddisfacimento dello spirito piuttosto che alla produzione eccedentaria di prodotti alimentari o all'insediamento di strutture residenziali o di servizio.

ING. GIANANTONIO MENIN

"Proposta di recupero a zona naturalistica dell'area delle vallette di Cerea".

L'area in oggetto, comunemente denominata "Vallette di Cerea" è ubicata grosso modo tra i fiumi Menago e Canossa e si estende su una superficie complessiva di Ha 480 circa.

Trattasi di un'area alluvionale, costituente parte di un recente paleovalveo del fiume Menago, formata da consistenti sedimenti organici, con spessori fino a 8-10 mt.

In tale paleovalveo il fiume Menago, attualmente defluente in sinistra geografica, divagava liberamente andando poi a perdersi nelle aree delle Valli Grandi assieme a molti altri fiumi di risorgiva (Tregnone, Bussè, Tione, Tartaro, ecc.), determinando l'impaludamento di tale territorio, sottoposto alle acque solo in seguito ad imponenti ed abbastanza recenti opere di bonifica.

La presenza di acque non regimate manteneva umida l'area depressa del paleovalveo favorendo il proliferare di vegetazione palustre che veniva di volta in volta sommersa, soffocata e mischiata ai sedimenti portanti dalle piene andando a formare i banchi di sedimento organico (torba) che caratterizzano appunto le Vallette.

Il territorio delle Vallette rappresenta quindi un'area con particolari caratteristiche sotto il profilo idraulico ed idrogeologico.

Qualsiasi intervento su tale area deve considerare il fatto che i paleovalvei rappresentano vie di deflusso preferenziali delle acque sotterranee e pertanto ogni opera da realizzare in questo ambiente deve essere eseguita tenendo nella massima considerazione gli aspetti geotecnici ed idraulici.

Per quanto attiene l'aspetto prettamente idraulico, l'area delle "Vallette" costituisce parte del sottobacino del fiume Menago, denominato Fossa-Palanca, la cui estensione, come si è detto, è di circa Ha 480.

La denominazione di detto sottobacino deriva dall'omonimo collettore

principale che appunto prende il nome di Fossa', nel tratto Nord, con inizio dalla strada di San Zeno fino a mt. 250 circa sotto le Porte di Cerea, ove sottopassa gli scoli Boidiera e Canossa; da qui è denominato Palanca sino alla sua immissione nel fiume Menago, sotto la località Ca' Badani, dopo un percorso di circa 5 Km.

Attualmente lo scarico delle piuviali avviene a gravità ma in condizioni di deflusso piuttosto precarie per le particolari caratteristiche dei terreni che, al momento, si trovano senza franco alcuno ed in più sommergibili anche per modeste piene.

Nella parte meridionale e nelle sponde delle "Valli" hanno caratteristiche di medio impasto tendente allo sciolto mentre nel centro e verso nord, nelle cosiddette "Vallette di Cerea", sotto pochi centimetri di "humus", presentano un potente banco torboso, con falda acquifera.

Con l'attuazione degli interventi di sistemazione del fiume Menago, programmati dal Consorzio di Bonifica in armonia con gli Uffici Regionali del Genio Civile, sarà possibile procedere nella esecuzione dei lavori atti a consentire un miglioramento idraulico anche nel sottobacino Fossa-Palanca.

Il nuovo progetto prevede per tale collettore un nuovo sbocco in Menago, più a monte dell'attuale, all'altezza grosso modo della ferrovia in disuso Ostiglia-Legnago, con un percorso ridotto a 4,5 Km. circa e con un recapito in massima piena a mt. 9,80 s.m.m. circa, (attualmente il recapito è a quota 11,00 s.m.m. circa).

Tenuto conto che i terreni più depressi si trovano a quota 11,50 m.s.m. e distano circa 5 Km., da tale nuovo sbocco in Menago, sarà possibile assicurare loro, previa sistemazione dell'omonimo collettore, un franco di coltivazione di 1 mt. circa.

Devesi peraltro mettere in evidenza che i terreni vallivi con la esecuzione delle nuove opere si assesteranno, ritornando, anche dopo breve tempo, a non avere alcun franco di coltivazione.

Si potrà ovviare a tale evenienza con un modesto impianto di

sollevamento delle acque di Fossà-Palanca da ubicarsi sul collettore ove hanno termine i terreni vallivi, e da prevedersi in modo che con un idoneo abbassamento delle bocche di aspirazione delle pompe si possa seguire il fenomeno di assestamento, da limitare peraltro mediante opportuna regolazione delle quote d'acqua.

ING. GIOVANNI MORIN

Nuove ipotesi di utilizzo della zona delle Vallette
nel nuovo strumento urbanistico Piano Regolatore Generale di Cerea.

Lo studio del P.R.G. inizia nel 1976, pochi anni dopo l'entrata in vigore del Piano di fabbricazione, e, seppur operante solo dal gennaio 1985, lo studio e l'analisi dei fattori che concorrono alla formazione del piano, rimasero quelli della seconda metà degli anni '70.

Fatto rilevante, se consideriamo che questo breve intervallo di tempo è stato sufficiente per far crescere nella gente e negli Amministratori un inizio di sensibilità prima inesistente verso il territorio, ora considerato bene primario non riproducibile e pertanto da gestire con oculatezza, senso di equilibrio e senza inutili sprechi.

A creare la nuova coscienza ha contribuito anche l'affacciarsi della crisi economica che ha costretto ogni Amministrazione Comunale a rivedere i programmi e a puntare sulle cose essenziali, più importanti, e sull'organizzazione più razionale dell'esistente.

Nella nuova ottica le Vallette Comunali vengono soggette a vincolo urbanistico e comprese nella zona 17: "Salvaguardia ecologica delle acque ES"; nelle generalità si specifica che si tratta di zone in cui l'edificazione potrebbe essere compromettente per l'equilibrio idrogeologico di superficie e sotterraneo, esse sono quindi totalmente inedificabili.

Questo quanto afferma il punto 10.17.0 delle norme di attuazione del P.R.G.-

Se pensiamo che fino a pochi anni prima le stesse Vallette erano pensate a fini edificatori, si capisce il salto culturale che nel frattempo è avvenuto, la mutata sensibilità dei cittadini per il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente.

Pertanto, un tempo considerate terreni improduttivi e realtà accidentali, le Vallette, oggi in parte recuperate alla coltivazione del mais, si presentano come un importante punto di equilibrio del patrimonio naturalistico e storico del Comune di Cerea.

Da puntualizzare che questa nuova attenzione non era e non è tuttavia l'unica posizione all'interno dell'Amministrazione Comunale.

A tal proposito significativa è la relazione dell'Assessore all'agricoltura del Comune di Cerea, in occasione del precedente convegno del 18.10.1981 su: "Utilizzazione del patrimonio vallivo di proprietà comunale". In essa si prospetta sostanzialmente per il fondo Vallette una sola ipotesi di utilizzo e cioè la bonifica dei terreni con conseguente messa a coltura degli stessi per la produzione del mais o per piantagioni a bosco ceduo, e questo, o attraverso l'assegnazione in affitto dei terreni rimasti, con conseguente obbligo della sistemazione, o attraverso l'intervento diretto del Comune previo, reperimento dei mezzi necessari.

Non si accennava, neppure in ipotesi, ad una sistemazione conservativa di valorizzazione del patrimonio vallivo in senso culturale, naturalistico, ambientale.

Una parte dell'Amministrazione continuava a pensare al fondo Vallette in senso economico, come bene da sfruttare, mediante una sua trasformazione radicale ad uso agricolo, con insediamenti limitati ad alcune zone, destinati ad accogliere o servizi sociali, o forme di edilizia abitativa in genere.

Ed è questa la mentalità che aveva sempre guidato gli Amministratori. Non è mai esistita una sensibilità in senso protezionistico verso questi

luoghi, in quanto considerati non sufficientemente remunerativi, e quindi come ipotesi da ignorare.

Ma le cose stavano ormai cambiando, prova ne è la diversa attenzione posta alle Vallette Comunali dal nuovo strumento urbanistico P.R.G.

Il centro direzionale che in questa zona si ipotizzava, non ha trovato lo spazio realizzativo; la realtà economica che negli anni '70 ha cambiato completamente la sua fisionomia, passando dal decollo alla crisi, ha posto una seria ipotesi sull'ipotesi del centro, che non trova più alcuna giustificazione, sia per gli alti costi realizzativi, non più reperibili, sia in rapporto alla realtà del mobile, notevolmente cambiata rispetto agli anni '60 e all'economia di Cerea, legata soprattutto a quest'ultima realtà, oggi in difficoltà ed in fase di flessione.

La viabilità, che è stata uno dei punti più sviluppati dal Piano di Fabbricazione, è rimasta praticamente solo sulla carta.

Di tutte le strade che dovevano attraversare le Vallette ne è stata realizzata in parte soltanto una, quella di circonvallazione nord, che ricalca nel tratto delle Vallette Via Feagni, e pertanto senza alcun effetto sull'equilibrio dell'ambiente.

Recentemente si è ripreso lo studio per la circonvallazione di Cerea, che è ormai diventata una necessità primaria, non più rinviabile, data l'alta densità di traffico che attraversa il centro storico, percorso dalla provinciale per Verona e dalla Statale per Mantova.

Si auspica che tale studio tenga conto, oltre che dei costi e delle convenienze, anche dei vincoli di tutela della zona, del minor impatto ambientale, inteso come minore alterazione qualitativa e quantitativa dell'ambiente, senza stravolgere relazioni di vita urbane in zone storicamente abitate e senza creare nuove lacerazioni e spaccature all'interno del tessuto urbano esistente.

Nelle previsioni del Piano di fabbricazione c'era anche lo spostamento della provinciale per Verona, nelle Vallette, parallelamente al Fiume Menago. Lo spostamento rientrava nell'ottica di rendere edificabile la

depressione citata, ipotesi che, come abbiamo visto in precedenza, ora è del tutto superata, considerando le Vallette, per le loro caratteristiche, zona di rispetto e salvaguardia.

La fascia lungo la Statale 10, a cavallo di Via Mantova, conserva anche nel Piano Regolatore Generale la destinazione, che ormai le è propria, di zona commerciale, dove sono ammesse le attività di vendita, gli uffici connessi a tale attività e la residenza.

Negli anni '70 è poi sorto il complesso scolastico costituito dal Liceo Scientifico e dalla Scuola Media, nel punto d'incontro dell'ipotesi mediana ed il fiume Menago. Attorno ad esso, e spostandosi verso Nord fino alla zona commerciale di Via Mantova, il Piano Regolatore Generale prevede una zona di interesse pubblico per attrezzature di servizio direzionale e commerciale. E' l'unica zona prevista dal piano per possibili interventi edilizi.

Rispetto al precedente strumento urbanistico Piano di Fabbricazione è cambiato sensibilmente, quindi, il modo di porsi nei confronti dell'ambiente: la zona destinata ad attrezzature di servizio direzionale e commerciale, oltre ad essere stata notevolmente ridotta nelle sue dimensioni, non è più inserita in un piano di utilizzo in senso edificatorio delle Vallette, ma posta con funzione complementare e di servizio all'adiacente centro urbano ubicato sull'altra riva del fiume Menago.

ING. GIOVANNI BELLINI

Revisione ed adeguamento della Riforma sanitaria.

Il disegno di legge recentemente presentato dal ministro Donat Cattin sull'aggiustamento della riforma sanitaria, tende ad assumere le connotazioni di un punto conclusivo dell'intenso dibattito avviato in questi anni, dopo le verifiche eseguite sulla variegata situazione della 833, nelle diverse realtà del Paese.

In verità esso è facilitato dal vasto approccio culturale avvenuto nella passata legislatura che, attenuando o dubitando sulle certezze ideologiche che avevano supportato l'intero impianto prefigurato, ha mirato, sfrendando alcune utopie, ad avvicinare le posizioni delle diverse forze politiche e sociali, ponendosi con realismo di fronte alle varie esigenze della gente, al fine di superare insufficienze ed insoddisfazioni, ancora largamente diffuse.

Questa riscontrata disponibilità, culturale e politica, credo rappresenti un consistente aiuto per attestare e codificare alcune "correzioni" ed "integrazioni" al disegno, capaci di ridare, senza stravolgerlo, vivacità e qualità all'intero settore.

IL PROGETTO

Fatta questa premessa, mi preme perciò, pur sinteticamente, esaminare alcuni aspetti qualificanti del progetto. Il primo punto riguarda la riaffermazione, nel rispetto del dettato costituzionale, della competenza regionale in materia sanitaria.

Condivido pienamente questa impostazione, anche se non mi trova d'accordo l'ipotizzata istituzione, per assolvere a questi compiti, di una Agenzia regionale. Essa, a mio avviso, stravolgerebbe l'ordinamento regionale, maturato nei vari statuti e consolidato dalla prassi di questi anni, inserendo nel quadro complessivo ed estremamente delicato dei rapporti tra organi regionali, aspetti conflittuali di non facile soluzione. Risulta perciò produttivo, ferma restando la suddivisione delle competenze fra Stato e Regione, chiamare assessore, giunta e consiglio regionale alla precisa assunzione delle loro responsabilità.

E, fra queste responsabilità, emerge con forza, oltre a quella gratificante della programmazione dei servizi sanitari e della ripartizione delle risorse, l'assoluta ed inderogabile necessità di saldare la dicotomia tra entrate e spese.

TRIENNIO

Avute perciò le risorse dello Stato, adeguate a gestire il servizio sanitario che il piano nazionale vorrà attestare di triennio in triennio; resa operante la compensazione tra le varie USL per la mobilità sanitaria, l'eventuale deficit prodotto dovrà caricarsi sul bilancio regionale od essere ripianato dall'incremento dell'imposizione fiscale che la Regione, nella prevista autonomia, porrà a carico dei propri cittadini.

La seconda caratteristica che emerge dal progetto in esame, riguarda la struttura dell'Unità sanitaria locale. L'attestazione che l'USL debba essere considerata un'azienda speciale, con propria personalità giuridica, trova ormai larga adesione. Ma, fatta questa affermazione, dobbiamo preoccuparci di farne derivare, sul piano istituzionale ed organizzativo, le conseguenziali normative. Non mi può convincere del tutto perciò che, per essere conseguenti, basti la sola figura del direttore-manager. Il sistema oggi, risulta ancora largamente ingessato da una normativa che privilegia più la formalità degli atti, che la qualità e tempestività delle prestazioni erogate. Inoltre, la gestione di questo tipo di ordinamento burocratico-autorizzativo, ha teso sempre più a garantire gli addetti nei loro diritti, a volte nell'esasperazione degli stessi, più che a rispondere alle necessità ed ai bisogni degli utenti.

MANAGER

Ed allora, se il principio è valido, dobbiamo estendere la managerialità all'intera struttura.

La dirigenza, quindi, sia sanitaria che tecnica ed amministrativa, dovrà essere assunta per chiamata, a tempo determinato e rinnovabile, facendola partecipare così del "rischio d'impresa".

Compieterà il quadro la fuoriuscita del settore sanitario dal comparto pubblico previsto dalla Legge 93, prevedendo una contrattazione ad hoc, come del resto già praticata per altre imprese pubbliche, introducendo per tutti gli operatori, al fine di rendere flessibile il sistema, elementi di diritto privato. Tutto questo stimolerà ognuno ad arricchire una corretta competizione, la sola in grado di dare una svolta al settore.

Su un ultimo aspetto del disegno di legge mi preme di soffermarmi: esso riguarda la prevista autonomia resa dagli ex ospedali regionali ed agli ex laboratori provinciali d'igiene e profilassi.

OSPEDALI

La constatazione che in alcune USL, in questa prima fase di attuazione della riforma, il grande ospedale, per la dimensione dei suoi problemi abbia assorbito la quasi totalità dell'impegno degli amministratori e dei dirigenti provocando "emarginazioni" ai rimanenti servizi, o di converso, che alcuni ospedali si siano sentiti non sufficientemente seguiti dalla loro indispensabile evoluzione, può rappresentare una realtà constatabile in alcune zone del Paese. Tempo, però, che il rimedio proposto, di fatto, possa far rivivere, anche se c'è stato uno sforzo di semplificazione, il quadro mutualistico preesistente alla riforma.

Concordo sulla necessità di dare autonomia "funzionale" e slancio all'attività ospedaliera e di prevenzione.

Queste, peraltro, con il sistema manageriale proposto, ben si potranno spiegare all'interno di una cornice ove chiaro ed univoco sia l'indirizzo da perseguire e, tale da evitare, la riproposizione di dualismi fuorvianti.

L'unitarietà del sistema rappresenta tuttora un'impostazione ed un traguardo da perseguire, se vogliamo integrare le varie competenze e responsabilità, al fine di concorrere a soddisfare più le esigenze della persona; che quelle dell'istituzione.

AUTONOMIA

Una larga autonomia funzionale dovrà essere pur concessa a più

strutture, chiamando i "tecnici" responsabili a gestirle con spirito di "imprenditorialità", restringendo così lo spazio dell'operare degli amministratori, che dovrà essere riferito soprattutto alla determinazione delle "scelte"; scelte che saranno traggurdate in stretto rapporto tra le esigenze e i bisogni dei cittadini e le risorse disponibili.

Questi rilievi, pur sintattici, non intendono significare alcuna remora all'urgente avvio sì un serio aggiustamento del disegno riformatore, emerso dalle carenze riscontrate in questo primo periodo di attuazione. Essi mirano a fornire un contributo, mi auguro positivo, al fine di accelerare i tempi del confronto e delle conseguenti decisioni legislative.

SEN. GIANBATTISTA MELOTTO

Le nostre riunioni conviviali ed al caminetto

Martedì, 2 Febbraio 1988.

Caminetto presso l'abitazione dell'amico Giampaolo Dell'Omarino, in Cerea.

Un sereno incontro di numerosi amici, prima con libera conversazione, poi con diversi interventi intorno all'argomento trattato dal Prof. Giovanni Russitto: "Evoluzione: progetto ancora aperto o già concluso?" Lo stesso Prof. Russitto riassume il contenuto della sua relazione aggiungendo alcune considerazioni chiarificatrici. Procede dall'essere - vuoto quantico - struttura olistica all'essere - universo - caratterizzato da frammenti di materia-energia, nello spazio e nel tempo, in rapporto tra loro fisico, chimico, biologico, dialettico, umano.

Queste strutture, da oggetto dell'evoluzione, ne possono divenire soggetto e sono in grado di generare la loro coscienza: conoscono e possono conoscersi.

Un denso discorso serrato di scienza e di filosofia.

E' chiaro che l'amico Giovanni si è posto di fronte alle "domande fondamentali" della prima relazione ed ha risposto ad esse dopo lunga e severa ricerca. Ricerca geniale, di studioso intelligente e profondo. Lo dice il Dott. Picotti, che ringrazia il Prof. Russitto, aggiungendo che noi, pure, siamo invitati, a non eludere quelle stesse domande fondamentali ed a impegnarci ad adeguare al progresso tecnico - scientifico lo sviluppo della personalità umana, perché ogni uomo, dovrebbe dominare il mondo conoscitivamente e praticamente ... soprattutto per renderlo più umano.

Martedì, 9 Febbraio 1988

Sono presenti soci, famigliari ed ospiti; Prof.ssa Lombardo, insegnante di Lettere, e Ing. Giovanni Bellini.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti.

Dopo le comunicazioni rotariane si apre il dibattito su "Una proposta per il recupero a zona naturalistica di un'area della Bassa Veronese". Si tratta delle Vallette Comunali di Cerea. Alcuni giorni fa lo stesso argomento è stato ampiamente discusso in un Convegno, nel quale insieme relatori e qualificati interventi hanno dimostrato che il territorio delle Vallette è di rilevante interesse naturalistico e che il suo recupero ambientale deve essere realizzato in termini naturalistici con interventi adeguati al tipo di terreno, con creazione di un bosco tra le zone allagate e con aree adibite a zona verde.

Occorre insomma un vero recupero ambientale delle Vallette, eliminando anzitutto gli scarichi abusivi e non abusivi...

Introduce la discussione l'Ing. Giannantonio Menin. Quindi l'Ing. Giovanni Morin presenta il territorio in questione come è e come potrà essere sistemato, secondo le sue particolari caratteristiche. Infine l'Ing. Giovanni Bellini - si occupa dell'utilizzo del suolo - descrive l'attuale uso delle Vallette e cosa prevede dal punto di vista edificatorio il Piano Regolatore Generale.

Auspica che la prevista nuova circonvallazione di Cerea, ormai necessaria e non più rinviabile, tenga conto anche dei vincoli di tutela della zona, del minor impatto ambientale, inteso come minore alterazione dell'ambiente senza stravolgere relazioni di vita urbana in zone abitate senza creare nuove lacerazioni e spaccature all'interno del tessuto urbano esistente.

Numerosi ed interessanti gli interventi.

Conclude l'Ing. Morin, Direttore del Consorzio Valli Grandi di Legnago:

"Ripartire l'area delle Vallette alla situazione ottimale, come i presenti auspicano, potrebbe anche essere una cosa realizzabile in

termini di tempo sufficientemente brevi. Sono d'accordo con coloro che hanno presentato questa proposta di utilizzo, concordo che si tratta di un'area di particolare interesse, un'area da salvaguardare e per questo devo dire che, qualsiasi intervento di salvaguardia non può prescindere dall'aspetto idraulico.

Nella mia qualità di direttore del Consorzio di bonifica, cioè di un Ente territoriale preposto alla cura idraulica del territorio, confermo che tale Consorzio è disponibile a supportare proposte di recupero e di mantenimento di quelle aree che hanno bisogno di particolari interventi, sia nella parte progettuale che in quella gestionale successiva, che è quella più importante. L'Amministratore dovrà esprimersi puntualmente in merito, il Consorzio è disponibile per qualsiasi forma di collaborazione".

Il Presidente, Dott. Picotti, ringrazia quanti hanno portato il loro contributo alla discussione e salute.

Venerdì, 12 Febbraio 1988

Ristorante "pergola". Cena e veglione di Carnevale, organizzati dall'Inner Wheel e del Rotary Club.

Allietano la serata orchestra, ballo e cotillons.

Martedì, 16 Febbraio 1988

I Rotary Clubs di Verona, organizzano a "Villa Quaranta" un Galà di Carnevale. Tutte le offerte saranno devolute per la Campagna PolioPlus, che si chiuderà nel prossimo mese di Maggio.

Martedì, 23 Febbraio 1988

Sono presenti famigliari ed ospiti: Prof.ssa Zanferrari, Sigg.ri Padovani, Vecchiato, Pettebella, Dott. Brasioli, Dott. Cavallini, Dott. Marconcini, Dott. Bandello.

Il Presidente, Dott. Picotti, saluta e presenta il Senatore Giambattista Melotto, Vice Presidente della Commissione della Sanità del Senato. Con lui porge il benvenuto alla Sua gentile Signora.

Nell'attesa di tutti i convenuti, il Senatore Melotto traccia le linee fondamentali della "Revisione ed adeguamento della riforma sanitaria" e si dichiara disposto a rispondere diffusamente alle diverse domande che gli verranno rivolte.

I punti qualificanti del nuovo piano sanitario sono molti: maggiori strutture per gli anziani; fusione di alcuni reparti, come Ostetricia e Pediatría; maggior organizzazione del servizio di igiene pubblica; nuove assunzioni; autonomia dei grandi ospedali ...

Soci ed ospiti sostengono un vivace dialogo col Relatore. Si mettono in rilievo lacune, nuove esigenze, difficoltà ... Si auspica che il nuovo piano della riforma sanitaria porti i necessari rimedi.

Il Sen. Melotto non nasconde al riguardo la sua fiducia. Anche il nostro Presidente, che ringrazia l'illustre Ospite per aver accolto l'invito di venire tra noi, in questa riunione conviviale.

Rapporto mensile sull'effettivo e l'assiduità del Club nel mese di Novembre 1987: Soci 49 . Percentuale di assiduità: 54,08.

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

MARZO

—

APRILE

—

MAGGIO

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

MARZO

1988

1

MARZO NEL CALENDARIO ROTARIANO E' IL MESE "SPECIALE" DEDICATO ALLA
POLIOPLUS.

PROGRAMMA:

MARTEDI' 1 MARZO.

ore 20,00 - sono graditi familiari ed ospiti.

Il Prof. Giorgio Zanotto, Presidente della Banca Popolare di Verona, ci intratterrà sul tema:

"RIFLESSIONI SULL'EVOLUZIONE ATTUALE DEI PROBLEMI FINANZIARI".

MARTEDI' 8 MARZO.

ore 21,00 - riservata ai Soci.

CAMINETTO presso l'abitazione del nostro Presidente Tomaso Picotti, in Legnago, via XX Settembre 21 (tel. 0442-20255).-

MARTEDI' 15 MARZO.

ore 20,00 - sono graditi familiari ed ospiti.

Il Prof. Dott. Gastone Bovolon della I.B.M. Italia Milano ci parlerà sul tema: "INFORMATICA OGGI".

Al termine Consiglio Direttivo.-

SABATO 19 MARZO.

"GITA A VENEZIA"

Visiteremo i mosaici di San Marco e di Torcello guidati dal Prof. Renato Polacco, Ordinario di Archeologia e Storia Medievale all'Università di Venezia; pranzo al Ristorante "Angelo"; partenza con autopolimen da Legnago alle ore 8,00 con rientro previsto per le ore 20,00; quota individuale di L. 32.000.-

MARTEDI' 22 MARZO.

Non ci sarà conviviale.-

VENERDI' 25 MARZO.

ore 21,00 - Aula Magna dell'Istituto Tecnico Minghetti di Legnago.

Tavola rotonda organizzata congiuntamente con il Lion's Club di Legnago, sul tema:

"LA VIABILITA' DEL BASSO VERONESE COME MOMENTO ECONOMICO".

MARTEDI' 29 MARZO.

ore 20,00 - sono graditi familiari ed ospiti.-

Ci troveremo tutti assieme con le nostre famiglie per celebrare l'imminente Pasqua, nell'ormai tradizionale "PREPASQUALE".-

Il Segretario
MARIO MATTIOLI

... Dalla Lettera del Governatore.

Carissimi,

Il 1987-88 è stato dedicato dal Rotary Internazionale al progetto Polio Plus e nel corso dell'annata non si sono di proposito avviati nuovi programmi proprio per concentrare ogni capacità e disponibilità su tale obiettivo.

Per coagulare lo sforzo dei rotariani nel mondo in vista di così alta finalità di costruttiva ed operosa solidarietà umana, il Presidente Keller ha pensato il suo motto "i rotariani uniti nel servizio, impegnati per la pace".

Siamo infatti di fronte ad un'iniziativa mondiale, che coinvolge tutti i Club e tutti i rotariani dei 161 Paesi dove l'associazione esiste.

I ROTARIANI: UNITI NEL SERVIZIO, IMPEGNATI PER LA PACE.

La risposta del 206°, confido, sarà non solo positiva, ma pure lusinghiera: molti Club hanno svolto un'intensa promozione anche al di fuori e raggiunto somme cospicue; altri stanno concretamente operando; nessuno - come assicuratori durante le visite - mancherà all'assolvimento volontario di un vero e proprio dovere morale nei confronti di quelle giovani generazioni del terzo mondo, esposte ad invalidanti e mortali infermità, che possono e, pertanto devono essere salvate, poiché hanno diritto alla gioia di vivere.

Sempre la lettera del Governatore è rivolta ai Presidenti, ma questa è la più personale in termini di responsabilizzazione e si attende cinquantasei riscontri puntuali sulle situazioni Polio Plus in atto, stesi di pugno dagli amici che guidano i Club.

Fatemi sentire fiero delle bontà d'animo dei rotariani triveneti, di una terra nella quale il valore della solidarietà tra gli uomini ha sempre avuto profonde radici ed ha contrassegnato tutta la storia civile.

Affettuosamente

FRANCO CARCERERI

ROTARY E' AMICIZIA IN CORDATA

Rinnoviamo in marzo i nostri impegni verso il Polio Plus!

Riflessioni sull'evoluzione attuale dei problemi finanziari

Ringrazio l'amico Picotti.

Dubito che Voi lo ringraziate dopo aver avuto l'idea di farmi venire a Legnago questa sera ...

Questa sera è davvero una sera di quaresima, tempo cioè di penitenza, col pericolo che, dopo cena, le mie considerazioni fermino la digestione; tempo di riflessioni sull'evoluzione attuale dei problemi finanziari.

A questo punto io Vi domando indulgenza e molta pazienza.

Poi anche che Voi Vi attendiate che io faccia solo qualche spunto di riflessione, appunto perché il tema è così largo, anche complesso, che al momento occorrerebbe una relazione, non una semplice ed amichevole conversazione, breve conversazione, come quella che ho l'onore di aver l'occasione di fare con Voi questa sera.

Ecco, che taglio possiamo dare a queste riflessioni?

Io credo che se noi ci poniamo di fronte al problema della conoscenza della evoluzione dei problemi finanziari, cominciamo così già ad avere il taglio giusto: cioè noi siamo in una epoca di cambiamento. E' la prima constatazione: siamo in epoca di cambiamento.

E per percepire la portata del cambiamento, credo che dobbiamo fare delle riflessioni, partendo come si usa dire, un pò da lontano, per non cogliere soltanto il contingente, - non so - per dire la Borsa che va su e tutte queste cose, le quali non sono che attimi, episodi, molto naturali, molto attesi, ma non molto significativi.

Le cose più significative sono quelle più profonde. Mi pare che sia quello di cui noi dobbiamo occuparci un attimo nelle nostre riflessioni. Bene. Se dovessimo fare qualche pensiero sulla storia dei problemi finanziari, credo che troviamo delle radici molto lontane nella percezione di ciò che significa il problema finanziario, inteso nel senso di atto che mette in contatto colui che risparmia con colui che investe. Il risparmiatore è sostanzialmente colui che avendo avuto ed

avendo disponibilità di ricchezza, si è astenuto dal consumarla. Ecco, questo è il risparmiatore, che avendo una ricchezza, nel caso più specifico nostro una ricchezza finanziaria, grande o piccola che sia, non conta, comunque nella misura in cui, avendo una ricchezza, si è astenuto dal consumarla, diventa risparmiatore.

Colui che investe invece, è colui che disponendo, non diciamo essendo proprietario, di una ricchezza finanziaria, la utilizza non per consumarla; tuttavia la utilizza, per creare nuova ricchezza.

Sono due fronti molto lontani l'uno dall'altro: molto lontani, perché il risparmiatore è colui che esaurisce il proprio essere risparmiatore col non consumare ricchezza e colui che investe è colui che esaurisce la propria, il proprio essere, è uno che investe nell'impresa, con l'utilizzare una ricchezza preesistente, o sua o di altri, non conta, per produrre nuova ricchezza.

Così i problemi finanziari stanno all'interno di tutti e due questi momenti: momento del risparmio, momento dell'investimento.

Il problema finanziario assume una sua particolare dignità quando poi conta i due momenti.

Per ora c'è la fase in cui colui che è risparmiatore si pone in contatto con colui che è l'investitore. Questo rapporto fra due mondi diversi è un rapporto che assume una rilevanza particolare in tutte le cose che gli vanno dietro. Adesso non voglio annoiarvi su questo punto; ma tutte le legislazioni si sono occupate di questo problema e si sono occupate della tutela del risparmiatore. La legge bancaria o tutte le altre leggi che riguardano, la Consob, che ottica hanno? la tutela del risparmiatore. Non hanno affatto l'ottica della tutela dell'investitore, il quale assume il rischio in proprio, e di persona paga l'esito buono o cattivo della propria decisione. Il risparmiatore invece ha - e c'è anche nella Costituzione - un certo tipo di tutela, intesa come una garanzia che l'ordinamento giuridico vuole imporre, perché riconosce al risparmio una rilevanza di pubblico interesse.

Allora, per adesso abbiamo questi due grandi fatti che sono staccati.

Credo che forse dobbiamo trovare radici molto lontane di questo distacco.

Adesso procedo meno analiticamente, sennò andiamo troppo tardi. Ma ricordiamo una radice che è nota a tutti, già che siamo in Quaresima.

Nel Vangelo c'è una straordinaria parabola: quello che ha ricevuto un talento; quello che ha ricevuto dieci talenti, e li ha investiti e ne ha ricavati altri dieci - Bravo!; quello che ha ricevuto cinque talenti e li ha investiti ricavandone altri cinque - Bravo!; quello che ne aveva ricevuto uno, lo seppellì, non ne fece nulla e lo restituì quando tornò il padrone. Il padrone lo censura, lo condanna perché è stato pigro.

Ma se quello non voleva il rischio, se non era in grado di fare la scelta imprenditoriale, doveva dare il talento al banchiere che l'avrebbe investito. Così dice il Vangelo.

L'utilità del risparmio o nasce da una sovrapposizione della natura del risparmiatore con quella dell'investitore, oppure trasferisce il risparmio dal risparmiatore all'investitore. Allora si ristabilisce l'utilità di una ricchezza che non deve essere soltanto morta.

Duemila anni fa si aveva la sensazione di questo collegamento tra la ricchezza risparmiata e la ricchezza investita.

Torniamo nella storia del nostro Paese. Va sempre bene avere un pò le radici nella nostra realtà. Per esempio nella storia veneta possiamo vedere nei secoli come è stata vissuta questa realtà del risparmio. Io credo che dobbiamo fare della constatazioni interessanti per quel che riguarda l'evoluzione della mentalità. Vediamo che cosa succedeva fino a questo secolo: il risparmio veniva considerato (ed anche oggi lo dovremo considerare) una virtù.

Veniva considerato una virtù e perché? (Proviamo a leggere anche trattati di morale, dove si parla della virtù del risparmio). Perché chi aveva un lavoro o aveva per qualche motivo guadagnato qualche cosa, doveva pensare al futuro, doveva pensare alla vecchiaia, doveva pensare a non essere a carico degli altri. Ed allora doveva saper rinunciare all'immediato, cioè a spendere i soldi ed a godersi andando in giro per

il mondo; doveva rinunciare all'immediato perché doveva pensare alla vecchiaia, doveva pensare alla malattia, doveva pensare a quello di cui avrebbe avuto bisogno per la famiglia, per tutto, per spendere i soldi. Se voi ci pensate bene, siamo ancora in una mentalità consumistica, perché l'ottica è quella di sostituire un consumo immediato con un consumo differito, perché tu non devi consumare oggi per andare a vedere la partita del "Brescia" domani; ma perché devi tenerti quei soldi perché domani avrai da curare una malattia ed allora ti occorreranno.

Ma sei sempre tu che li spendi questi soldi, per un altro tipo di bisogno differito, la spesa differita, a cui si collega, rinunciando, la spesa immediata. Ma è pur sempre una logica di consumo; è pur sempre un tener la ricchezza per poterla consumare domani invece di oggi. Questo fatto ha creato quel comportamento di virtù, di sobrietà e tutte quelle cose che sappiamo; ma non c'era ancora una presa di coscienza di dimensioni sociali della virtù che anche quello era una componente sociale perché non si era a carico degli altri, però era sempre fatta attorno alla propria realtà, quindi attorno al proprio essere personale. Verso la fine del secolo scorso, con la rivoluzione industriale c'è stato il diffondersi di una mentalità diversa, che però non è partita dal risparmiatore, è partita da altri fenomeni, come quello per esempio del piccolo artigiano, del piccolo industriale, del piccolo commerciante, dell'agricoltore, che hanno cominciato a percepire l'importanza di investire denaro, hanno percepito l'importanza di disporre i soldi al di fuori di quel che avevano e quindi si sono create quelle realtà nel nostro Veneto, che sono cooperative per un certo verso, sono le Banche Popolari o banche private, piccole banche, per l'altro.

Tutta la storia del Veneto ha sia nel movimento laico che nel movimento cattolico (pensate le banche popolari che hanno pressapoco metà radice laica e metà radice cattolica come pure appare nelle società per azioni) la prova che cooperative e banche sono nate dalla percezione del bisogno di mettere in contatto le necessità di investimento che la rivoluzione

industriale portava, con il risparmio. Questo mondo delle banche, nate in questo tessuto particolarmente vivo ha reso più diffusa la coscienza del raccordo tra risparmio ed investimento.

Allora le cose naturalmente sono cresciute; sono cresciute soprattutto a livello di che cosa? A livello della giustificazione dell'interesse, della rilevanza pubblica che aveva la funzione di intermediazione del credito. La banca, piccola o grande che fosse, la banca intermediaria di risparmio dell'impresa, facendo funzione di intermediario del credito, svolgeva una funzione molto nobile. Perché? Perché toglieva ai risparmiatori il rischio e toglieva agli imprenditori la limitazione, che sarebbe derivata dal fare la propria attività soltanto con i propri mezzi e quindi arricchiva la possibilità di produrre nuova ricchezza.

Questa funzione di intermediazione del credito, funzione di grande importanza, ha però creato questo ponte tra il risparmio e l'impresa che è il cardine sul quale si sono sviluppate le cose che adesso diremo.

Allora nel corso della storia, diciamo dall'Unità d'Italia in poi, attorno a tutto questo ci sono stati tanti momenti di particolare importanza. E' inutile che adesso ne discutiamo. E' indifferente dire che le banche dovevano essere specializzate oppure che dovevano essere non specializzate, cioè per via di avere più rischio o meno rischio.

Quello che mi pare estremamente importante è che noi percepiamo che cosa è avvenuto in Italia nel primo dopoguerra, ma fino ad una decina di anni fa, e forse anche meno.

E' avvenuto quello che si usa dire il problema della centralità della banca. Che cosa è il problema della centralità della banca? Il problema della centralità della banca è un problema che si può riassumere molto grossolanamente così.

Il risparmiatore risparmia, prende i suoi risparmi e li dà alla banca ed ha quindi finito il discorso. La banca investe i risparmi, finanzia l'impresa; e l'impresa prende i mezzi finanziari non solo a breve termine, ma anche a lungo termine dal sistema bancario.

Il sistema bancario è il fornitore privilegiato del capitale

dell'impresa, è l'interlocutore dominante del risparmiatore e quindi è l'espressione della centralità della banca. Che cosa è accaduto? E' accaduto ... Intanto si potrebbe un attimo fare un pò di marcia indietro e domandarci perchè particolarmente in Italia e particolarmente in questo dopoguerra è avvenuto il fenomeno di centralità della banca. E' avvenuto il fenomeno della centralità della banca perchè (e questo è il punto strategico) per motivi politici in parte ed in parte per motivi di non sufficiente maturità economica, di non sufficiente evoluzione economica, l'afflusso diretto del risparmio nell'impresa non ha avuto peso.

In parole povere la Borsa italiana è un fatto in pratica irrilevante. Non è che sia molto rilevante in questi ultimi anni, ma infinitamente più di prima. E dopo vedremo perchè.

Comunque è un fatto di rilevanza. Ed allora è nato un fatto veramente importante e cioè che il capitale finanziario dell'impresa aveva l'alimentazione dal capitale proprio e l'alimentazione dal credito bancario e non avevano altre alimentazioni nelle grandi vie, perchè la Borsa era un fatto sostanzialmente di nessun peso.

A questo punto, essendo il capitale proprio ulteriormente aumentato rispetto a certe esigenze di crescita che l'industria italiana aveva nel dopoguerra è evidente che l'impresa ha dovuto attingere larghissimamente dal credito bancario, e si è trovata con una quantità di carico di interessi estremamente pesante, che ha limitato la sua crescita.

Perchè il carico degli interessi? Qui è inutile fare discorsi "ma sono troppi; ma sono troppo pochi"; gli interessi sono come il termometro. Quando in una situazione per esempio di inflazione come è stata ampiamente nel nostro paese, si agisce in sistema di mercato libero, il costo del denaro sale, sale sia il costo della cosa, sia il costo del denaro.

E' un fatto come l'acqua nei vasi comunicanti.

Quindi non si può dire: "si ha una situazione di inflazione e il costo

del denaro deve essere basso". Il costo del denaro sarà sempre alto in periodo di inflazione, perchè chi presta il denaro deve recuperare non solo l'interesse, ma deve recuperare il miglior valore che la moneta ha nel momento in cui gli viene restituita, perchè nel frattempo l'inflazione l'ha deprezzata: per cui c'è tutto un fenomeno assolutamente distruttivo che ha reso alto il costo del denaro. Ha reso alto il costo del denaro in una situazione di altissimo peso del credito nel bilancio delle imprese, e pochissima possibilità di capitale proprio e le imprese si sono trovate in difficoltà. E lì è venuta la svolta. Si scriveva tanto sui giornali, qualche volta seriamente e qualche volta meno seriamente, la disintermediazione delle banche, qualcuno si divertiva a parlare della disintermediazione delle banche. Invece non era un divertimento. Era il segno di un progresso. Il progresso bisogna prima percepirlo vedendo con chiarezza in che misura è progresso, e poi coerentemente fare le valutazioni.

Allora l'impresa ha sempre bisogno di capitali, anche non solo per l'esercizio, ma anche a medio e a lungo termine.

Ristrutturare le imprese soprattutto in una società che cresce, dove la piccola azienda diventa media azienda, e la media azienda diventa la grande azienda. Il proprietario dell'azienda non ha capitali sufficienti per far crescere la propria azienda; non va a cercare soci nuovi, allora non può fare altro che andare in banca, non ci sono discussioni, non c'è nulla da fare. Quand'è che le cose si sono cambiate? Quando si sono manifestati i primi segni di un fenomeno importante che era quello di creare gli strumenti per poter mettere, senza eccessivo rischio del risparmiatore, i risparmi in diretto contatto con l'impresa.

Allora è venuta la legge sui fondi comuni di investimento. E questa non è una legge da poco, perchè il risparmiatore ha affidato la scelta dell'acquisto per esempio di azioni non alle proprie limitate conoscenze, non a monitori che potevano raccontargli delle storie, ma l'ha affidata a strutture regolate dalla legge, dotate di alta professionalità, che vediamo, che sono appunto i fondi comuni.

La creazione dei fondi comuni di investimento che dà l'affidabilità, professionalità al risparmiatore nella scelta delle sue decisioni, ha consentito alla Borsa, finalmente, di funzionare. La Borsa ha cominciato a funzionare quando i fondi comuni hanno avuto disponibilità di fondi per poter investire, cosa che il privato da solo aveva molta esitazione a fare.

Però questa è solo la metà, anzi la metà meno importante delle cose. La metà più importante è un'altra; e devo dire che è anche la più difficile, ma anche la più gratificante, che sia dato di constatare in questi anni, che nonostante tutte le nostre disgrazie sono anni di crescita.

Non diciamo che sono anni di sviluppo, che è un'altra cosa. Lo sviluppo è fatto quantitativo e questi non sono anni di sviluppo, assolutamente. Gli anni di sviluppo sono stati gli anni 50-60.

Questi non sono anni di sviluppo, però sono anni di crescita.

Cioè l'impresa in Italia ha cominciato a capire che se voleva attingere al capitale di terzi, doveva avere più trasparenza. E qui stiamo assistendo - mi permetto di dirlo a livello di constatazione, non a livello di auspicio - stiamo assistendo ad una parzialissima e lenta, ma tuttavia reale, crescita qualitativa dell'impresa italiana, nel senso che fino a quindici anni fa leggere il bilancio dell'impresa era una cosa quasi sempre e totalmente inutile.

Una legislazione fiscale più rigorosa, una legislazione civilistica più rigorosa, ma soprattutto una necessità di aprire, naturalmente nei livelli più qualificati (questa crescita sta ascendendo sempre di più, sta coinvolgendo un numero sempre maggiore di imprese) la necessità di colloquiare con i terzi, con i risparmiatori per far affluire direttamente il risparmio all'impresa, ha reso necessaria una rivoluzione culturale, cioè ha reso necessario rendere più trasparenti i bilanci delle imprese.

Noi sappiamo quanti imprenditori dicono: "Non posso più: io ho bisogno di crescere; non posso più continuare a pagare alle banche tutti questi

interessi; bisogna aumentare il capitale. Ma io non voglio padroni in casa". Questo è il discorso che fanno: "Ho la necessità di aumentare il mio capitale, ma non voglio padroni in casa".

Allora l'unica soluzione possibile è per non avere il padrone in casa "devi avere tanti azionisti, devi aprire il discorso al mercato e la trasparenza, la correttezza della tua gestione, di cui il bilancio non è che una componente, è una necessità per poter aver questo colloquio".

Allora qui nascono quelle cose che servono ad accompagnare questa "crescita". E' questa la crescita culturale, non è sogno da superare, sono realtà che si toccano con mano, ma ripeto, in misura limitata, ma sempre crescente.

Sono creati nuovi strumenti. Si diceva prima i fondi comuni. Ma i fondi comuni che cosa fanno? I fondi comuni, siccome fanno gli interessi dei risparmiatori ... il problema è che è stata creata (ed anche questa è stata una grossa novità del sistema italiano e che forse non è ancora abbastanza conosciuta, devo dire, e non ha nemmeno raggiunto finora grandi risultati; ma in taluni casi tuttavia risultati interessantissimi, provati, stimolanti e gratificanti) la Merchant Bank. Quando si sente dire Merchant Bank, nome inglese, ci si chiede: Che cosa è? Cosa difficile, cosa astrusa? E' cosa semplicissima la Merchant Bank. La Merchant Bank è una cosa che, a parte diciamo i grandi affari che una Merchant Bank può fare, c'è un pacchetto di controllo della Meta e lo vuole trasferire ad un'altra società e trova il compratore: è un problema più da intermediazione che da assunzione diretta ... comunque sono cose che una Merchant Bank può fare.

Ma non è quello il ruolo fondamentale. Il ruolo fondamentale è un altro. La Merchant Bank ha questo ruolo fondamentale: c'è un'impresa, di cui la Merchant Bank ha stima, che conosce, che è in grado di fare un piano credibile di investimenti ed il cui titolare non ha capitale proprio e che non sta in piedi se crolla il credito bancario, perché tutto è credito bancario, perché tutto non lo può sopportare, ma solo una parte, una parte può crescere con capitale proprio magari iniziato sotto forma

di obbligazioni convertibili in azioni di risparmio (altro istituto nuovo che è stato creato in questi anni).

Bene, allora la Merchant Bank acquista in proprio, non fa da mediazione, acquista in proprio la partecipazione dell'azienda in crescita, che ha bisogno di questo. Il titolare, che non vuole padrone in casa (infatti la Merchant Bank non è un padrone a livello imprenditoriale, anche perchè la Merchant Bank ha l'obbligo di avere e non avere partecipazione di maggioranza o cose di questo genere, diciamo, non ha un padrone di casa. La Merchant Bank ha un servizio per poter mantenere per un tempo sufficientemente lungo una partecipazione e collocarla successivamente al dettaglio presso la sua clientela.

Allora questo ricordo, a livello non più di credito ma di capitale proprio che la Merchant Bank fa nei confronti dell'industria, dell'impresa e per ricordarlo poi col risparmiatore, quel risparmiatore che viene assistito da questo tipo di consulenza che la banca fa. E' un fatto importante.

Ricordiamo ancora per esempio che la Banca Popolare di Verona aveva avviato un paio di operazioni di questa natura (che però per alcune cose non sono andate avanti). Un'impresa doveva emettere un prestito obbligazionario convertibile. La banca lo comperava, lo assumeva, lo sottoscriveva e successivamente lo collocava presso i propri clienti con quella tal garanzia che viene dal fatto che era la banca che glielo dava. E questo nei due casi avrebbe consentito una magnifica operazione che poi era particolarmente gradita dall'interessato. Poi ci sono state delle leggi particolari per cui la cosa non è andata avanti. Non conta; ma il concetto mi sembra piuttosto semplice e chiaro. La Banca ha una capacità di giudicare l'impresa ed ha una capacità di colloquiare con il risparmiatore.

E quindi quella sua funzione di intermediazione se non avviene più nelle forme tradizionali, però è in grado di avvenire in forme nuove. Solo che la banca non può più essere ferma alle cose del passato che è ormai passato; deve attrezzarsi con le cose nuove, con le strutture nuove.

Ed allora ci si articola per esempio anche con questi investimenti.

Allora se noi diciamo che assistiamo a questa evoluzione, proviamo a domandarci alcune cose. Ecco proviamo a domandarci alcune cose. Questo è lo stato attuale, pieno di possibilità come ognuno vede. In che misura queste possibilità possono progredire? Beh, prima di tutto mi sembra che sia una cosa straordinaria da affermare, ma credo che vada bene: molto più chiaramente che nelle strutture tradizionali mi pare che (questo è gratificante, non è mortificante) l'attività della banca, ma non della banca tradizionale, diciamo in tutte queste nuove forme, si arricchisce non solo di professionalità nuove, e va bene sono quelle che sono, ma si arricchisce di un carico di responsabilità e della esigenza di una assoluta chiarezza e trasparenza. Insomma, se era certamente nobile il ruolo di una banca intermediatrice, mera intermediatrice di credito, diventa ancora più nobile la banca intermediatrice dell'assunzione di rischio, che poi il risparmiatore che si trova in mano un'azione, poi è uno che ha accettato di correre il rischio, ma viene accompagnato in questa scelta. E così l'impresa viene guidata a crescere nella sua dimensione, al di là di concezioni patrimonialistiche superate.

Insomma, mi pare che gradualmente, se dovessimo dare un giudizio un po' così staccato dal contingente mi sembra che acquisti sempre più importanza il ruolo dell'impresa rispetto al ruolo del proprietario; non che il proprietario non abbia importanza, il proprietario ha tutta l'importanza nell'impresa, ma ormai l'impresa ha una sua, come dire, capacità di chiedere al proprietario un servizio. Il proprietario deve, se vuole crescere, sentirsi al servizio dell'impresa, è un discorso un po' difficile da fare, ma è un discorso che (mi ricordo) abbiamo avuto in un convegno a Vicenza io e certi industriali, anche importanti devo dire che hanno fatto delle considerazioni straordinarie, che hanno chiaramente detto che hanno colto dei frutti di crescita anche clamorosi della loro impresa, nel momento in cui hanno preso delle decisioni solo nell'ottica dell'interesse dell'impresa, anzichè nell'ottica del mero pacchetto azionario, e sono cresciuti, si sono arricchiti anche loro.

perchè? Perchè occorre fare questo salto. Cosa significa questo salto? Significa il rispetto del ruolo dei terzi che si mettono in contatto con l'impresa a livello di indiretto finanziamento previa assunzione di capitali di diritto azionario, oppure obbligazionario. Io vorrei anche aver finito perchè sennò viene troppo tardi. Mi sembra che questi pensieri ci servano a che cosa? Ci servono a capire che non si può mai arrivare ad un risultato soltanto perchè la banca per ipotesi è brava, oppure soltanto perchè l'impresa per ipotesi è brava, supponiamo perchè il risparmiatore è cresciuto, diciamo, nella sua attenzione ai veri problemi.

Pare che il progresso comporti una crescita di tutte le componenti.

Questa crescita è in atto intanto e direi che da questo punto di vista noi dovremmo avere un tocco di ottimismo nel guardare al domani. Ma l'ottimismo non deriva dal fatto che i corsi della borsa vanno su, non serve a nulla. Adesso forse sarà il caso che una volta ogni tanto diciamo che i guadagni veramente finanziari non sono mai produzione di ricchezza, sono soltanto trasferimento di ricchezza. Il fatto che i corsi in borsa vadano su o vadano giù, possono fare guadagnare qualcuno e perdere un altro, cioè trasferire ricchezza dall'uno all'altro, ma non producono ricchezza. Chi produce ricchezza è l'attività primaria e l'attività secondaria, cioè la produzione: commerci, servizi, non il fatto, diciamo, della speculazione di borsa, per quanto corretta sia, ma c'è sempre uno che guadagna ed uno che perde. Allora non leghiamo il giudizio su questa evoluzione della società italiana in questa materia all'andamento positivo o negativo di una borsa. Io dobbiamo ancorare all'assunzione di quei cardini di comportamento, cardini di comportamento che sono le premesse necessarie ed indispensabili per andare avanti, e quindi la correttezza... adesso per esempio che tanti si accordano che certi prodotti così detti atipici sono delle cose insomma fasulle.

Che certe vendite, porta a porta, sono quello che sono, magari ce n'è qualcuna di buona, ma... non dico mica di no, però che tutto questo...

panna montata che così qualche volta viene enfattizzata sia il futuro, ecco, vanno ridimensionate queste cose. Perchè il futuro sta invece in una crescita che deve coinvolgere tutte le parti, ma con una metodologia sempre più di chiarezza e di probità e di professionalità. Credo che sia gratificante dire che la virtù in senso proprio completo fa crescere l'economia. Adesso vorrei che queste cose... sono elementi importanti nelle valutazioni che abbiamo fatto.

Io avrei anche finito perchè avevo da fare solo una riflessione sulla evoluzione attuale dei problemi finanziari.

Ecco, se dovessi concludere la riflessione, è che davvero senza ortodossità, senza voler avere risultati enfatici immediati, ecco senza queste cose, ma credo che davvero dobbiamo constatare che si possa avere fiducia della crescita dell'economia italiana, anche non in fase di sviluppo quantitativo, una crescita qualitativa che significa stabilità, che significa miglioramento del prodotto. Ogni azienda vale nei confronti degli altri e nei confronti della società non per quello che guadagna, perchè sennò uno che vende guadagna tantissimo, ma per ciò che produce. Allora per esempio il produrre, l'industria che produce prodotti migliori, la banca che produce servizi migliori, le aziende commerciali che producono distribuzione migliore, l'agricoltura che produce prodotti migliori, sono degli elementi non di sviluppo, ma di crescita, perchè può essere benissimo che sul piano della quantità siamo come prima o meno di prima, ma è crescita, ed è una cosa che si traduce in crescita civile, in modo di vita ed in queste cose, quindi, non dobbiamo legare giudizi sulle fasi economiche soltanto a dati quantitativi di sviluppi rispetto all'anno precedente.

Anzi dobbiamo svincolarci da questi giudizi, dobbiamo penetrare più profondamente nelle cose, per arrivare appunto al concetto di crescita anziché al concetto di mero sviluppo quantitativo. Ed accanto a questi pensieri, il fatto che sappiamo che non possiamo mai crescere da soli ma si cresce tutti assieme, è un'altra cosa estremamente importante.

Ecco queste sono le indicazioni che volevo fare questa sera e domando

INFORMATICA OGGI

1) Schema di base di un elaboratore:

unità centrale, unità di immissione (input), unità di emissione (output). Es. Bancomat

- * cod. segr. + Tessera = Immissione
- * operazione (addebito/prelievo)
- * emissione (denaro/ricavuto).

2) L'Elaboratore moderno è ancora formato dalle tre unità: Centrale, di input, e di output ma solo l'unità centrale è rimasta unica ed è ubicata al centro, le unità di immissione e di emissione sono state dislocate in punti molto lontani e collegate alla unità centrali mediante linee telefoniche o addirittura via satellite.

Nella realtà aziendale, intesa come un organismo composto da funzioni che interagiscono tra di loro, l'elaboratore diventa un elemento essenziale di Aggregazione e comunicazione.

Le informazioni generate da una unità periferica (terminale) sono disponibili a tutte le altre.

3) Caratteristiche principali della evoluzione degli elaboratori sono state: Tecnologia del Silicio che ha consentito di costruire elaboratori sempre più veloci, più affidabili, di dimensioni sempre più piccole.

La "potenza" di un elaboratore moderno deve essere valutata in base a questi parametri:

- Affidabilità (numero di guasti tendente a zero);
- Compatibilità (capacità di operare con elaboratori di altre case costruttrici);
- Potenza Elaborativa intesa come rapporto tra prezzo e prestazioni.

Questi tre parametri di valutazione di un elaboratore sono scritti in sequenza secondo il grado di importanza di ognuno.

4) L'obiettivo dello Sviluppo.

Quali sono le "Grandi Sfide" che l'uomo dovrà affrontare nel prossimo

scusa se sono stato troppo lungo.-

PROF. GIORGIO ZANOTTO

N.B.: Il testo della conferenza non è stato revisionato dal Relatore.

futuro. Non sarà certo necessario rendere più veloce l'elaboratore: già oggi infatti l'utilizzo medio della unità centrale di un moderno elaboratore non supera il 50% della sua capacità, per tutto il tempo rimanente l'unità centrale resta in attesa che si completino tutte le operazioni che coinvolgono operazioni manuali.

Tutto lo sforzo attuale è dedicato a "Semplificare il Colloquio Uomo/Macchina". Si cerca cioè di rendere sempre più semplice la possibilità di dialogare con l'elaboratore per poter istruire, nella maniera a noi più consona, l'elaboratore circa il lavoro da svolgere. Arriveremo senza dubbio (già ci sono i primi esempi) alla possibilità che l'elaboratore sia in grado di eseguire comandi dati a "voce" e quindi di eseguire serie di lavori che sono stati descritti all'elaboratore una volta per tutte. Siamo quindi al punto in cui l'uomo spiega "a voce" ad una macchina ciò che deve essere fatto, e la macchina eseguirà correttamente il lavoro per quante volte lo si desidera.

Con questo ho messo in evidenza l'importanza del "Software" rispetto all'"Hardware": dove Hardware si intende la macchina con tutti i suoi circuiti mentre per Software si intende l'insieme delle istruzioni mediante le quali l'elaboratore può svolgere un determinato lavoro.

5) Che cosa è l'Informatica?

Informatica è quella scienza che studia il trattamento automatico delle informazioni.

Prima dell'avvento dell'elaboratore le informazioni venivano trattate solo manualmente. Esempio: indagini sulla popolazione di una certa zona partendo dai dati dell'ultimo censimento (si impiegavano anni prima di conoscere il risultato). Ora tutte le informazioni (età, professione, etc.) di tutti gli individui presi in esame verranno immesse nell'elaboratore e sarà poi l'elaboratore che mi risponderà, se lo desidero, quale è l'età media, la professione più in auge, ecc. Sarà l'elaboratore in grado di sintetizzare le informazioni relative ai singoli individui per darvi il risultato richiesto.

6) Settori di applicazione dell'informatica.

Gli Elaboratori sono ormai presenti nella maggior parte delle attività umane. Esempio:

- Scientifico (conquista dello spazio, ricerche subatomiche, ecc.)
- Industriale (Robot, Gestione Cassa nei Supermercati).

7) Rapporto uomo/elaboratore.

L'elaboratore deve essere visto come un potente aiuto nel mio lavoro. Non ha senso l'antagonismo uomo/macchina in quanto la macchina fa solo ciò che io gli ho insegnato di fare e lo fa in modo molto più veloce di me ed è in grado di ripetere quante volte voglio la stessa operazione senza commettere errori.

E' evidente che l'elaboratore ha eliminato tanti lavori che prima erano svolti da persone; ma teniamo presente che sono stati eliminati tutti quei lavori ripetitivi dove l'uomo non era impegnato per le sue capacità intellettuali.

L'elaboratore consente ora, a chi ne fa uso, di essere più produttivo di colui che non lo usa, e questo alla fine si traduce in un aumento di benessere generale (avremo più tempo libero oppure potremo avere ad un minor costo un certo servizio).

Comunque è certa una cosa: è indispensabile accettare l'elaboratore senza riserve e non opporsi al suo inserimento in settori sempre più vasti dell'attività umana. Tutto finché l'elaboratore sarà messo "Al Servizio" dell'uomo.

Sicuramente mai l'uomo si è trovato a portata di mano uno strumento così potente e versatile; dovremo far sì che esso venga usato solo ed esclusivamente per il bene dell'uomo come ha dimostrato ampiamente di saper fare in questi anni.

PROF. GASTONE BOVOLON

GITA A VENEZIA

E VISITA GUIDATA DAL PROF. POLACCO AI MOSAICI DI S. MARCO DI TORCELLO.

Sabato 19 Marzo. Un bel gruppo di soci e famigliari raggiunge in pullman Venezia.

Durante il tragitto il Dott. Remo Scola Gagliardi, con l'aiuto per la ricerca storico-artistica che gli è proprio, ha ricordato le origini di Venezia ed i suoi rapporti con Bisanzio. Si è particolarmente soffermato sulla quarta Crociata (1204) e sulle conseguenze che essa ebbe nella evoluzione della storia dell'arte veneziana.

Arrivata al Piazzale Roma la comitiva si è imbarcata sul vaporetto che percorre il Canal Grande e durante la navigazione ha potuto osservare i sontuosi palazzi che si affacciano sul Canale, illustrati nelle loro singolari caratteristiche dallo stesso amico Remo.

La magia dell'architettura bizantina e gotica, la possanza delle strutture rinascimentali e la leggiadria delle decorazioni barocche, creavano una indimenticabile suggestione.

Il Prof. Renato Polacco attendeva gli amici davanti S. Marco per accompagnarli a visitare i meravigliosi mosaici della Basilica.

Già in una conferenza al Club, il 27 ottobre 1987, il Prof. Polacco aveva esposto la sua tesi sui mosaici bizantini di Venezia, non più ritenuti un'irradiazione dell'arte ravennate. In questo incontro illustrando le diverse immagini, egli intendeva dimostrare che i mosaicisti erano greci, provenienti dalla scuola di Salonico come emerge dallo stile linearistico, dagli effetti timbrici del colore e dall'espressione dei volti dei personaggi ... i mosaicisti erano appunto greco-bizantini, in quanto mostrano perfetta conoscenza dell'iconografia dei protagonisti del cristianesimo orientale ignorando quella dei dottori occidentali ... E' ovvio che i Veneziani con la conquista di Bisanzio nel corso della quarta nel 1204 importarono non solo opere d'arte, ma anche artisti, che rinnovarono il gusto artistico, che vide il tramonto del linearismo ed espressionismo greco e l'imporsi del

classicismo di Bisanzio."

Anzitutto il Prof. Polacco richiamò le tappe costruttive e le caratteristiche architettoniche della Basilica.

L'attuale costruzione, che risale al 1093, è di pianta bizantina con sovrapposizioni romaniche ed abbellimenti, più tardi gotici.

Entrati nella Chiesa il Prof. Polacco procedette alla presentazione della iconografia musiva, seguendo un itinerario cronologico:

- Fine del secolo XI:

1 - La porta maggiore (La Vergine ed i Santi).

2 - L'abside maggiore (I quattro Santi protettori di Venezia: Nicolò, Pietro, Marco ed Ermagora).

- Prima metà del secolo XII:

1 - Gran parte della cupola Est (La religione di Cristo preannunciata dai Profeti).

2 - Cappella di S. Pietro - Arcone Nord (Fatti della vita di S. Marco e di San Pietro).

3 - Cappella di San Clemente - Arcone Sud (Il trasporto del corpo di S. Marco).

4 - Cupola Nord (Fatti della vita di S. Giovanni Evangelista).

5 - Arcone Sud della Crociera (Gesù entra in Gerusalemme; le tentazioni; l'ultima cena).

6 - Cupola Sud (S. Leonardo).

- Seconda metà del secolo XII:

1 - Cupola Ovest (La Pentecoste).

2 - Cupola Centrale (L'Ascensione).

3 - Arcone Ovest (Scena della passione di Cristo).

- Secolo XIII:

1 - Parete Sud della navata destra (L'agonia nel Getsemani).

2 - Parete Ovest del transetto (Il ritrovamento del corpo di S. Marco).

3 - Atrio (1230-1275) (Scene dell'Antico Testamento: Genesi, Vite di Noè, di Abramo, di Giuseppe e di Mosè).

La spiegazione risultò chiara ed esauriente, sia sotto il profilo dei significati liturgici che sotto quello della critica estetica. In particolare il Professore si soffermò ad indicare alcuni difetti formali delle scene della Passione di Cristo e dell'Orazione nell'Orto, come l'espressione dei volti ed il linearismo dei panneggi, che lo indussero ad attribuire quei capolavori a mosaicisti greci della Scuola di Salonico.

Il Polacco, pur dedicando gran parte del tempo alla descrizione dei Mosaici, non tralasciò di soffermarsi sulla Pala d'oro, sul Ciborio e sulle porte Bizantine della Basilica di S. Marco.

Verso le ore 13 la visita fu interrotta per il pranzo presso un ristorante del centro città. Anche durante questa sosta continuò la piacevole ed interessante conversazione del Professore.

Nel pomeriggio la comitiva si trasferì a Torcello per visitare i Mosaici veneto-bizantini di Santa Maria Assunta: il ciclo musivo dell'abside con la Vergine Hodigitria nel Catino e gli Apostoli nell'emiciclo dell'arco principale, con l'Annunciazione; poi della Cappella del SS. Sacramento col Cristo Pantokrator tra gli Arcangeli Michele e Gabriele nel semicattino, con i Dottori della Chiesa occidentale nel sottostante registro e l'Agnello Mistico entro Clipeo sulla volta; ed infine della facciata interna con la grandiosa raffigurazione del Giudizio Universale.

Sono mosaici eseguiti nel secolo XI° e quindi largamente restaurati nel 1845, dopo i gravi danni subiti dalla Cattedrale nel terremoto del 1177. Anche nei mosaici di Torcello il Polacco riconosce la mano di artisti Macedoni grazie ai confronti con S. Sofia di Salonico.

Rifiuta invece la datazione del VII° secolo per i Mosaici della volta riportando anche questi nell'ambito del secolo XI°.-

La visita si concluse dopo le ore 17 col saluto più cordiale all'illustre Guida, per raggiungere il Tronchetto e ritornare quindi a Legnago.

LA VIABILITA' DEL BASSO VERONESE COME MOMENTO ECONOMICO.

1 - Il saluto del Dott. Tomaso Picotti.

Ho l'onore di porgere il saluto di benvenuto a tutti voi partecipanti a questo Convegno a nome del Lions Club e del Rotary Club di Legnago.

Questi due Clubs hanno organizzato questo Convegno avendo individuato nel tema della viabilità nella Bassa nelle tre forme di viabilità via acqua - su rotaia - su gomma, un problema così attuale ed importante per lo sviluppo economico della nostra zona da essere di indilazionabile soluzione.

Non era nelle nostre intenzioni certamente la convinzione di risolverlo questa sera stessa, data la vastità dei problemi da affrontare e gli infiniti riflessi collegati nei vari campi, ma ci eravamo proposti non solo di enunciare il problema stesso, ma anche di avere una importante occasione di sentire i vari aspetti delle persone più qualificate, in modo da poter almeno individuare le principali linee di indirizzo verso una risoluzione, non troppo lontana nel tempo ed aderente alle varie realtà locali.

Per questo abbiamo invitato non solo le personalità regionali e provinciali più qualificate in questo settore, ma anche i parlamentari della nostra zona per avere un avallo ed un appoggio in campo decisionale nazionale.

Prima che Giuliano Rettondini, Presidente del Lion Club introduca il problema, sento l'obbligo di ringraziare, a nome dei due Clubs i partecipanti alla Tavola Rotonda e le autorità intervenute.

- L'On. Cresco,
- L'On. Alberto Rossi,
- la Signora Lea Sartori, Assessore Regionale ai Trasporti,
- il Dott. De Battisti (Pres. Prov. Vr),
- il Prof. Salardi (Ass. Prov. ai trasporti),
- il Dott. Romani (Ass. Prov. LL.PP.RO),
- il Dott. Pilade Riallo, qualificato rappresentante del mondo

imprenditoriale,

Sindaci, Amministratori, Tecnici dei Comuni del Basso Veronese.

Lì vedo così numerosi, a confermare ancora di più l'interesse pressante di questo tema.

Leggo i telegrammi di adesioni e cedo la parola al relatore Giuliano Rettondini.

2 - LA RELAZIONE DI GIULIANO RETTONDINI.

Autorità, amici del Rotary e amici Lions, concittadini,

nell'assolvere il compito assegnatomi, introdurre, cioè, i lavori di questo convegno su "Viabilità nella Bassa come momento economico", tema di estremo interesse e di pressante attualità per tutta la zona della Bassa Veronese, ritengo doveroso illustrare le motivazioni che hanno indotto Rotary e Lions a organizzare questo incontro.

I due clubs si presentano ognuno con una propria precisa personalità istituzionale, ma pur in questa diversità, perseguono obiettivi per molti aspetti comuni: incidere positivamente nello sviluppo sociale ed economico delle realtà, anche geografiche, in cui operano. Nel novembre dello scorso anno presentammo ai Sindaci della Bassa i nostri clubs, ma soprattutto ci presentavamo per iniziare un rapporto costruttivo e concreto con i massimi responsabili della vita pubblica della nostra zona. In quell'occasione abbiamo inteso porci, con un senso di completa collaborazione con le Amministrazioni degli Enti locali, come momento di rilancio dell'idea di Bassa Veronese, individuandone la sua realtà, pur complessa, ma nel superamento dei "campanili", nel tentativo di contribuire a far emergere le comuni connotazioni, le eventuali sinergie, i problemi sovracomunali, con l'impegno di portare il nostro contributo, sia pur modesto, per la loro soluzione. Questa linea di collaborazione tra Lions e Rotary, nel proseguimento di un obiettivo comune e di una loro concreta operatività, dimodochè i nostri incontri non si risolvessero in chiusi ed inefficaci dibattiti riservati ai soli soci, era stata concordemente elaborata in precedenza dai due clubs. L'incontro di questa sera rappresenta, dunque, la logica e concreta attuazione di quegli indirizzi.

Perchè "La viabilità nella Bassa come momento economico"?

L'attualità e la pressante necessità di affrontare questo tema, sono emerse da una breve indagine, da una specie di ricerca di mercato sulle problematiche di maggior urgenza che caratterizzano il momento storico,

sotto l'aspetto delle difficoltà di sviluppo socio-economico della Bassa. La ricorrenza di questa tematica l'abbiamo colta tra gli operatori economici, tra i pendolari forzati, tra gli operatori culturali, sociali, sindacali e di tutte quelle forze che denunciano il profondo isolamento della Bassa; tra i pubblici Amministratori, moltissimi presenti questa sera, alle prese con lo scarso "peso politico" che la Bassa riesce ad esprimere sia a livello provinciale che regionale.

E proprio per questo, stasera abbiamo chiesto che al convegno fossero presenti i massimi rappresentanti veronesi a livello di governo, il sottosegretario al Commercio con l'estero, on. Alberto Rossi, il sottosegretario ai Trasporti, on. Angelo Cresco, a livello provinciale, regionale-comunale. Abbiamo pure invitato i parlamentari veronesi ed un qualificato rappresentante degli imprenditori, il concittadino Dott. Pilade Riello.

Moi, Lions e rotariani, per scelta, ci asterremo dalla trattazione del tema, perché riteniamo che il nostro compito era e sia quello di proporre la questione, di ascoltare gli addetti ai lavori, che questa sera sono chiamati ad essere gli unici protagonisti del dibattito. Dalle risultanze dello stesso dibattito, deriveranno, poi, le ulteriori iniziative che Rotary e Lions assumeranno.

Per introdurre adeguatamente il convegno, non mi rimane che una veloce panoramica sugli aspetti richiamati dal tema: il trasporto su rotaia, la viabilità fluviale, la grande viabilità stradale.

Il trasporto su rotaia, o ferrovia - In tutta la Bassa Veronese il sistema ferroviario è mantenuto a un livello mortificante, sia per quanto riguarda il trasporto merci, sia per quanto riguarda il servizio passeggeri.

La linea Verona-Legnago-Rovigo. Tutti sono concordi nell'affermare che deve essere mantenuta in funzione. Le condizioni di sopravvivenza di questa tratta, però, sono tali che ci si chiede quale senso ancora abbia, mantenuta così come è: qual è, infatti, la sua competitività commerciale e quale utilità comporta per i passeggeri. Forse solo e tanti disagi. Dunque, è inutile nasconderselo, la Verona-Legnago-Rovigo è uno dei rami secchi delle FF.SS. E' una constatazione di fatto, di cui si deve prendere atto,

soprattutto nel quadro del risanamento del bilancio delle FF.SS. un obiettivo sul quale, credo dobbiamo ritenerci tutti concordi. Ma allora, perché qui, nella Bassa, tutti promettono che la Verona-Legnago-Rovigo deve continuare a funzionare, mentre a Roma è considerata un ramo secco? Ci si dica chiaramente come stanno realmente le cose; se ci sono programmi di rafforzamento della linea ferroviaria e quali i tempi di realizzazione, oppure se la linea sarà soppressa. Una situazione si stallo non giova a nessuno. E comunque, se la tratta verrà soppressa, quali altri investimenti le FF.SS. intendono operare e su quali linee che interessano la nostra zona? Perché una chiara programmazione potrebbe orientare anche gli imprenditori e gli operatori economici della nostra zona verso soluzioni che potrebbero risultare interessanti e comunque determinare precise scelte economiche.

E infine, se malauguratamente la linea ferroviaria verrà soppressa, ci si indichi quali saranno le soluzioni alternative di raccordo e di trasporto tra i numerosi centri della Bassa Veronese e del Rodigino, provincia con la quale si sta avviando un sempre più proficuo interscambio.

La via d'acqua - Su un quotidiano del 19 febbraio scorso, campeggiava e tutta pagina il titolo "L'autostrada d'acqua emerge dai sogni". L'ho letto con la massima attenzione e debbo dire che nutro ancora, e forse ancora più di prima, grande perplessità sulla realizzazione dell'idrovía Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Adriatico.

Questa idrovía è ormai una favola infinita. Ne sentii parlare, quando ero ragazzino, dal mio povero papà. Sembrava dovesse essere realizzata ancora prima del 1940 e oggi siamo di nuovo qui, tra color che son sospesi: si farà o non si farà l'idrovía?

Intanto si continua a stanziare centinaia di miliardi per il Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Adriatico, ultimi in ordine di tempo i 92 miliardi stanziati dalla Regione Veneto. I lavori però, vanno a rilento, quando addirittura non sono bloccati.

E dunque, invece di continuare a formulare progetti faraonici e collegamenti nuovi, come ad esempio, l'ultima proposta di una via d'acqua Adige-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po-Adriatico, perché non si

scende nel concreto e non si individua un programma realistico e lo si realizza? Solo riportando l'ideazione progettuale e una progettazione esecutiva, sarà, infatti, possibile definire gli effettivi ostacoli che si frappongono alla realizzazione dell'opera: se si tratta di difficoltà di ordine tecnico, di ordine finanziario, o di ordine prioritario. L'impressione infatti, è che risorse e volontà siano maggiormente orientate a interventi in comparti o in aree geografiche più agguerriti e più protetti.

Eppure una idrovía come quella che dovrebbe toccare il territorio legnaghese risulterebbe di estrema importanza e, direi quasi indispensabile nell'ottica di un sistema di trasporto decisamente orientato agli anni Duemila, quando, secondo attendibili previsioni, si registrerà un incremento del traffico su ruota pari a un 20-30 per cento. Una via d'acqua il cui costo è calcolato di una a due, rispetto al trasporto su rotaia e di uno a tre rispetto al trasporto su gomma.

Ma una idrovía che toccasse il territorio della Bassa Veronese senza porti d'attracco nella zona, oppure senza che il porto sia collegato con raccordi stradali a grande scorrimento, con i grandi centri di concentrazione e di smistamento dei traffici - nel caso specifico, con il Quadrante Europa a Verona e con l'autostrada del Brennero a Nogaro le Rocca - non servirebbe certo a dare nuovo impulso e sviluppo economico alla Bassa.

Le preoccupazioni in tal senso sdrivano da recenti informazioni, secondo cui è imminente la costruzione del porto di Valdaro, come porto di Mantova e di Verona. A cosa servirebbe dunque, il porto di Torretta senza un cordone ambeleale con il Quadrante Europa? Non vorremmo che gli amici veronesi, anziché preferenziare Torretta e la Bassa Veronese, abbiano già scelto il porto mantovano....

La grande viabilità - Sulla questione "superstrada", credo ci sia soltanto da augurarci che la grande arteria venga finalmente ultimata al più presto.

Il problema da porre è piuttosto di ordine generale, una riflessione sulla progettualità e sui tempi di realizzazione di programmi di viabilità in tutta la Bassa, che assicurino collegamenti celeri con le provincie e le

regioni limitrofe, togliendo la zona dal persistente isolamento.

Sembra che, finalmente, le varianti alla SS 10, interessanti i comuni di Sanguinetto, Casaleone e Cerea verranno realizzate dall'Anas: sarebbero già stati definiti i relativi finanziamenti. Rimane soltanto da augurarci che le dispute più o meno politiche, le divergenze tra amministratori locali, le prese di posizione derivanti da preoccupazioni di ordine ambientalistico o ecologico, non costituiscano gravi e determinanti intralci alla realizzazione delle varianti. E' impensabile che una arteria a così alta concentrazione di traffico, soprattutto pesante, e a veloce scorrimento, debba ancora attraversare centri ad alta concentrazione abitativa come Sanguinetto e ancor più Cerea. E' tempo che anche nella Bassa si cominci a ragionare in grande e ci si sollevi dal pantano delle gelosie di campanile. La vivacità commerciale, produttiva e imprenditoriale dei nostri paesi della Bassa - una capacità imprenditoriale che esiste e in cui noi crediamo - non è certamente determinata dall'attraversamento dei centri abitati della SS 10. Risulta assurdo dunque, porre gli interessi delle popolazioni a progetti o piani viabilistici di impossibile realizzazione dal punto di vista urbanistico, concettuale, strategico ed economico. La politica di campanile ha fatto il suo tempo, oggi bisogna recuperare un concetto più ampio di programmazione territoriale, tenendo conto che la Bassa non deve rimanere un'isola, ma deve invece sfruttare la propria collocazione geografica di raccordo con le realtà socio-economiche limitrofe: con la provincia di Mantova, con quella di Rovigo, con quella di Ferrara.

Si parlò molto, qualche tempo fa, di una direttissima Legnago-Ostiglia, adesso si propone un'altra direttrice, la Monselice-Mantova. E' un progetto, quest'ultimo, che trova gli imprenditori della Bassa veronese assolutamente d'accordo. Ma vorremmo sapere in quale stadio si trova tale progetto: ancora nella fase di studio di fattibilità, oppure è stata inserita tra le opere che il piano viabilistico prevede debbano essere realizzate a breve? Qual è il suo grado di priorità?

Spero, con questa carellata, di aver interpretato le aspettative che Rotary e Lions ripongono in questo convegno, coscienti che non è

sufficiente porre il problema, ma che occorre altresì partecipare concretamente alla sua soluzione. I problemi della Bassa veronese sono molti e di notevole portata; noi ci siamo impegnati a proporre quello della viabilità e della necessità di far uscire la nostra zona dall'isolamento sociale ed economico che la caratterizza ormai da molti anni.

Ma nel proporre il problema abbiamo anche voluto coinvolgere tutta l'imprenditorialità della nostra zona, proprio perchè abbiamo chiaramente recepito da parte degli operatori economici della Bassa la completa disponibilità a irrobustire le proprie strutture operative, a rimboccarsi le maniche per risolvere, assieme ai politici e agli amministratori degli Enti locali, i problemi sociali ed economici della zona, dimostrando così di essere ancora saldamente ancorati alle proprie radici. Coscienti infine, che insieme, tutti insieme, potremo fare qualcosa di positivo, ma altrettanto coscienti che il ruolo, pur importante, dell'iniziativa privata, non può essere disgiunto da quello istituzionale dei nostri pubblici amministratori. Dai quali si chiede però, chiarezza, coerenza e trasparenza di intenti.

Il Lions ed il Rotary ringraziano, perciò, tutti coloro che nei diversi ruoli stasera hanno accettato di incontrarsi e di incontrarci. Sicuri altresì che per la bassa è stato perso anche troppo tempo.

Grazie ancora.

GIULIANO RETTONDINI.

Le nostre riunioni conviviali e al caminetto

Martedì, 1 Marzo 1988

Ristorante Pergola. Sono presenti soci e famigliari; numerosi gli ospiti: prof. Giorgio Zanotto; Dott. Co. Giuseppe Pellegrini; Rag. Daniele Cunego, Presidente del Rotary Club di Seave; Ing. Marino Tavella, Presidente del Rotary Club di Verona Est; Dott. Edoardo Prevost Rusca, Vice Presidente dell'ALVEC; Dott. Vincenzo Di Matteo, Segretario dell'ALVEC ed altri soci della stessa Associazione.

Presiede il Dott. Tomaso Picotti, il quale - dopo le informazioni rotariane - annuncia la conferenza del Prof. Zanotto:

"Riflessioni sull'evoluzione attuale dei problemi finanziari".

Ricorda pure le alte cariche che il Prof. Zanotto ha rivestito, Sindaco di Verona due volte; Presidente del Consiglio Provinciale; Presidente della ZAI; Presidente della Banca Popolare di Verona; Vicepresidente del Banco Ambrosiano; Vicepresidente della Società Cattolica di Assicurazione ...

Il Prof. Zanotto, quindi, impostando il problema della conoscenza della evoluzione dei problemi finanziari, constata che siamo in un'epoca di cambiamento. Tra colui che risparmia e colui che investe si inserisce l'azione intermedia della Banca, che investe i risparmi e finanzia l'impresa. La centralità della Banca nel nostro tempo caratterizza la crescita qualitativa dell'impresa italiana.

Non si tratta di semplice sviluppo quantitativo, ma di crescita civile, di modo di vita, che giustifica la nostra fiducia nel momento attuale dell'economia italiana.

Le "riflessioni" si sono soffermate su tutte le fasi dell'evoluzione dei problemi finanziari. Ad esse, rispondendo alle domande di molti interlocutori, il Relatore aggiunge osservazioni e notizie diverse che rendono sempre più interessante l'argomento trattato.

Alla fine il Presidente ringrazia cordialmente il Prof. Zanotto ed a

ricordo della serata trascorsa con il nostro Club gli fa omaggio del libro dell'amico Dott. Remo Scuola Gagliardi: "La mensa vescovile di Verona".

Martedì, 8 Marzo 1988

Caminetto presso l'abitazione del nostro Presidente Dott. Tomaso Picotti.

Argomento principale nella conversazione tra gli amici convenuti è stata la campagna per la PolioPlus, secondo l'indicazione della Lettera Mensile del Governatore.

Martedì, 15 Marzo 1988

Ristorante Pergola. Sono presenti soci, famigliari ed ospiti.

Il Presidente Dott. Tomaso Picotti giustifica gli assenti, legge e commenta la lettera mensile del Governatore e presenta il Prof. Gastone Bovolon della I.B.M. Italia Milano che ci parlerà dell'"Informatica oggi".

Il Prof. Bovolon, laureato in Matematica pura all'Università di Padova, dopo alcuni anni di insegnamento di Matematica e Fisica presso il Liceo classico e l'Istituto Tecnico Commerciale di Legnago, è entrato nel 1982 nella IBM Italia S.p.A., dove ha svolto le funzioni di sistemista. Quindi a Rivoltella del Garda ha avuto l'incarico di curare l'istruzione dei neoassunti laureati in IBM. Ed ha tuttora questa responsabilità.

Questa sera, proiettando una serie di diapositive di schemi di elaboratore e delle sue operazioni, in modo semplice e chiaro, ci spiega che cosa è l'informatica, come scienza che studia il trattamento automatico delle informazioni, con applicazione nei settori scientifico, industriale, sociale e aziendale.

E la nostra curiosità è stata appagata, grazie alle precise illustrazioni del Prof. Bovolon. Lo salutiamo dimostrandogli con quanto

interesse abbiamo seguito la sua esposizione e le sue risposte alle nostre numerose domande.

Sabato, 19 Marzo 1988

Gita a Venezia: piacevole, interessante, istruttiva. Dobbiamo ringraziare ancora vivamente il Prof. Polacco e l'amico Dott. Remo Scuola Gagliardi ... per l'impegno generoso e per l'ammirevole competenza con cui ci hanno accompagnati nella visita ai tesori d'arte delle basiliche di S. Marco e di Torcello.

Venerdì, 25 Marzo 1988

Aula Magna dell'Istituto Tecnico Minghetti di Legnago.

Tavola rotonda organizzata congiuntamente dai Lion's Club e dal Rotary Club di Legnago su "La viabilità del Basso Veronese come momento economico".

Sono presenti, con deputati e senatori della zona, autorità locali, provinciali e regionali. Il Dott. Tomaso Picotti rivolge il saluto ai convenuti. Il Presidente del Lion's Club Giuliano Rettondini tiene la relazione introduttiva.

Seguono gli interventi. Moderatore della Tavola Rotonda è il Dott. Giovanni Vicentini.

Tema scottante "Per uscire dall'isolamento in cui ci troviamo - dice Giuliano Rettondini - e dove ci sono aziende che vogliono crescere, bisogna adeguare la viabilità stradale, fluviale e su rotaia". -

"I continui ritardi nella realizzazione della tangenziale che dovrà aggirare alle spalle di Cerea, Casaleona e Sanguinetto sono inconcepibili agli occhi degli imprenditori". "Basta con le diatribe tra questi Comuni. Il percorso della Statale 10 è inconcepibile, anacronistico".

Il dibattito è serrato. Pensare alla viabilità è una cosa urgente;

uscire dall'isolamento per lo sviluppo economico è indispensabile. E' la constatazione di tutti gli interventi. Ma un accordo fra gli enti interessati per realizzare una rete di trasporti stradali, ferroviari, fluviali adeguati alle vitali esigenze economiche della Bassa Veronese, sembra ancora lontano ...

Martedì, 29 Marzo 1988

Simpatica riunione conviviale prepasquale.

Ristorante Pergola. Sono presenti soci, famigliari ed ospiti.

Al tavolo del Presidente Dott. Picotti siedono la Signora, il Pretore Dott. Rosa e Signora, il Dott. Pezzoli e Signora, la Prof.ssa Bonuzzi di Legnago, la Prof.ssa Giovanna Andriani, il Socio Onorario Dott. Alberto Avresa, la giovane americana Kelly O'Neil, ospite nella famiglia di amici per lo scambio giovani.

Fra gli intervenuti, otto soci del Rotaract, la Signora Bellussi e le Signore Bresciani, Marani, Piazza e Rigobello, vedove dei nostri carissimi indimenticabili amici consoci.

Il Dott. Picotti rivolge parole di affettuoso augurio di pace e di serenità.

La gentile Prof.ssa Andriani con squisita sensibilità ha declamato la traduzione di una poesia francese sulla Pasqua. Si riporta qui il testo in francese. La modestia della gentile Signorina Andriani, che non ha voluto darci la sua traduzione, ci priva di una interpretazione toccante e coinvolgente.

E' singolare e significativo il fatto che la poesia è stata trovata tra i banchi di una chiesa e non appare il nome del poeta. Sarà perchè essa celebra un avvenimento universale.

Intanto la dolcezza dei suoi versi riaccende quel clima tanto caro della Santa Pasqua, che rende spontaneo e fervente lo scambio degli auguri di serenità e di pace.

Au clair des lunes mortes
sur les ailes du vent,
quelqu'un frappé à la porte.
Le vivant est devant.

Roulez, pierres à tombeaux,
fleurissez nos jardins
comme meules à moulin
pour moudre un grain nouveau.
Le vivant est devant.

Roulez vos vieux tonneaux
aigris de vieilles peurs;
sous les pressoirs du coeur
nous coule un vin nouveau.
Le vivant est devant.

Les morts n'auront plus froid.
C'est à coeur et à corps
qu'il a tué la mort
aux deux bras de la croix.
Le vivant est devant.

Aux marbres des tombeaux
vos bouquets sont fanés.
Venez, un homme est né.
Les amandiers sont beaux.

Au clair des lunes mortes
sur les ailes du vent,
quelqu'un frappé à la porte.
Le Vivant est devant ...

La Giornata dell'Informazione Rotariana, che ha avuto luogo a Mestre il 30 gennaio, è stata senz'altro un successo: erano presenti 179 rotariani del 206° Distretto, così ripartiti: 40 Presidenti di Club, 41 Presidenti eletti, 20 Presidenti di commissione per le Pubbliche relazioni, 40 componenti di Commissioni di Club per l'informazione rotariana e 38 altri soci.

Erano rappresentati 54 Rotary Club su 56, quanti ne conta oggi il Distretto.

Si terrà a Salisburgo in ottobre l'incontro dei Club contatto dell'Italia e dell'Austria

Il presidente della Sezione italiana CIP Italia-Austria, Virgilio Marzot, in accordo con il Presidente della Commissione interdistrettuale italiana CIP, Luciano Vianello e con il delegato austriaco Mario Seiller, ha messo a punto l'organizzazione della prossima manifestazione CIP che si svolgerà a Salisburgo il 21, 22 e 23 ottobre prossimo. L'incontro destinato ai rotariani e consorti dei Club dei due Paesi, si propone - attraverso manifestazioni culturali e turistiche - di rafforzare la comprensione e l'amicizia fra i due popoli confinanti.

Lodevole iniziativa di Padova Nord per la prevenzione della cecità infantile

"La prevenzione della cecità nell'infanzia" è il titolo di un opuscolo pubblicato dal Rotary Padova Nord, che è stato stampato in undicimila copie e diffuso nelle scuole elementari e medie della provincia di Padova a cura del Provveditorato agli Studi, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli Enti preposti alla sanità su un problema di estrema importanza sociale che ha trovato finora scarse realizzazioni.

L'iniziativa è di particolare interesse in quanto l'informazione costituisce elemento fondamentale per porre le basi di una coscienza sanitaria della popolazione che realizzi nel tempo una efficace promozione della salute.

Intensificare lo scambio di giovani con l'estero

Un cordiale appello è stato inviato dall'amico Lorenzo Naldini, presidente della apposita Commissione, affinché i rotariani del Distretto, sull'esempio di quanto avviene specialmente fra i soci degli Stati Uniti, dimostrino una maggiore disponibilità e sensibilità nell'ospitare giovani provenienti da altre Nazioni.

In questi giorni è in fase di organizzazione la sedicesima edizione del "Veneto Trip": un tour autunnale in varie località venete di un gruppo di giovani di Paesi Europei, e ciò per ricambiare doverosamente l'ospitalità così generosamente goduta dai ragazzi del 206° Distretto. A tale proposito sono stati contattati alcuni Club che sarebbe auspicabile assumessero la gestione dell'iniziativa, prevista dal 1° al 15 settembre prossimo.

Viene infine segnalata la richiesta dagli USA per lo scambio annuale dei giovani: si tratta di due ragazzi del Minnesota, rispettivamente di 17 e 18 anni. Per le candidature dello scambio, gli interessati possono mettersi tempestivamente in contatto con Lorenzo Naldini, Rotary Club di Rovigo.

Concorso del Rotary per studi inediti sul folklore friulano

Lodevole iniziativa del Club di Pordenone: per celebrare il 30° anniversario di fondazione, è stato indetto un concorso per studi inediti su particolari aspetti del Folklore del Friuli Occidentale. Gli studi devono pervenire, in cinque copie dattiloscritte, alla Segreteria del Rotary Club di Pordenone, Casella postale 41, entro il 31 marzo 1988. Ciascuna copia dovrà essere anonima e contrassegnata da un identico motto che il concorrente dovrà riportare all'esterno di una busta contenente le generalità. Gli studi devono vertere su qualsivoglia aspetto del folklore attuale o passato della provincia di Pordenone.

Entro il 30 aprile una apposita giuria assegnerà un primo premio di 3 milioni e due premi da 2 milioni ciascuno.

A P R I L E

1988

PROGRAMMA.

MARTEDI' 12 APRILE

ore 21,00 - riservata ai Soci.

CAMINETTO presso l'abitazione del nostro socio Danilo Zanardi in Legnago, via G. Verdi, n°13 (tel. 21359).-

MARTEDI' 19 APRILE

ore 20,00 - sono graditi famigliari ed ospiti.

La Signora Maria Vittoria Alfonsi, giornalista e scrittrice, presenterà il costumista leghnese Corrado Colabucci, reduce dall'affermazione al Moulin Rouge di Parigi, che tradi le pandette per vestire le dive.-

MARTEDI' 26 APRILE

ore 20,00 - sono graditi famigliari ed ospiti.

Roberto Dal Cer, vincitore della borsa di studio "Antonio Mantovani" assegnatagli dal nostro Club in occasione del 30° anniversario della sua costituzione, parlerà su:

"LE MAPPE DI LEGNAGO PRESSO IL KNEGS ARCHIV DI VIENNA".

Al termine Consiglio Direttivo.-

Cordialità

Il Segretario

Mario Mattioli

La lettera del Governatore

Carissimi,

siamo entrati nel periodo della messa a punto del calendario distrettuale dell'ultimo scorcio dell'anno rotariano corrente: l'Assemblea di Mestre (8 Maggio) ed il Congresso di Trento.

Quest'ultima manifestazione si terrà il 4 e 5 giugno e sarà incentrata sul tema: "Le culture europee per un'Europa unita".

In un'epoca in cui le attività oramai si esprimono su scala mondiale, il linguaggio universale della cultura viene invocato come supporto di relazioni internazionali, per evidenziarne il ruolo in favore dell'unione europea nella quale vivamente confidiamo e che rappresenterà un avvenimento di pace senza confronti nella storia millenaria del nostro vecchio continente e del mondo intero; suggello d'un secolo iniziato e proseguito con due terribili conflagrazioni belliche.

E' l'interpretazione che il 206° intende dare al motto del Presidente Keller - che sarà rappresentato nella nobile città del Concilio, cerniera tra civiltà mediterranea e mitteleuropea, dal Direttore Mohamed Benmejdoub di Casablanca - e vuol essere il contributo che gli uomini di buona volontà del Rotary delle Tre Venezie desiderano portare, tutti insieme in spirito di servizio, alla comprensione ed alla convivenza tra i popoli.

Questo nostro impegno comune sarà sviluppato da relatori illustri, i rotariani Ernesto Cianci, Vittorio Mathieu e Piero Ostellino.

A breve uscirà il programma completo; il Comitato organizzatore trentino, sotto l'autorevole esperta guida di Antonio Venzo, sta infatti operando alacremente per definire ogni dettaglio e, di certo, la partecipazione di ogni Club sarà numerosa e sentita.

Mentre vi invito caldamente fin d'ora a predisporvi per l'importante appuntamento congressuale, devo pure ricordarvi che questo mese di aprile, - oltre ad acconsentire gli ultimissimi apporti PolioPlus ed a riservare intense giornate al Seminario Ryia, imperniato sul valore insopprimibile della libertà - è dedicato alla stampa rotariana, alla

quale è affidata la funzione primaria dell'informazione e del messaggio derivante dagli altissimi principi del sodalizio.

Tralasciando la gamma abbondante di pubblicazioni disponibili per chi desidera approfondire la conoscenza dell'associazione (particolarmente indicate nel "catalogo", ottenibile dalla Segreteria di Zurigo) ritengo che un adeguato aggiornamento comporti: di seguire "Rotary", la rivista ufficiale italiana, approvata e prescritta dal Consiglio Centrale, tanto ben diretta da Sandri Ubertaini; di soffermarvi un pò sulla lettera mensile del Governatore, che si sforza sempre di dare qualche ispirazione; di scorrere l'annesso "Rotary Triveneto", foglio per necessità succinto ma ricco di interessanti notizie, curato dalla professionalità di Roberto Joos.

E per le vicende locali, valgono i bollettini del Club, che costano sacrificio ma la cui regolare uscita dovrebbe costituire per tutti una vera ambizione.

Un riguardo speciale è poi dovuto a "Realità Nuova", raccolta del pensiero dei rotariani sui problemi della nostra vita e della nostra cultura, costituente quindi, ottimo veicolo di pubbliche relazioni, tanto da raccomandare al Club qualche abbonamento in favore di Istituzioni, Scuole, Biblioteche e persone che rivestono incarichi nella Comunità.

Le festività pasquali vi rechino l'augurio più sincero del vostro

FRANCO CARCERERI

Le nostre riunioni conviviali ed al caminetto

Martedì, 12 Aprile 1988

Riunione-caminetto presso l'abitazione dell'amico Danilo Zanardi in Legnago. Nell'amichevole incontro il Dott. Picotti commenta la Lettera mensile del Governatore e ricorda che Aprile è il mese più adatto per attirare l'attenzione sulle riviste rotariane e sul ruolo da esse svolto nel proseguire gli ideali del Rotary. La stampa rotariana, oltre a diffondere notizie sul Rotary in ogni parte del mondo e a costituire una ricca sorgente di idee per progetti e programmi, è una conferma che i Rotariani sono uniti nel servizio ed impegnati per la pace.

La rivista ufficiale del Rotary nel mondo è "The Rotarian", la rivista regionale per l'Italia è Rotary.-

Martedì, 19 Aprile 1988.

Ristorante "Fileno" di Legnago. Con i soci sono presenti il Dott. Rosa e Signora, Fratini e Signora, il Dott. Gastoldi e Signora, la Signora Enrica Marani; Dino Marcolongo e la Dott.ssa Anna De Marchi del Rotaract.

Serata particolarmente brillante.

Ospiti d'onore sono la scrittrice e giornalista Vittoria Maria Alfonsi ed il costumista Corrado Colabucci.

Il Presidente Dott. Tomaso Picotti legge il lungo curriculum della Signora Alfonsi che spazia dal giornalismo alla narrativa, dalle rubriche televisive al Consiglio Direttivo della Federazione della Stampa per approdare alla direzione della nuova rivista "Venezia Moda Time".

La scrittrice quindi presenta agli ospiti Corrado Colabucci di origine Legnaghese, che si è laureato in giurisprudenza non per vocazione, ma per tradizione famigliare, ed ha abbandonato i codici per vestire gli

attori dello spettacolo.

Il costumista ha disegnato i vestiti degli attori di notissimi spettacoli televisivi della RAI, di Canale 5, di riviste teatrali per approdare nello scorso autunno al nuovo spettacolo del "Moulin Rouge" di Parigi.

In una serie di interviste che la scrittrice ha fatto al costumista, è stata ricostruita tutta la vita del notissimo personaggio e la sua attività.

Dagli inizi difficili, quando si presentava alle porte dei teatri per offrire a noti attori e soubrette gli schizzi dei suoi costumi, al suo primo successo con la grandissima Wanda Osiris, agli spettacoli attuali, dove può imporre il suo gusto e la sua classe. La tecnica della realizzazione dei costumi, i caratteri dei vari attori che via via ha incontrato nella sua lunga attività, le curiosità di un mondo tutto particolare hanno tenuto viva in questa serata l'attenzione di tutti i presenti, che alla fine hanno lungamente applaudito, rendendo doveroso omaggio al genio, al buon gusto, all'arte, che la personalità di Corrado Colabucci ha saputo mirabilmente esprimere.

avrete notato parlo di storia urbana e non di storia urbanistica, ciò a sottolineare la differenza fra queste due discipline, e la novità di un tipo di studio di questo genere avviato solo da una ventina d'anni.

Non una storia urbanistica, ma una urbana, tale cioè da interessarsi oltre che delle pietre che compongono una città, degli uomini e delle classi sociali che sono gli attori di questa eccezionale scena.

Ciascuno degli accadimenti e delle vicissitudini di ogni agglomerato urbano sono riconoscibili nella sua struttura fisica, così come essa si presenta nel complesso organizzativo dello spazio urbano.

Ne deve risultare una narrazione che si occupi dell'uomo e del suo rapporto con il territorio, uno studio della città come un libro aperto che ci può fornire, attraverso le sue forme, le sue piazze e le sue vie, il modo di vita ed i vari momenti storici vissuti dal tessuto urbano e da quelle persone che lo hanno creato.

L'espansione o l'arretramento di una città avvengono in coincidenza di periodi di abbondanza o di carestia, e dallo studio dell'agglomerato urbano si possono ricavare i momenti di maggior prosperità economica e culturale delle popolazioni che lo hanno formato.

E qui arriviamo a valutare quello che è l'argomento della nostra ricerca: le mappe di Legnago, ricerca cartografica che si rivela particolarmente importante per due motivi:

1) Ci permette di conoscere la configurazione di una città che ora non esiste più.

2) Ci permette di scoprire le strutture mentali con le quali attraverso i secoli si è vista e quindi rappresentata la città.

I modelli con cui si disegnano gli agglomerati urbani cambiano nel tempo con estrema lentezza, ed ogni mutamento è la registrazione delle trasformazioni dell'organismo urbano e della mentalità con cui questo si guarda.

Dalle mappe perciò possiamo ricavare importanti notizie che ci permettono di delineare in un lungo arco di tempo l'evolversi dell'insediamento abitativo di Legnago.

Martedì, 26 Aprile 1988

Sono presenti soci, famigliari ed ospiti.

Il Presidente Dott. Picotti presenta Roberto Dal Cer, vincitore della borsa di studio "Antonio Mantovani" assegnatagli dal nostro Club in occasione del 30° anniversario della sua costituzione, il quale ci parla de "Le Mappe di Legnago presso il Kriegs Archiv di Vienna".

Gentili Signori,

Nel salutarvi devo innanzitutto porgervi il mio ringraziamento per la vostra partecipazione a questa breve relazione, che spero sia all'altezza delle altre serate da voi organizzate, nonostante che sia per me la prima volta che ho l'occasione di parlare ad un così folto pubblico.

Devo ringraziare il Rotary che è l'organizzatore di questa serata e conclusione dell'impegno di tre presidenti nella realizzazione della borsa di studio intitolata ad Antonio Mantovani.

Essi sono il Dott. Picotti, attuale Presidente, il Dott. Bandello con il quale per primo iniziai a parlare di questo progetto, ed il Dott. Todesco che è stato l'organizzatore (fin nei minimi particolari) del mio viaggio e della mia ricerca a Vienna. Devo dire che in qualche occasione è stata la sua fiducia e le sue sollecitazioni a far sì che il risultato finale sia stato così positivo. Il mio soggiorno a Vienna si è protratto per tutto lo scorso mese di settembre e grazie all'aiuto del Dott. Faber, Presidente del Rotary di Vienna, i risultati della ricerca d'archivio si sono dimostrati estremamente validi. Il materiale depositato presso il Kriegs Archiv rappresenta per Legnago una fonte, di inestimabile valore storico, preziosissima sia per la sua qualità che per la sua quantità, indispensabile per qualsiasi studio di Legnago austriaco.

Prima di passare alla visione delle diapositive, vorrei illustrare il metodo che in questo caso si è usato nell'analizzare le fonti documentarie per poter delineare la storia urbana di Legnago. Come

Per il periodo della dominazione veneziana la maggior parte dei documenti risulta depositata presso l'Archivio di Stato di Venezia ed ormai da qualche anno è oggetto di frequenti studi da parte di ricercatori italiani e stranieri.

Mancano invece quasi totalmente ricerche aggiornate che ci possano dare un'idea della situazione urbanistica esistente a Legnago durante la dominazione napoleonica ed austriaca.

I motivi di tale carenza sono probabilmente da ricercare nelle difficoltà con cui finora si sono riuscite a recuperare planimetria e mappe della fortezza, depositate nella quasi totalità dei casi al Kriegs Arkiv di Vienna.

Il mio soggiorno nella capitale austriaca mi ha permesso di poter microfilmare più di cento, fra tavolette cartografiche del territorio e progetti di edifici, che coprono cronologicamente tutta la prima metà del XIX° sec. Di grande importanza storica risultano soprattutto i due progetti elaborati dai Francesi nel 1802 e 1805 che prevedevano la completa rifortificazione della piazza di Legnago e l'adattamento a cserma dei due monasteri cittadini.

Molto importanti risultano poi le planimetrie realizzate nel 1809 per la costruzione della strada postale da Mantova a Padova per il tratto tra Legnago e Cerea ed il progetto per le fortificazioni del 1814.

Il periodo dal 1814 al 1866 è però quello maggiormente documentato, visto che l'impeccabile amministrazione austriaca provvedeva, già a quel tempo, alla predisposizione di disegni particolareggiati, corredati di ampie relazioni descrittive, che permettono tuttora l'individuazione delle più piccole variazioni avvenute.

Sono mappe che ci portano a conoscere la realtà di una fortezza fra le più importanti della regione, che concepiva la sua giornaliera esistenza in funzione delle sue prerogative militari, unici ed assillanti scopi della sua esistenza. Una città che nei momenti più cruenti delle varie guerre ospitò molti più soldati di quanto non fossero i suoi abitanti e che aveva una buona parte dei suoi edifici adibiti ad usi militari. Un

centro urbano che però conservava intatto il suo rapporto con le persone che l'avevano creato, modellando su di esso le esigenze e le aspettative di molte generazioni di abitanti.

Credo che lo scopo principale di questa ricerca sia proprio quello di ricreare nelle persone la sensazione di appartenere ad una determinata cultura attraverso la caratterizzazione del luogo in cui risiedono.

Importante perciò è ridare alla Legnago attuale la sua identità storica attraverso un'indagine documentaria che possa restituire all'abitato la realtà ormai persa nelle distruzioni degli ultimi quaranta anni. Sensibilizzando i suoi abitanti a capire il valore di ciò che possiedono, rendendoli partecipi della conservazione di ciò che rimane.

ROBERTO DAL CER

A questa puntuale introduzione segue, accompagnata da rigorosa spiegazione, la proiezione delle diapositive tratte dal microfilm del Kriegs Arkiv di Vienna.

La ricerca e lo studio di Dal Cer si rivelano così degni di attenzione e pieni di interesse. La storia di Legnago si illumina di luce nuova ...

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

M A G G I O

1988



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI PIU' IMPORTANTIDEI PROSSIMI MESI DI MAGGIO E GIUGNO

Si pregano vivamente i soci di dare al segretario o al Presidente conferma per quelli ai quali vorranno partecipare.

DOMENICA 8 MAGGIO: ASSEMBLEA DISTRETTUALE A VENEZIA.

22-23-24-25 MAGGIO: CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL ROTARY A FILADELFA (USA).

2-3-4-5 GIUGNO: IV° TORNEO INTERNAZIONALE DI TENNIS PER ROTARIANI A RIVA DEL GARDA.

VENERDI' 3, SABATO 4 E DOMENICA 5 GIUGNO:

"CONGRESSO DEL 206° DISTRETTO " A TRENTO.

GIOVEDI' 9, VENERDI' 10, SABATO 11 E DOMENICA 12 GIUGNO.

Viaggio del nostro Club a Parigi per la celebrazione del trentesimo anniversario della fondazione del nostro Club contatto di Iagny.

Il segretario
Mario Mattioli

La lettera del Governatore

Carissimi,

mentre mi accingo al consueto appuntamento epistolare con Voi, avvenimenti di inaudita violenza e barbarie, nel nostro Paese e nel mondo, turbano le nostre coscienze: dalle guerre agli assassini, dai dirottamenti alle stragi, il rispetto della vita viene spazzato via e la pacificazione tra le genti incontra ognora insormontabili ostacoli.

Eppure il mio animo rotariano aveva trovato, proprio in questo scorcio di primavera, notevole conforto e segni di bene.

Nei nostri Club, infatti, è stato tutto un rinverdire i gemellaggi in atto (particolarmente significativo il giubileo del contatto tra Trento ed Innsbruck, sorto in momenti certamente non facili); e, sempre all'insegna della comprensione, ne sono nati di nuovi: come quello tra il più vecchio Club triestino, Trieste, coi macedoni Nord/ S. Michele all'Adige coi bavaresi di Mainburg/ Hallertau (Germania).

Nello stesso tempo danno fiducia nel domani le iniziative per i giovani, rivolte a formare cittadini e professionisti esemplari: il Ryla, improntato al culto della libertà; ed i programmi rivolti a potenziare gli scambi giovanili internazionali, per conoscersi e stimarsi a vicenda, impostando allo scopo un'organizzazione unificata dei 9 Distretti italiani attraverso l'Istituto Culturale Rotariano ed assicurandone il primo adeguato stanziamento nel bilancio approvato nel marzo scorso a Milano.-

Ed ancora, nel 206°, una spinta per sviluppare l'Interact, scuola di valori dedicata agli adolescenti, messa a punto nell'incontro recentissimo di Abano Terme, con future promettenti prospettive, che si affiancano alle molteplici attività Rotaract.

Per giungere, poi, all'imminente Convention di Filadelfia, in Pennsylvania, abbraccio fraterno di dimensioni universali, con raggiungimento - pure per merito della nostra generosità di sempre - dell'obiettivo "PolioPlus" atto di amore verso l'infanzia che patisce,

MAGGIO: IL MESE DELL'ASSEMBLEA ANNUALE DEL 206° DISTRETTO

PROGRAMMA

MARTEDI' 3 MAGGIO:

Ore 21,00 - riservata ai Soci.

CAMINETTO presso l'abitazione del nostro socio Piero Fantoni in Angiari, via La Pina

MARTEDI' 10 MAGGIO:

Ore 20,00 - Sono graditi famigliari ed ospiti.

L'Onorevole Dott. Enzo Erminero, Vicepresidente Nazionale Concommercio, Presidente Provinciale dei Commercialisti di Verona, ci parlerà sul tema: "LA SOCIETA' TERZIARIA".

Al termine riunione del Consiglio Direttivo 1988-1989 (Presidenza Avrese).-

MARTEDI' 17 MAGGIO:

Ore 20,00 - Sono graditi famigliari ed ospiti.

INTERCLUB con i Clubs di Verona, Verona Est e Verona Sud. Il Comm. Francesco Ernani, Sovrintendente dell'Ente Autonomo Arena di Verona, ci intratterrà con una relazione dal titolo

"LA VITA DEGLI ENTI LIRICO-SINFONICI IN ITALIA: ESPERIENZE E PROGETTI PER UNA LORO RIFORMA".-

MARTEDI' 31 MAGGIO:

Ore 20,00: Caminetto-cena presso l'abitazione del nostro Socio Giannantonio Menin a Garda.-

Cordialità

MARIO MATTIOLI

così da strapparla alle malattie ed alla morte.

Crollano i nostri fratelli - espressi negli avvenimenti dianzi ricordati - davanti ai giorni del terrore e dello sgomento che una volta di più l'umanità sta subendo?

Solidarietà, buona volontà e volontarismo saranno perdenti di fronte all'odio, alle ostilità ed alle divisioni?

Forse che non conta l'impegno che i prossimi dirigenti del Club Rotary assumeranno all'Assemblea di Mestre dell'8 Maggio?

Manteniamo la consapevolezza che il nostro servire non muterà il corso degli eventi terrificanti, ma influirà a far valere amicizia, retitudine, altruismo e relazioni pacifiche; e troviamo tutti, proprio tutti, con le gentili consorti che tanto hanno donato al nostro operare, al Congresso di Trento del 4-5 giugno, per guardare all'Europa, simbolo di convivenza civile e scelta di libertà.

Con viva affettuosità

FRANCO CARCERERI

Le nostre riunioni conviviali ed al Caminetto

Martedì, 3 Maggio 1988.

Caminetto presso l'abitazione del socio Piero Fantoni in Angiari.

Il Dott. Picotti, rifacendosi alla Lettera mensile del Governatore, che raccomanda larga partecipazione all'Assemblea distrettuale di Mestre ed al Congresso di Trento, afferma che anche il nostro Club vi sarà degnamente rappresentato.

L'assemblea distrettuale costituisce, assieme al Congresso, un'attraente occasione d'incontro, da cui scaturiscono indirizzi e stimoli per l'organizzazione e lo sviluppo del nostro Rotary al passo con i cinquantasei Club triveneti.

All'Assemblea si concluderà la "costruttiva" annata del Governatore Franco Carcereri ed esordirà con la sua relazione programmatica il nuovo Governatore Renato Duca.

Si comunica poi che la Campagna Polio Plus, giunta alle ultime battute, ha raccolto oltre cento milioni di dollari. Nella classifica mondiale l'Italia è al decimo posto con un contributo globale di 1.339.095 dollari.

Quindi ... riunione al caminetto, questa, di informazione rotariana ...

Martedì, 10 Maggio 1988

Ristorante Fileno di Legnago. Sono presenti soci, famigliari ed ospiti.

Assenti giustificati Enrico Torelli, Silvio Marani.

Il Dott. Picotti saluta l'On. Dott. Enzo Erminero, Vicepresidente Nazionale Confcommercio, Presidente provinciale dei Commercialisti di Verona, ospite del Club, il quale illustra nella sua conferenza "La società terziaria". La trattazione ha suscitato numerosi interventi sull'interessante argomento, spiegandone ulteriormente le caratteristiche e l'importanza.

Alla fine il Dott. Picotti ringrazia cordialmente l'On. Erminero, a nome del Club.

Martedì, 17 Maggio 1988

Interclub Verona Centro - Verona Est - Verona Sud - Legnago.

Convergono al Ristorante Fileno di Legnago Sua Eccellenza il Prefetto di Verona, l'Ing. Luigi Andrea Foggi e Signora, l'Ing. Marino Tavella e Signora, l'Ing. Ugo Zamboni e Signora, il Maestro Carlo Perucci, il Regista Pietro Zuffi, soci rotariani e famigliari.

Non è potuto intervenire per improvviso impegno il Comm. Francesco Ernani, Sovrintendente dell'Ente Autonomo Arena di Verona.

Il Presidente Dott. Picotti comunica che la serata è dedicata alla conoscenza della "Vita degli Enti Lirico-sinfonici in Italia", e delle "Esperienze e progetti per una loro riforma".

Pietro Zuffi, regista, scenografo e costumista, e Carlo Perucci, Direttore Artistico dell'Ente Lirico Arena di Verona presentato l'ampio panorama che comprende questi temi degli Enti lirici-sinfonici.

1) Il Ministro Carraro ha annunciato che entro un mese e mezzo presenterà al Parlamento la nuova legge di riforma degli Enti Lirico-sinfonici.

Provvedimento molto atteso perché è inadeguata la legge 800.

Per l'Arena di Verona, si attendono nuovi criteri nella ripartizione dei fondi, nella speranza di risalire dal penultimo posto oggi occupato.

Il Ministro ha assicurato il suo interessamento.

2) L'Ente Arena pareggia su un bilancio di circa 46 miliardi, e quasi il 40 per cento delle entrate è frutto di vendite dei biglietti.

Lo scorso anno il Festival ha fatto registrare oltre 16 miliardi di entrate, con una presenza di 520 mila spettatori: primato assoluto!

3) Quest'anno, a 45 giorni dall'inizio, le prevendite stanno segnando un

aumento del 5/6 per cento rispetto lo stesso periodo dello scorso anno. Ciò significa che, se il tempo darà una mano, si è avviati verso un'altra stagione record.

4) Del resto il cartellone presenta tre opere tra le più amate in assoluto dal pubblico dell'Arena, ed uno spettacolo di balletto scritto e pensato apposta per il grande anfiteatro veronese.

L'Arena è una delle imprese più importanti di Verona: dai 360 dipendenti stabili nel corso dell'anno se passa ai 1.200 del Festival, dando lavoro a moltissimi giovani disoccupati.

L'importanza sul movimento turistico è rilevante: si è calcolato un indotto di 230 miliardi circa sulle strutture cittadine, il che significa una fetta importante dell'economia veronese nel periodo estivo, con grandi benefici per tutto il settore terziario.

56° FESTIVAL ARENANO

Quarantadue serate di spettacolo, delle quali trentasei d'opera (LA GIOCONDA - AIDA - TURANDOT), cinque di balletto (ZORBA IL GRECO) ed una dedicata alla seconda edizione del premio internazionale di canto Carlo Alberto Capelli, costituiscono il cartellone del 56° Festival dell'opera lirica in programma dal 2 Luglio al 31 Agosto 1988 all'Arena di Verona.

LA GIOCONDA di Amilcare Ponchielli.

Ritorna in Arena dopo otto anni di assenza essendo stata rappresentata l'ultima volta nel 1980.

Il capolavoro del compositore lombardo vanta nell'anfiteatro veronese ben otto edizioni la prima delle quali nel 1925, per un totale di 51 rappresentanti che lo pongono al quinto posto nella graduatoria delle opere maggiormente rappresentate in Arena.

La regia è stata affidata al francese Jean Claude Auvray che ha iniziato la sua carriera registica proprio a Verona, nel 1969, come assistente di Jean Vilar nella messa in scena di un memorabile "Don Carlo" di Verdi. Da allora Auvray ha firmato moltissime regie sia in Francia che all'estero.

La direzione d'orchestra sarà del maestro Christian Bades che in Arena debuttò nel 1986 dirigendo il "Fidelio" di Beethoven in forma di concerto.

Le scene sono affidate a Mario Garbuglia, i costumi a Jakob Jost: una coppia che nell'anfiteatro ha già dimostrato tutta la propria validità realizzando le scene ed i costumi di "Turandot" di Puccini nel 1979.

AIDA di Giuseppe Verdi, è l'opera areniana per eccellenza. Nell'anfiteatro veronese ha avuto ben ventotto edizioni per un totale di 249 rappresentazioni.

La prima del prossimo festival, quella del 3 Luglio, sarà la 250a rappresentazione del capolavoro verdiano.

Si calcola che nel corso dei festivals dell'Arena ben quattro milioni di persone abbiano assistito all'"Aida".

Ritorna nell'allestimento di Pietro Zuffi, con la direzione di Donato Benzi.

TURANDOT di Giacomo Puccini manca dall'Arena dal 1983, anno della sua ultima rappresentazione, ma nell'anfiteatro veronese l'opera pucciniana vanta nove edizioni, la prima delle quali nel 1928.

E' la terza opera maggiormente rappresentata in Arena preceduta solo da "Carmen" e da "Aida".

La regia è affidata a Raymond Rossius, regista belga al suo debutto a Verona.

Le scene ed i costumi sono firmati da Serge Creux.

ZORBA IL GRECO, balletto su musica di Mikis Theodorakis (6.12.18.25.28 agosto). E' una creazione che nasce apposta per l'Arena sulla popolare musica di Theodorakis, resa famosa dall'omonimo film.

La partitura, nata però per piccola orchestra, è stata completamente riscritta dal musicista greco ed adattata alla grande orchestra areniana.

Una parte importante nel balletto l'avrà anche il coro, per la prima volta in scena in uno spettacolo di danza.

L'orchestra sarà diretta dallo stesso Theodorakis, mentre le coreografie sono affidate a Lora Massine, figlio del grande Leonida Massine. Scene e costumi di Ferruccio Villagrossi.

Interpreti principali del balletto due grandi "etolles": Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev, affiancati dai primi ballerini e dal corpo di ballo dell'Arena di Verona.

Per l'assenza del Comm. Ernani i temi proposti sono stati appena sfiorati, ma con piacere e con vivo interesse si è seguita l'attività intensa dell'Ente Arena, con l'impegnativo "cartellone" delle quarantadue serate di spettacolo della prossima estate.

Il Dott. Picotti ed i Presidenti dei Clubs veronesi nello scambio dei saluti hanno ringraziato vivamente il regista Zuffi ed il Direttore Perucci.

Martedì, 31 Maggio 1988

Caminetto-Cena presso l'abitazione dell'Ing. Menin a Garda.

Il panorama, la amichevole conversazione, la cena familiare nella cordiale e simpatica accoglienza della Signora Pina e dell'amico Gianantonio hanno offerto agli amici una piacevolissima scampagnata nel verde silenzioso della Rocca di Garda.

Da ricordare:
a Mestre l'8 maggio
Assemblea
del Distretto

Si ricorda la prossima Assemblea distrettuale di domenica 8 maggio al Ramada Hotel di Mestre-San Giuliano.

I lavori avranno inizio alle ore 9.50, con la Prima sessione plenaria, e si concluderanno verso le ore 18.

Per le Signore è stato predisposto un programma che prevede tra l'altro un giro turistico guidato in Laguna con tappa a Burano.

Al Congresso
di Trento saranno
consegnati i Premi
Leonardo-Paul Harris
Fellow

Nel corso del prossimo Convegno distrettuale di Trento, il Governatore Carceri conferirà i premi Leonardo-Paul Harris Fellow per il 1988, che come è noto vengono assegnati dall'apposita commissione distrettuale a "quell'impresa o personalità, di nazionalità italiana, anche non rotariana, il cui lavoro e ingegno siano richiesti all'estero".

I rotariani alpinisti
sulle Alpi Giulie

L'annuale incontro tra rotariani alpinisti, avrà luogo nelle Alpi Giulie nei giorni 10 e 11 settembre p.v. L'organizzazione è stata affidata dal Governatore Carceri e dal Presidente della Commissione distrettuale Fellows Leopoldi, d'intesa con l'Incoming Duca, al Club di Udine.

I rotariani
di Peschiera
in Brasile

Notizie fresche dal Brasile: Renzo Giacomelli, presidente del Club di Peschiera, appena rientrato dal viaggio Oltreoceano, informa che: "al viaggio hanno partecipato 27 persone (12 rotariani con signore più alcune mogli di rotariani)".

Gli incontri significativi dal punto di vista rotariano sono stati a: Manaus (Amazzonia) dove il Direttore di Don Bosco, Padre Bartoli ci ha fatto da guida alla visita della scuola, della missione e della casa che accoglie i bambini senza dimora o in stato di assoluta indigenza.

Già in precedenza il nostro Distretto aveva provveduto a dare un generoso contributo per questi bambini che, in questa occasione, è stato ripetuto volentieri.

Ma la cosa più interessante è che è stato visto concretarsi splendidamente l'azione di un anno fa, quando Padre Augusto aveva detto che non conosceva il Rotary.

Risultato: a distanza di un anno il Rotary di Manaus ha organizzato una lotteria che prevede come premi: una villetta, 5 automobili e 50 TV il cui ricavato servirà ad acquistare in Svizzera un'officina meccanica per quei ragazzi da avviare al lavoro.

Un altro incontro interessante è stato realizzato con il club di: Ipanema di Rio de Janeiro di cui l'amico Bruno Pacor di Trieste è Socio onorario: splendida Conviviale ufficiale e poi altra serata con cena a Oba-Oba sempre ospiti del Club di Ipanema.

L'ultimo e significativo incontro è avvenuto con il Club di: S. Paolo/S. Bernardo con festa di carnevale alla Terrazza dell'edificio Italia. È stato anche concordato uno scambio di giovani tra quel Club e Peschiera.

Il R.C. di San Donà
per il Premio Galilei

All'elenco degli Amici del Premio Galilei si è aggiunto il nome del Club di San Donà di Piave. Si confida che altri Club del Triveneto aderiranno alla più prestigiosa iniziativa culturale dei Rotary italiani.

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

GIUGNO

1988

1

NEL MESE DI GIUGNO LA RUOTA DENTATA TERMINA IL SUO GIRO ANNUALE.

L'ULTIMA LETTERA DEL GOVERNATORE FRANCO CARCERERI: UN FELICE RENDICONTO!

Carissimi,

Padova aprile 1987, Trento giugno 1988: due Congressi che delimitano la mia annata rotariana di Governatore.

... Qualche riferimento valga a delineare le molteplici attività svolte ed il convinto tentativo di mantenere quanto prefissatomi.

Nell'azione interna, l'espansione, affrontata con ponderata valutazione dei territori considerati, registra la costituzione del nuovo Club di Fiemme e Fassa, ammesso al Rotary International il 13 maggio 1988, che ancor più mi lega alle mie Dolomiti, mentre è pressochè matura l'organizzazione di quello di Gemona del Friuli. Nel campo professionale, continua è stata la ricerca di ravvivare nel rotariano la responsabilità morale e l'esemplarità della sua figura nel mondo del lavoro, con particolare attenzione all'"operazione carriera" per indirizzare coloro che si avviano all'agognata prima occupazione. Ed inoltre, tanti interventi di pubblico interesse, al centro dei quali preminente rilievo ha assunto lo studio dei problemi degli anziani non autosufficienti e la lotta alla droga, cui si aggiungono, nella comunità locale, innumerevoli piani, spesso realizzati, rivolti al recupero ed alla conservazione di beni d'interesse storico ed ambientale.

Pei giovani: programmi di scambi e di gruppi di studio, di sostegno al Rotaract (tre nuovi Club sono in avanzata formazione), operando in sintonia e reciproca fiducia con lo stimato Rappresentante Distrettuale Guido Cove; di approfondimento delle possibilità di moltiplicare gli Interact; di conferma dell'importanza del seminario Ryla, incentrato su un tema che ha avuto il preciso significato di esortare a coltivare la libertà.

E nel campo internazionale: il proliferare di Clubs contatto per la ricerca della comprensione ed il concorso alla Fondazione Rotary (sorgente, tra l'altro, delle borse di studio), certamente non

trascurabile ed oggetto di lusinghiero encomio da parte degli Amministratori della stessa, se si tien conto del richiamato progetto mondiale PolioPlus, assolutamente prioritario.

E' andato poi sempre più coagulandosi l'aiuto all'Africa: in special modo - ma non solo - a Wamba, nel Kenia " simbolo d'ogni luogo dove il Rotary infonde speranza", che il Distretto, attraverso più Club, ha "adottato" in una nobile gara d'altruismo e di volontariato.

Ma la vittoria della Polio Plus - cui hanno concorso pure Rotaract e Inner Wheel - si configura quale traguardo di portata universale senza precedenti tra le iniziative umanitarie. La vaccinazione di tutti i bambini del mondo, con la raccolta di 220 milioni di dollari, rispetto ai 120 preventivati (l'Italia ha raggiunto quota 3.993.000 di dollari sull'assegnazione indicata in 3.615.000 ed il nostro Distretto oltre 450.000.000 di lire sui 310 progettati), è la prova della credibilità circa i valori morali propugnati dal Rotary e le giovani generazioni dei Paesi in via di sviluppo, esposte ad invalidanti infermità e alla morte, saranno così salvate, poichè hanno diritto alla gioia di vivere.

... Infine il Congresso di Trento, dei giorni 3, 4 e 5 giugno, è stato il compendio di dodici mesi di Rotary: 370 partecipanti, l'ottima regia di Antonio Venzo con Luigi Molinari, Carlo Alberto Facchinelli e Aldo Daz, cui va sincera gratitudine.

... Il tema "Le culture europee per un'Europa unita" ha invocato il linguaggio universale della cultura quale supporto di relazioni internazionali, per evidenziarne il ruolo in favore dell'unione europea. Le relazioni di Vittorio Mathieu ("La cultura come elemento aggregante dell'Europa"), di Piero Ostellino ("L'Europa è possibile?") e di Giovanni Giavazzi ("L'impegno del Rotary nella costruzione dell'unità europea") sono state - pur nella consapevolezza delle tante difficoltà e dei non pochi ostacoli tuttora esistenti - una professione di fede nell'Europa, espressa nella mozione congressuale approvata per acclamazione, segno dell'aspirazione unanime.

... Nel momento del congedo - mentre saluto cordialmente, anche a nome

della mia Anna, che sempre mi è stata vicina, voi tutti e le gentili consorti, tanto preziose - sento di poter affermare che i miei indimenticabili Presidenti sono stati veramente "Uniti nel servizio ed impegnati per l'Europa e per la pace nella libertà" e che i Rotariani del 206° hanno saputo dimostrare che "Rotary è amicizia in cordata".

... Amici carissimi, continuiamo così col Governatore entrante Renato Duca, che sta mettendo la sua vita nel Rotary, e poi con Giampaolo De Ferra, che gli succederà, già pronto a dare tutto se stesso: Iddio aiuti la nostra buona volontà!

FRANCO CARCERERI

LA STEFANEL S.p.a.

Carlo Stefanel, in un momento storico favorevole sul piano dell'opportunità industriale e commerciale, guidato dal suo particolare fiuto e sorretto da una buona dose di quell'entusiasmo che caratterizza gli autentici pionieri, fonda a Ponte di Piave, in provincia di Treviso, il "Maglificio Piave" dal quale trae origine l'odierna STEFANEL S.p.a. Anni avventurosi con grandi obiettivi: creare un mercato, un'azienda, lavoro per tutti, e gli ostacoli non mancano. Ostacoli di carattere economico, finanziario e anche calamità naturali come l'alluvione del 4 novembre 1965 che, "famosa" per aver colpito Firenze, lascia il segno anche nel Veneto.

A Ponte di Piave, la sede dello stabilimento viene sommersa da alcuni metri d'acqua. Sono danneggiati i filati, i prodotti finiti e anni di sacrifici sembrano andarsene via con l'acqua della piena.

La ricostruzione impegna tutti, a tutti i livelli, e ben presto l'azienda si afferma per la serietà politica e per una solida immagine di marca.

I prodotti di maglieria si fanno conoscere per la loro ottima qualità e vengono distribuiti su scala nazionale attraverso i canali tradizionali. Poi, il grande salto.

Il 29 marzo 1980, STEFANEL inaugura il primo dei settecento negozi attualmente aperti in Italia e nel mondo con il sistema del franchising. Il nome STEFANEL occupa così un posto di primo piano nella storia dello sviluppo dell'industria veneta.

L'azienda, ormai ben solida, decide di instaurare un rapporto diretto con la distribuzione attraverso un progetto di affiliazione commerciale solo con la definizione di "franchising".

Questa scelta di strategia porta, dopo pochi anni dall'inaugurazione del primo negozio a Siena, alla apertura di ben settecento altri negozi in Italia, Europa, Stati Uniti d'America e Canada. L'azienda entra in una fase di forte crescita.

Al fondatore, Carlo Stefanel, nel 1972 si affianca il figlio Giuseppe alla guida di un management giovane, aggressivo, particolarmente esperto dei mercati internazionali e della politica del franchising una struttura capace di coprire in forma molto specialistica tutte le aree nella società, e Giovanna, sorella di Giuseppe, come responsabile dell'area stile, chiudendosi così in un cerchio ideale l'immagine dell'azienda nei suoi vertici di "famiglia".

La "famiglia" Stefanel, nel suo quotidiano lavoro aziendale, prosegue ed amplifica quella scintilla di "volontà" che ha fatto nascere nel lontano 1959 il "Maglificio Piave".

Da una tradizionale produzione di maglieria alla produzione di "moda", dalla vendita all'ingrosso a quella al dettaglio, ed oggi il franchising, in una continua, brillante espansione che porta il marchio STEFANEL, sempre più riconoscibile, sempre più lontano, dall'Italia all'Europa ed ora nel mondo.

L'azienda, oggi, è costituita da due stabilimenti: uno a Ponte di Piave ed uno a San Vito al Tagliamento, che danno lavoro a 500 dipendenti.

La produzione si avvale inoltre di 150 laboratori esterni impiegando complessivamente 2.000 persone.

A Levada di Ponte di Piave è in corso di realizzazione un nuovo stabilimento con una superficie di 20.000 mq. coperti su un'area di 50.000 mq. e nel quale si prevede l'impiego di altre 100 persone.

La distribuzione, particolarmente qualificata, è una costante garanzia di affidabilità e serietà per il consumatore.

Le più avanzate tecniche di marketing consentono oggi alla STEFANEL di muoversi e misurarsi in una dimensione internazionale in tutta tranquillità e sicurezza.

L'odierna struttura aziendale presenta un profilo particolarmente moderno ed estremamente avanzato rispetto al settore nel quale opera, risultato logico di iniziative coraggiose e lungimiranti.

Negli ultimi anni, lo sviluppo del gruppo che comprende anche le consociate estere, è stato in continua ascesa raggiungendo un fatturato

commerciale di 200 miliardi nel 1986.

A quella dell'aumento di fatturato, si affianca una politica di obiettivi strategici di sviluppo a medio termine che vanno dalla diversificazione merceologica alla quotazione in Borsa, dagli investimenti industriali a quelli finanziari per l'espansione dei mercati esteri.

GIUSEPPE STEFANEL

E' uno dei più giovani imprenditori a capo di un Gruppo industriale di portata internazionale. A 35 anni è il Presidente della società STEFANEL, la nota azienda produttrice di abbigliamento giovane e bambino con un fatturato superiore ai 210 miliardi.

Giuseppe Stefanel è nato il 31 agosto 1952 a Ponte di Piave.

E' il figlio del Fondatore dell'Azienda, Carlo Stefanel, recentemente scomparso, e fratello di Giovanna Stefanel, responsabile dell'area stile dell'azienda trevigiana.

Giuseppe Stefanel è sposato dal 1981 con la Signora Tiziana Prevedello ed è padre di due bambini, Eleonora e Carlo.

Terminati gli studi superiori ha proseguito con quelli universitari, facoltà di economia e commercio a Venezia, ai quali ha però dovuto rinunciare per entrare, all'età di 20 anni, nell'azienda di famiglia.

Negli ultimi 10 anni ha partecipato a molti corsi e seminari formativi in Italia ed all'estero acquisendo padronanza di gestione aziendale con le tecniche più avanzate e sofisticate ...

Attivo, dinamico, con grandi idee in testa fortemente innovative ed imprenditorialmente valide. Grande lavoratore con una presenza instancabile in azienda ma anche e soprattutto fuori, sul mercato a parlare con agenti, clienti e consumatori per tastare il loro polso, valutarne le richieste e confezionare le risposte.

"Ho cominciato facendo i bilanci con il Signor Bernardi (uno dei più vecchi e validi collaboratori dell'azienda e della famiglia, amico del fondatore) quando ancora frequentavo le superiori - dice sempre Giuseppe Stefanel - e già allora amavo confrontarmi con la struttura conscio di poter dare ma anche di ricevere strumenti professionali".

Un imprenditore-manager, insomma, con la voglia di vincere ma con un forte plus: la prudenza e l'equilibrio nelle scelte a conferma di una grande saggezza e consapevolezza dell'importanza di non sbagliare.

DON CIRILLO BOSCAGIN: LEGNAGO NELLA STORIA

Presentazione del Prof. Barbieri.

Ricordo la gioia e insieme la commozione provate, alcuni anni or sono, nel dettare qualche pagina di apertura alla prima edizione di quest'opera preparata con vivo entusiasmo e riconosciuta competenza da Cirillo Boscagin. Sacerdote esemplare nella vita e nella sua spirituale missione, ha voluto arricchirla con un impegno non meno elevato: quello di disegnare il lungo processo storico di ascesa lungo i secoli viasuto da un minuscolo castrum delle Basse Veronesi - la nostra Legnago - fino all'attuale funzione di centro vivo ed espansivo in una parte rilevante del territorio veronese. Quelle pagine di presentazione sono state riportate anche nella seconda edizione dell'opera, unitamente ad una mia lettera di doveroso riconfermato apprezzamento per la meritoria fatica del nostro appassionato studioso.

Il rapido esaurirsi delle due prime tirature dell'opera, documentando la rispondenza alle attese del mondo degli storici non che della classe colta locale, ha sospinto l'Autore ad un paziente lavoro di revisione e di integrazione, che vede la luce nei due volumi artisticamente curati per iniziativa della nostra operosa Pro Loco. Terza edizione riveduta ed accresciuta - si direbbe nello stile delle opere più fortunate - che non

avrebbe bisogno di prefazione, se non fosse proprio lo scrivente - da sempre estimatore di Don Cirillo Boscagin - a voler ribadire attraverso qualche rapido richiamo anche i criteri ispiratori di questa storiografia municipale.

Dico subito che la Storia di Legnago o Legnago nella Storia del Boscagin è la risultanza di una vita di meticolosa ricerca negli archivi e in ogni possibile fonte scritta, che in qualche modo possa illuminare la complessa vicenda di un piccolo centro abitato, dalle sue lontanissime origini preistoriche sino al lento millenario cammino che ne ha fatto il capoluogo delle Basse nel territorio veronese. Un disegno panoramico, quindi, di ampio respiro storico, che pone subito il problema del valore di siffatte ricostruzioni circoscritte di fronte alla storiografia più o meno vasta, sino alle narrazioni più generali.

Come ho affermato varie volte intorno a questo argomento, mi è caro qui ripetere che le storie municipali, ossia le ricostruzioni spazialmente contenute, hanno il merito - quando sono sagacemente condotte - di svelare la vera vicenda delle comunità prese in esame. La storia in grande, invece, non riuscendo per il suo stesso assunto a registrare i nativi comportamenti delle popolazioni, corre il rischio di disattendere il significato delle forze più autentiche che operano alle singole epoche, lasciando spazio così ad interpretazioni più o meno astratte e discoste dalla realtà e privilegiando gli eventi clamorosi o elitari, che sono aspetti notevoli della storia, ma pur sempre lontani dall'essaurirla o dallo spiegarla nel profondo delle scelte umane. Le quali, invece, si colgono sorvegliamente, diremo in gergo chimico "nativamente", proprio nella ricostruzione delle comunità circoscritte, ove il fatto finanziario - è un esempio fra i molti - non viene discusso o deliberato alla luce di complicate dottrine, ma sulla diretta incidenza dei tributi nella comunità di cittadini, che si conoscono l'un l'altro, toccando con mano i parametri concreti della giustizia distributiva del peso fiscale. Questo è un solo esempio, ma tanti altri potrebbero invocarsi nella suggestiva narrazione del nostro, come

l'istituzione della pubblica "schola", la creazione di una nuova Chiesa, al posto dell'antica divenuta troppo angusta per una popolazione crescente, il rifacimento di un argine, la riparazione di una strada e l'invio di un'ambasciata a Venezia, per ottenere l'autorizzazione ad iniziare o a riprendere l'industria tessile, osteggiata dalla più forte e influente città di Verona. Fatti e relativi provvedimenti di grande rilievo locale, che nelle dispute democratiche (almeno nella misura concessa dal vigile provveditore veneziano qui residente) venivano discussi in modo concreto e pragmatico, in vista delle puntuali conseguenze derivanti al debito contributivo di ciascuna famiglia.

Le delibere che leggiamo nei verbali dei consigli comunali, acutamente utilizzati dal nostro Boscagin, acquistano un sapore di straordinaria attualità ed insieme offrono un esempio di realismo amministrativo nel senso che i nostri progenitori, dal Cinquecento all'Ottocento, non parlavano della grande politica degli Stati, più o meno potenti, ma della propria vita quotidiana, dei problemi e dei fatti che li toccavano da vicino: una politica ricca di concretezza, la quale spiega storicamente - come ho detto più delle volte anche su questo tema - la capacità ricostruttiva dimostrata da Legnago, rasa al suolo durante la Lega di Cambrai, ma poi risorta - nel volgere di pochi anni - sino a dare alla Comunità Legnaghese quello *Jus Lemniacensium*, ch'è un vero capolavoro di diritto civile, penale e comunitario. Microstoria, quindi, questa narrata da Cirillo Boscagin, ma storia reale e concreta, espressa da uomini vivi, da uomini veri, da gente che non disdegnò ad un certo punto anche le distinzioni cavalleresche e i titoli accademici, ma teneva sempre fisso lo sguardo al bene comune, allo sviluppo della comunità.

Chi si indugerà a scorrere le pagine di questa storia legnaghese, nei capitoli dedicati all'aprirsi dell'evo moderno, quando Venezia aveva ormai consolidato il suo dominio in terraferma, facendo di Legnago un baluardo di difesa nei confronti degli Stati confinanti, potrà ammirare la lodevole capacità dei nostri antenati nell'inserirsi nel concerto dei

centri più o meno grandi dello Stato Veneto. I reggitori locali, anche se privi dei titoli nobiliari che poteva vantare solo la classe dirigente della più grande Verona, si fregiano nelle deliberazioni ufficiali del titolo di "eccellenza", indulgendo con ciò stesso alle forme correnti nei protocolli assunti dal governo centrale. Ma molto più di queste forme esteriori, che pure testimoniano un intelligente allinearsi con le usanze dell'epoca, Legnago e Porto hanno sempre coltivato e difeso il sogno dell'autonomia da Verona, data l'ancestrale coscienza dei nostri antichi concittadini di poter contare sulle proprie forze, di fronte ai problemi posti in essere da una comunità consapevole di una propria missione. Ciò viene documentato - e gli esempi sarebbero numerosissimi - dall'orgoglioso impegno con cui i Legnaghesi seppero istituire - eppur contavano poco più di due, tremila anime - la pubblica "schola": uno Studium di umanità, ch'ebbe insigniti Maestri, come il Merula, maestro del Cotta, alla fine del Quattrocento, e Cesare Campana, dopo la metà del secolo XVI, che nella casa offertagli dal Comune scrisse la sua celebre Storia Universale, la quale si apre con la narrazione delle millenarie vicende della nostra Legnago.

Don Cirillo Boscagin ha iniziato a scrivere i suoi primi articoli di storia patria - la nostra piccola patria - durante la seconda guerra mondiale (me li mandava a Roma la mia diletta sorella Teresa, con puntuali commenti).

Data quindi da alcuni decenni il suo impegno di studioso di storia locale, rinunciando a disegni in apparenza più vasti e prestigiosi. Ma tale suo impegno egli ha svolto con mirabile coerenza, l'ha perfezionato via via, tenendo presenti analoghi assunti svolti per altri centri urbani, sino ad offrire - anche sotto il profilo metodologico - un'opera storiografica davvero esemplare e completa. In questo suo lavoro, infatti, si ricostruisce la millenaria vicenda della nostra vita

religiosa, attraverso l'attività della parrocchia, l'azione dei monasteri, in una parola la spiritualità dei legnaghesi lungo i secoli, dal Medioevo sino a noi. In questo lavoro del Boscagin c'è la storia della vita civile, con l'evolversi delle varie istituzioni, nei rapporti con la Signoria Scaligera, con il governo di San Marco e poi con il Regno d'Italia e via via, sino ai fatti di oggi. Qui c'è la storia della terra e dell'agricoltura: un momento costante e inseparabile dalla vita dei legnaghesi. C'è la storia dell'artigianato e delle industrie tessili, nei tentativi medioevali e dell'inizio dell'era moderna, quando fallirono per sempre a causa della destinazione di Legnago a necessaria fortezza dello Stato Veneziano. Qui si documenta per i vari secoli l'attività culturale, artistica e scientifica del nostro piccolo centro, come attestano i molti nostri concittadini distintisi - a Legnago, a Verona, a Padova e in tante città vicine e lontane - nelle professioni più varie. Non mancano in questa storia gli assertori dei più alti ideali politici, in virtù dei quali nel secolo scorso qualche nostro legnaghese accettò eroicamente il patibolo a Belfiore nel nome dell'unità della patria. La storia di Don Cirillo si prolunga sino alla stagione che andiamo vivendo, in cui non mancano le ore difficili ed i fatti dolorosi, via via superati da quel provvido soffio di libertà, che assicura - come nell'età di mezzo - di imboccare la strada di un più generale e armonico sviluppo.

Una storia circoscritta questa del Boscagin - l'ho detto più volte - ma ricca di allacciamenti con le vicende dei centri vicini e lontani, che giustificano ad usura il felice titolo della seconda edizione: Legnago nella storia.

Un'opera stesa con larghezza di informazione, con equilibrio di giudizi, soprattutto nel valutare le complesse vicende più vicine a noi. Una storia da cui gli studiosi a venire non potranno prescindere, tutte le volte che dovranno impegnarsi ad approfondire questo o quel tema della millenaria vicenda della nostra comunità.

Ma Cirillo Boscagin, esperto storiografo, resta sempre il sacerdote

esemplare, l'uomo di fede che sa vedere nella quotidianità pazientemente ricostruita i motivi spirituali che la trascendono, senza con ciò stesso denegare il significato etico della storia. Questo principio non è oggetto di discussione da parte del nostro autore, ma esso opera come criterio direttivo di tutta la sua narrazione, la quale di tanto in tanto interrompe la ricca trama fattuale, pur sempre suggestiva, per lasciare spazio ad un giudizio, ad un momento valutativo che scaturisce da una visione autenticamente cristiana della storia e della civiltà. Un'opera di cultura, scritta da un uomo di fede, che ha saputo interpretare le migliori tradizioni della nostra comunità.

GINO BARBIERI

IL CROLLO DELLA BORSA DI WALL STREET DEL 1929

E LA GRANDE DEPRESSIONE NEGLI STATI UNITI.

Terminata la prima guerra mondiale, la opposizione alla politica del Presidente Wilson - di partecipazione alle vicende europee del dopoguerra - fu potente da parte degli uomini di affari americani, favorevoli all'espansionismo economico ed all'isolazionismo politico; fu violenta da parte dei singoli stati della Unione, contrari all'autoritarismo del governo federale (che era stato tollerato soltanto per esigenze belliche).

Per tutto questo si delineò con facilità la vittoria del partito Repubblicano, che tenne il potere dal 1920 al 1932, con tendenza isolazionistica in politica estera, e liberistica in politica economica per favorire lo sviluppo delle forze produttive americane in cammino verso le mete del benessere per tutti.

Fu rinforzato quindi il protezionismo doganale, mentre venivano sbarrate, quasi del tutto, le porte alla immigrazione latina e slava nel 1921 e nel 1924, come un tempo era stato fatto per la razza gialla.

La prosperità cresceva di anno in anno. L'ottimismo imperava sia fra i borghesi capitalisti che fra le maestranze.

Gli Stati Uniti erano allora la più grande potenza finanziaria del mondo, e il dollaro era più apprezzato della sterlina, mentre l'industria produceva a ritmo crescente colossali quantità di manufatti. Quegli anni di prosperità erano la fase culminante del ciclo economico, caratterizzata da una piena attività degli affari dalla espansione continua degli impianti industriali dall'aumento dei consumi dalla lievitazione dei salari dalla corsa all'investimento dei risparmi in costruzioni edilizie, in imprese industriali e commerciali dai prestiti a tutti i paesi e dalla speculazione borsistica al rialzo dei titoli.

Questa fase del ciclo economico - lo dico subito - era costituita da elementi consistenti ed incosistenti.

Erano elementi consistenti: la stabilità della moneta ancorata all'oro,

oltre la metà di quello posseduto nel mondo la produzione immensa delle industrie che lavoravano a pieno regime (metà della produzione mondiale della ghisa, dell'acciaio, del carbone, del petrolio e delle macchine venivano prodotti o procurati dagli Stati Uniti) la produzione agricola di molto superiore a quella necessaria al consumo interno cosicchè si esportava largamente.

Erano elementi inconsistenti: la fiducia nella crescente capacità di acquisto (da parte dei consumatori degli Stati Uniti e del Mondo) delle catastrofe di merci prodotte; e soprattutto la febbre della speculazione artificiosa, alimentata dalla mania dei grossi e facili guadagni di borsa, in verità sostenuta da effettivi aumenti delle azioni quotate per lo più alla borsa di Wall Street in New York un 25% nel 1928 e un altro 35% nel 1929.

In questo anno risultò eletto il repubblicano Hoover all'insegna del motto:

"La prosperità è all'angolo della strada!".

Lo stesso Presidente ripeteva a chiusura dei suoi discorsi questo slogan martellante:

"Oggi come oggi, in questa nostra America, siamo vicini al trionfo finale dell'uomo sulla povertà come mai nessuna nazione lo è stata nella storia del mondo".

E già nell'autunno del 1928 il grande sogno americano del benessere sembrava realizzato. La civiltà del business appariva trionfante.

I suoi simboli parevano quelli di un nuovo ballo Excelsior, rivissuto a tempo di Charleston: la nuova Ford, le gonne corte, la pettinatura alla maschiotto, la fiasca di Whisky, il dollaro facile... Il tutto sullo sfondo di fabbriche che riuscivano a sfornare cinque milioni di automobili all'anno e di una Wall Street che continuava a distribuire fortune di carta e chiunque volesse giocare il nuovo gioco della Borsa. Forse mai nella storia l'americano medio si era sentito così giovane, così potente, così consapevole di vivere una età dell'oro.

L'idealismo che aveva portato migliaia di Americani a morire per la libertà sui lontani campi di Europa nella prima guerra mondiale, sembrava superato ed ormai lontano nel ricordo.

L'America degli "anni ruggenti", nella prima grande ondata di isolazionismo del secolo, si era ritirata al di là dell'Atlantico, intenta a tradurre in realtà il suo sogno di benessere.

La febbre dell'oro travolgeva tutto e tutti. Giocavano in Borsa il lustrascarpe e il puliscivetri, la massaia e il tassista. Alimentato da un colossale gioco speculativo, l'indice di Wall Street, che alla fine del 1924 era a quota 134, alla fine dell'agosto 1929 aveva raggiunto quota 449.

Un milione e mezzo di americani investivano in Borsa non solo i risparmi, ma anche i salari.

Il "Ladies Home Journal" scriveva:

"Oggi chi non si arricchisce è un testardo o uno stupido"...

Ma ben presto, su questa dorata realtà, segnata dall'ottimismo e dalla spensieratezza, si abbattè traumatica e disperante la "Grande Depressione", iniziata il "giovedì nero", 24 ottobre 1929, quando le azioni subirono il primo crollo a Wall Street.

Il boom speculativo degli ultimi cinque anni aveva in realtà solo nascosto i più reali motivi della crisi economica.

Nella ricerca di un'autosufficienza economica, e nella corsa al protezionismo - programma di tutti gli stati dopo la prima guerra mondiale - il commercio internazionale si affievolì, mentre la politica del denaro facile, seguita dalla Federal Reserve americana dopo il 1925 e intesa a bloccare il flusso dell'oro dall'Europa verso gli Stati Uniti, fu la causa principale del trionfo della speculazione di Wall Street.

I valori di Borsa, però, non riflettevano più i valori degli impianti, degli investimenti, del prodotto di una azienda e dei relativi dividendi...

(Alcuni dei titoli - chiave del boom fasullo tra il 1924 e il 1929 non

distribuirono mai dividendi). Ma i valori di Borsa riflettevano semplicemente l'attesa e la valutazione di uno speculatore su quello che il titolo l'indomani avrebbe potuto valere per un altro speculatore...

"Molte cose - scrive John Kenneth Galbait nel suo classico *The Great Crash* - erano sbagliate, ma cinque sono essenzialmente le cause che portarono al disastro:

- 1) Una cattiva distribuzione del reddito nazionale. Pare accertato che nel 1929 il 5% della popolazione più ricca accentrasse nelle proprie mani un terzo del reddito personale globale.
- 2) Una cattiva organizzazione delle società, caratterizzata dal crescente diffondersi delle società finanziarie e dei fondi comuni di investimento, tragicamente vulnerabili alla crisi.
- 3) Una cattiva struttura bancaria, la cui debolezza era implicata nel gran numero di unità indipendenti.
- 4) Una ambigua situazione nella bilancia internazionale dei pagamenti.
- 5) Una imperfetta conoscenza dei meccanismi dell'economia."

I segni premonitori del grande crack erano già nell'aria da qualche tempo.

L'industria delle costruzioni, che in generale costituisce un barometro abbastanza fedele della situazione economica, tra l'estate del 1928 e quella del 1929, aveva mostrato un declino di un miliardo di dollari.

In calo era anche la produzione di acciaio.

La produzione industriale e l'occupazione avevano iniziato in luglio ed in agosto una tendenza discendente, mentre si accumulavano le scorte invendute.

Inutilmente la Federal Reserve Board diffidava le banche dal concedere prestiti per scopi speculativi e fissava al 5% il tasso di sconto: le banche continuarono a prestare denaro a speculatori privati al 12%.

Ma non era solo questo denaro a confluire nell'impero di carta di Wall Street, ormai prossimo al crollo.

Negli anni venti il progresso tecnologico aveva aumentato del 40% la produttività industriale media del singolo lavoratore; ma il suo

salario, nello stesso periodo, era aumentato solo del 7%.

Il potere dei vari "Cartelli" industriali era tuttavia divenuto così grande da permettere alle aziende (in aperta violazione della legislazione antitrust) di non trasformare questi vantaggi in una diminuzione dei prezzi. I profitti furono, in misura sempre crescente, usati per una speculazione sul mercato azionario.

Per questo il Crack del "giovedì nero", e dei giorni ancora più neri che ad esso seguirono, non segnò solo la rovina dei patrimoni personali, dei risparmi, delle illusioni di quel milione e mezzo di americani che avevano creduto di potersi trasformare da un giorno all'altro in geni della finanza; la catastrofe travolse banche, società assicuratrici, fondo comune di investimento, aziende.

E questo crollo con la grande depressione americana che ne seguì, si ripercosse progressivamente sulle economie dei vari paesi europei, in particolare della Germania, e costituì a sua volta una delle cause lontane del secondo conflitto mondiale.

L'allarme a Wall Street era già nell'aria il 18 e 19 ottobre 1929. Domenica 20 ottobre il New York Times portava in prima pagina il titolo:

"La Borsa valori travolta da una ondata di vendite"

Mercoledì 23 ottobre l'indice era sceso a quota 384, perdendo tutti i guadagni acquisiti dal giugno in poi.

Il panico giunse giovedì mattina, quando 13 milioni di titoli (il record assoluto nella storia della Borsa Americana) cambiarono di mano a prezzi sempre più disastrosi.

Fuori della Borsa una folla di migliaia di persone rumoreggiava cercando di entrare nei recinti. All'interno il nastro delle quotazioni ufficiali non faceva più a tempo a seguire la realtà del crollo, e aumentava dunque il numero di coloro che volevano vendere a qualunque prezzo.

Mentre la polizia circondava l'edificio e si spargevano le prime voci di suicidi a catena, veniva definitivamente chiusa la galleria riservata al pubblico.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 23 ottobre, una riunione d'urgenza

40 milioni di dollari) che ottenne una momentanea stabilizzazione dei titoli. Ma ormai il grande sogno della ricchezza facile era infranto per sempre. Nuove catastrofiche ondate di vendite seguirono il 28 e 29 novembre.

In una settimana 30 miliardi di dollari di presunto valore dei titoli si erano dissolti con una perdita media di ogni singola azione del 40%. Ma per certi titoli si raggiunsero crolli assurdi: le General Motors piombarono da 78 a 4 dollari per azione.

Il crollo di Wall Street riassunse in sé, come simbolo, il crollo stesso del tempio della ricchezza. Ed intanto un dramma più silenzioso si veniva consumando: il dramma dei contadini, già esclusi dal grande sogno della ricchezza, già esclusi dalle meraviglie del progresso, dalle mode e dai piaceri che sarebbero passati alla storia come altrettanti miti dei "Ruggenti anni venti".

-La vita che il contadino del Sud e del Middle West conduceva nel 1925 - scrive Robert Goldston nel suo libro: *The Great Depression* - non era molto diversa da quella che i suoi avi conducevano nel 1825 ... Per di più (i contadini) vedevano i loro figli e le loro figlie, fuggire verso le grandi città:-

Quando l'agricoltura europea riprese il suo ritmo produttivo, la domanda di prodotti agricoli americani cadde su tutti i mercati.

Nel 1929 la quantità dei raccolti era crescente, ma i prezzi scendevano a livelli inferiori a quelli del 1915.

Nello stesso tempo gli Stati dell'Unione subivano le prime ripercussioni del crollo di Wall Street. I consumi, soprattutto delle merci più ricche, si ridussero drasticamente. Le grandi catene di magazzini, che già traboccavano di merci, sospesero le commesse alle industrie.

Così ai fallimenti, alla mancanza di capitali, ai debiti si aggiunse il blocco della produzione. Sei mesi dopo il giovedì nero di Wall Street ben quattro milioni di Americani avevano perso il loro posto di lavoro nelle aziende. Intanto un contadino che avesse preso a prestito 1000 dollari con una ipoteca sul raccolto, prima della crisi, ora per effetto

del calo dei prezzi del grano e del cotone, si trovava in pratica debitaore del triplo.

Molti dovevano lasciare le terre dove avevano lavorato per generazioni. Iniziava così, sul principio degli anni trenta, quell'onda di disperata migrazione che John Steinbeck in *"Furore"* ha praticamente descritto in personaggi dietro i quali rivive l'epopea intera di una nazione.

Le case venivano lasciate vuote sulla terra. Ed anche la terra era come svuotata ...

Mé la carità privata né le iniziative dei governi locali di Stati e città potevano bastare a nutrire queste orde di baraccati, di affamati, di disperati migranti, che ormai riunivano operai e contadini ed impiegati senza distinzione di classe.

Nelle grandi città migliaia e migliaia di persone facevano la fila, ogni giorno, nel gelido secondo inverno della Depressione, per avere un piatto di minestra calda.

La più celebre di queste code per il pane rimase quella indetta dal magnate dell'industria editoriale Hearst. E a New York, la città più ricca d'America, il Comune poteva ormai fornire solo 2 dollari alla settimana in assistenza ad una famiglia di cinque persone ...

All'inizio del 1932 i disoccupati erano 14 milioni: quasi un terzo dell'intera forza lavorativa del Paese. Il reddito globale nazionale era calato del 50%; la produzione era calata anch'essa del 50%. Chi aveva avuto la fortuna di mantenere il posto di lavoro, si trovava a guadagnare 2 dollari e 50 la settimana, lavorando 50 ore in uno stabilimento tessile.

Dilagava la pratica di sfruttare il lavoro minorile, pagandolo solo 75 cents alla settimana ...

Dovunque nel Paese la disperazione e l'amarezza sfociavano nella ribellione. E il pugno di ferro della polizia e le bande di picchiatori assoldate dai padroni portarono spesso ad episodi sanguinosi che, come è stato più volte scritto; "in un Paese diverso dall'America avrebbero costituito la scintilla della rivoluzione".

tradizioni, e determinava gravi dubbi fra i Costituzionalisti del Congresso, dove era forte la opposizione contro tutti gli interventi federali nella politica economica e sindacale; finché la Corte suprema giudicò incostituzionali le principali leggi del New Deal.

Ma già a metà dell'anno 1934 il sentimento dominante era che la nazione usciva lentamente e faticosamente dalla miseria, dalle umiliazioni e dalla paura della Grande Depressione.

Gli Stati Uniti si avviavano, allora, a diventare banchieri del mondo.

Prima di concludere mi pare importante sottolineare l'enorme importanza che la Grande Depressione, seguita al crollo di Wall Street, ebbe nel forgiare l'America e gli Americani per tutta l'era successiva, che arriva fino ad oggi.

Le ferite della Grande Depressione non si sono dimenticate; né si dimenticano e finiscono per condizionare i Presidenti degli Stati Uniti a quella prudenza, a quel rifuggire dalle grandi avventure, a quel cercare nel provincialismo e nei valori piccoli, ma sicuri della conservazione, l'essenza della politica e della vita.

In tutto questo, quindi, abbiamo un'altra conferma che la storia è sempre maestra di vita.

AUGUSTO FERRARINI

In questo quadro alla tragica crisi economica si accompagnavano violenti scontri sociali tra i padroni e la nascente forza dei sindacati. Nell'America rurale e di provincia la disperazione alimentava movimenti qualunquistici e fascisti, il più celebre dei quali rimase quello di Huey Long.

Ma la solidità di fondo del Paese e l'autentico valore delle forze riformistiche presenti nelle università, nelle amministrazioni locali, tra gli economisti e le associazioni operaie cercavano disperatamente di trovare nel meccanismo della politica una possibilità di imprimere un nuovo corso all'America prima che fosse troppo tardi, prima che forze oscure prevalessero.

Con il partito repubblicano e il suo presidente Hoover disastrosamente segnati dalla incapacità di attaccare vigorosamente la grande Depressione, il partito democratico e il suo candidato Franklin Delano Roosevelt, parvero a queste forze nuove la speranza cercata, la promessa di un nuovo corso.

Il 4 marzo 1933 Roosevelt si insediò alla Casa Bianca. L'entusiasmo popolare, l'iniezione di fiducia, con cui si iniziò questa presidenza, destinata a durare per dodici anni, erano il segno della volontà di rinascita e di attivismo, che avrebbero caratterizzato i famosi "Cento Giorni" del New Deal.

Roosevelt, assistito dal trust dei cervelli (finanzieri - economisti e tecnici), applicando il nuovo metodo, si propose (e raggiunse lo scopo) di arrestare la depressione economica e insieme gettò le basi di un nuovo ordine economico, che consentì la ripresa industriale, aiutò l'agricoltura, ed accrebbe il potere d'acquisto dei consumatori.

Con questo programma si creavano anche le premesse per una più equa distribuzione delle ricchezze fra datori di lavoro e lavoratori ai quali andò incontro una legge che stabiliva un salario minimo e una riduzione progressiva delle ore di lavoro.

Gli organismi sindacali, divenuti più potenti, incoraggiarono la politica rooseveltiana, ma essa urtava contro fortissimi interessi e

LE NOSTRE RIUNIONI

Sabato e Domenica, 4 e 5 Giugno 1988

Congresso del 206° Distretto a Trento. E' stato sviluppato il tema:

"Le culture europee per un'Europa Unita".

Si è messo in particolare evidenza il ruolo del Rotary nel superamento delle barriere e delle divisioni fra i popoli in spirito di solidarietà e di servizio.

Del nostro Club vi hanno partecipato membri del Consiglio Direttivo del Presidente Picotti e del futuro Presidente Avrese.

Martedì, 7 Giugno 1988

Giuseppe Stefanel, Presidente ed Amministratore Delegato della "Stefanel s.p.a.", ospite del nostro Club, ha presentato agli amici e ai loro famigliari la organizzazione e dell'attività della Società.

Da Venerdì 10 giugno a Lunedì 13 giugno 1988

Club contatto Legnago-Lagny, in occasione della celebrazione del Trentennale del Club francese. Con il Presidente Picotti erano presenti alla simpatica cerimonia cinque rotariani legnaghesi con le loro signore.

Il Dott. Picotti ha rivolto agli amici di Lagny ed ai loro ospiti il seguente saluto augurale:

- Gentili Signore e gentili Signori, Signor Governatore del 177° Distretto del Rotary International, cari Presidenti dei Clubs Rotary di Tonness, Gran Bretagna e di Ida Oberstain, Germania Federale, Caro Presidente e cari soci tutti del Club di Lagny, mi sarebbe molto

piaciuto parlarVi nella Vostra bella lingua, ma sfortunatamente io non la conosco, per cui preferisco parlare in italiano, e vi do la traduzione del mio discorso.

Come Presidente di quest'anno, è un grande onore ed un grande piacere per me portarVi il saluto del Rotary Club di Legnago, vostro "gemello"; sono felice di essere alla presenza di un pubblico così qualificato, in occasione della cerimonia per il trentesimo anniversario della consegna della 'Carta' al Club di Lagny. Mia moglie Lisa e altri cinque soci del nostro Club con le loro mogli, sono pure venuti per dimostrarVi quanto siano stretti i legami di amicizia tra i nostri due Clubs.

Questa amicizia risale ai primi mesi del 1961, quando i Consigli Direttivi dei due Clubs decisero di attuare il gemellaggio. Jean Rivière era allora Presidente del Vostro Club e del nostro Luigi Lanata. Il primo incontro si tenne in Italia dal 18 al 21 giugno dello stesso 1961. Dei soci francesi presenti a quell'incontro è qui presente solamente l'amico Raymond Boisseau. Dal 1961 gli incontri si sono susseguiti con una frequenza media di circa un anno, alternandosi le visite in Italia a quelle in Francia. Questi incontri hanno approfondito le vecchie amicizie e ne hanno continuamente create di nuove.

Due anni fa in occasione della ricorrenza del trentesimo anniversario della consegna della carta al nostro Club abbiamo avuto il piacere di avere tra noi i rappresentanti del vostro Club, tra i quali l'amico Boisseau.

Questa sera la presenza di quattro Clubs di quattro Nazioni Europee, rappresenta molto bene l'ideale dell'internazionalità del Rotary.

E' questa l'importanza che si deve dare al gemellaggio tra Clubs composti da soci che vivono esperienze politiche, culturali, sociali diverse gli uni dagli altri, ma con lo stesso ideale di approfondire la conoscenza e comprensione reciproca; siamo convinti che soltanto insieme si possono risolvere i grandi problemi che assillano il mondo di oggi: la fame, la pace, e l'inquinamento. Il Rotary può avere una grande importanza nella creazione di movimenti di opinione e di azione per

risolvere questi problemi.

Il Presidente del Rotary Internazionale Chuck Keller ha voluto sottolineare l'importanza proprio di questo ideale rotariano, cioè la realizzazione della convivenza pacifica tra i popoli di tutto il mondo: perciò quest'anno ha scelto come motto:

"Rotariani uniti nel servizio, impegnati per la pace".

Il Congresso del nostro Distretto (il 206°), tenutosi a Trento sabato e domenica scorsi, al quale ho partecipato con mia moglie, aveva come tema: "Le culture Europee per una Europa unita"; nella mozione conclusiva si è voluto sottolineare l'impegno di tutti i Clubs Rotary per creare un'atmosfera di stima e di comprensione tra tutti i popoli.

Voglio concludere il mio discorso pregandovi di gradire i miei sallegramenti per i trent'anni di vita rotariana, nella speranza che continuerete il Vostro cammino sempre più impegnati negli ideali rotariani.

Au revoir en Italie l'année prochaine!

Martedì, 14 giugno 1988

E' ospite del Club Don Cirillo Boscagin, autore diligente e paziente del prezioso volume: "Legnago nella storia".

Presentano ai Rotariani e ai loro famigliari l'opera grandiosa il Sig. Andrea Girardi, che ne ha curato la stampa; il Prof. Gino Barbieri, che ne ha scritto la prefazione, e il Dott. Vicentini, che sottolinea il fatto che "queste 700 pagine fitte fitte sono nate per buona parte in una stanzetta di ospedale".

Don Boscagin, infatti, scrisse la storia di Legnago durante gli anni in cui fu capellano dell'ospedale di Legnago.

Martedì, 21 giugno 1988

Un nuovo socio fa parte del nostro Rotary. E' il Signor Giovanni Steinhauser, Direttore-Amministratore della C.A.S. di Castagnaro (Industria conserviera alimentare).

Lo presenta l'Ing. Giovanni Morin:

- Johannes Georg Steinhauser è nato a Ravensvurg (Germania) che si trova nei pressi del lago di Costanza.

E' coniugato con la Sig.ra Ursula ed hanno 3 figli maschi.

Dopo aver conseguito la maturità scientifica a Ravensvurg nel 1973 si è trasferito a Stoccarda dove, presso l'Università di Hohenheim, ha conseguito la laurea in ingegneria alimentare nel 1979.

Nello stesso anno si è trasferito in Italia a Castagnaro, dove risiede, assumendo l'incarico di responsabile della produzione della CAS S.p.a. succhi di frutta, la cui primaria attività consiste nella semi-lavorazione di prodotti ortofrutticoli. Dal 1983 ha assunto l'incarico di Consigliere Delegato e Direttore Generale dell'Azienda, incarichi che ricopre tutt'ora. Tra gli applausi dei presenti il Dott. Picotti accoglie nel nostro Club il nuovo socio, con parole augurali e con la consegna del distintivo rotariano.

Nella stessa serata il Prof. Augusto Ferrarini ha ricordato il crollo della Borsa di Wall Street del 1929 e la grande depressione negli Stati Uniti, come più volte in questi mesi hanno fatto numerosi giornali commentando il crollo della Borsa di Milano alla fine dello scorso anno. Apprezzati interventi degli amici Russitto, Criscuolo, Rubino hanno chiarito l'argomento, anche con ampie informazioni sul "gioco" della Borsa.

Sabato, 25 giugno 1988

Cena-Caminetto, alla fine dell'anno rotariano 1987-88 presso l'abitazione della famiglia Mercati a Bonavicina.

Un festoso incontro di amici, grazie alla simpatica accoglienza di Pia e Gianfranco!

Martedì, 28 giugno 1988

Si conclude l'anno rotariano col passaggio ufficiale delle consegne tra Tomaso Picotti e l'Incoming Pietro Avrese.

Sono presenti nel Ristorante Fileno: la Presidente uscente dell'Inner Wheel Maria Teresa Parodi, con la Segretaria Elda Dell'Omarino.

La Presidente entrante dell'Inner Wheel: Laura Piazza con la Segretaria Enrica Marani; i giovani del Rotaract con il Presidente Ugo Parodi; i Soci con le gentili Signore.

Il Presidente Picotti tiene la "sua" relazione finale.

-Care Signore dell'Inner Wheel, caro Piero, cari Giovani del Rotaract, miei cari Soci.

Ecco giunto il momento del bilancio consuntivo del mio anno di presidenza rotariana.

E' stato un buon anno? Non spetta a me dirlo; ma posso assicurarvi che ho messo tutta la mia buona volontà con l'aiuto di tanti amici, e particolarmente di Elisa, per non deludere le vostre aspettative dopo

che mi avevate accordato la vostra fiducia.

Rileggendo la mia relazione programmatica, tenuta nella prima riunione dell'anno rotariano 1987-88, vedo che le idee e i proponenti erano molti, ma che non tutti sono stati realizzati o che lo sono stati solo in parte.

Permettete mi di scorrere brevemente il programma svolto, per ricordare e sottolineare i momenti più significativi della nostra attività rotariana.

Ricordo innanzitutto la Polio-Plus. Il nostro Club non ha per niente sfigurato in questa campagna in confronto con gli altri Clubs del Distretto. Sono stati raccolti nella zona circa 7 milioni, ai quali si devono aggiungere 3 milioni raccolti dai nostri Rotaractiani con la generosa vendita delle "Stelle di Natale" e un milione e duecentomila lire, raccolto dall'Inner Wheel.

Altro punto del programma era quello di impegnare i soci a tenere relazioni, inerenti alle loro attività professionali o ai loro hobbies. Non ha ottenuto, al riguardo, quanto avrei desiderato, forse perchè non sono stato abbastanza convincente e stimolante nel richiedere la collaborazione degli amici.

Comunque abbiamo avuto la presentazione del libro "La mensa Vescovile di Verona" del Dott. Remo Scola Gagliardi; l'informazione rotariana del dott. Vittorio Criscuolo; lo studio filosofico-scientifico sull'Evoluzione del Prof. Giovanni Russitto; le "Proposte di utilizzo delle Vallette Comunali di Cerea" dell'Ing. Menin e dell'Ing. Morin; la storia del crollo della Borsa di Wall Street del 1929 del prof. Augusto Ferrarini.

Abbiamo cercato di dare una mano ai giovani nell'attuazione delle loro iniziative, lasciando loro, logicamente, la responsabilità della esecuzione.

Carente invece è stato l'incontro con gli altri Clubs vicini, sia per gli impegni loro che per gli impegni nostri.

Spero che nel prossimo anno Piero possa riallacciare questi legami

interclub un pò meglio.

Con il Lions Club abbiamo collaborato per l'incontro sulla visibilità nella Bassa Veronese: incontro però, che non ha avuto la risposta che ci si poteva aspettare, anche perchè contemporaneamente iniziava a Verona una pubblica manifestazione assai importante.

Con Legny il Club contatto si è rinsaldato in questi giorni nella ricorrenza del trentennale del Club. Sei soci del nostro Club con le Signore sono stati accolti a Lagny con amicizia e con generosità ed hanno partecipato alla suggestiva cerimonia commemorativa del 30° anniversario con i nostri vecchi amici.

Ed ora vorrei ricordare assieme a voi gli incontri che mi sono sembrati più significativi nel mio anno di presidenza: l'interclub Legnago e Rotary Club di Verona con la conferenza del Gran Priore di Lombardia e Venezia del S.M. Ordine di Malta Frà Gherardo Hercolani Fava Simonetti; la conviviale col Prof. Renato Polacco che ci ha parlato dei Mosaici bizantini a Venezia; la conferenza del Dott. Vaccaro, Presidente della Confapi, sulla politica delle piccole e medie industrie; la serata simpatica con il pittore Gianni Dova, presentato dal Prof. Celli di Bologna; la riunione prenatalizia con la Santa Messa celebrata dal rotariano Don Edoardo Sacchella di Peschiera; la conferenza del Prof. Varanini sugli aspetti dello stato Scaligero nel '300; l'illustrazione della Riforma Sanitaria del Sen. Melotto; le riflessioni del Prof. Giorgio Zanotto sull'evoluzione attuale dei problemi finanziari; la presentazione, fatta dalla Signora Maria Vittoria Alfonsi, del costumista legnaghese Corrado Colabucci; l'interclub con i Clubs di Verona, nel quale il maestro Petrucci, direttore dell'Ente Arena, e il maestro Zuffi, regista dell'Aida, hanno presentato la vita degli Enti lirico-sinfonici in Italia; le relazioni dell'On. Enzo Erminero sulla società terziaria; la presentazione del libro "Legnago nella storia" di Don Cirillo Boscagin, fatta dal Prof. Barbieri, del Dott. Vicentini, e dal Sig. Girardi.

Voglio ringraziare gli amici che molto cordialmente e molto

rotarianamente hanno voluto aprire le loro case per i nostri incontri "al caminetto": Orazio Sagrmoso, il socio onorario Alberto Marchiori, Angelo Lanza, Sandro Marangoni, Giampaolo Dell'Omarino, Danilo Zanardi, Piero Fantoni, Giannantonio Menin, Franco Mercati. Prima di terminare ricordo doverosamente l'aiuto fattivo dei miei famigliari: sono particolarmente grato a Mario Mattioli, segretario sempre disponibile, attivo e discreto, al tesoriere Alfonso Vicentini, sempre preciso e puntuale.

Devo ringraziare ancora particolarmente Danilo Zanardi, che col conio della magnifica medaglia ha voluto lasciare a tutti un ricordo di questo mio anno rotariano.

Infine che cosa dovrei dire a Lisa, che mi è stata così vicina in questo anno con consigli, suggerimenti, sempre precisi e preziosi, ed ha sopportato (a volte o spesso) il mio nervosismo dovuto alla tensione nervosa?

Grazie di tutto ...

Ed ora termino davvero lasciando la parola a Piero Avrese, sperando che si sia avverato quanto dicevo l'anno scorso e cioè che gli avrei consegnato un club cresciuto con un anno di più, ma anche arricchito di nuove esperienze e rinsaldato nell'amicizia tra noi.

Ti auguro, caro Piero, una annata serena e fattiva, come certamente saprai fare meglio di me, pensando sempre che è bella la rotazione dei Presidenti, perchè ognuno porta qualcosa di nuovo.

Il Presidente Incoming Avv. Pietro Avrese espone "il piano di lavoro" per il nuovo anno rotariano.

Gentili Signore, care Maria Teresa Parodi past e Laura Piazza incoming president dell'Inner Wheel, cari Nicola Picotti past ed Ugo Parodi incoming president del Rotaract, cari amici rotariani, chiedo scusa se innanzitutto rivolgerò il mio pensiero e le mie parole al past president Tomaso Picotti, che questa sera chiude il suo anno rotariano, al quale ho l'onore ed il piacere di rendere a nome di voi tutti la più sincera attestazione di stima e gratitudine per le attività che ha così meritevolmente realizzato durante il suo anno.

A lui consegno, a nome del Club, il distintivo di past president ed una targa a ricordo del suo impegno e della nostra riconoscenza.

A titolo personale desidero abbia in omaggio una penna stilografica, nella speranza che sfugga al destino che la proverbiale smentatezza di Tomaso sembrerebbe riservarle.

Voglio in primo luogo inviare un saluto al "mio" governatore, Renato Duca, la cui vitalità ha contagiato tutti noi "incoming presidents".

Consentitemi poi un grazie particolare al mio vicepresidente, il Prof. Augusto Ferrarini, della cui opera di consiglio, che è già stata ripetutamente per me preziosa, abuserò certamente.

Sinceramente, la sua presenza al mio fianco cancella dubbi e titubanze.

Ai componenti tutti del mio consiglio direttivo, che così attivamente e responsabilmente si stanno adoperando per realizzare le iniziative dell'anno che sta per iniziare, il mio grazie più sentito, ed il sincero e sereno riconoscimento che senza la loro esperienza e capacità mi sarebbe impedita la realizzazione del programma ipotizzato.

Un grazie, quindi, singolarmente a:

- TOMASO PICOTTI past president
- REMO SCOLA GAGLIARDI incoming presidente e mio consulente scientifico
- AUGUSTO FERRARINI vice presidente, presidente della

commissione per l'azione interna e mio consulente scientifico

- MARIO MATTIOLI segretario

- GIAMPAOLO DELL'OMARINO tesoriere e presidente della commissione per l'azione professionale

- ANGELO LANZA prefetto

- PASQUALE BANDELLO presidente della commissione per l'azione di interesse pubblico

- ANTONIO TODESCO presidente della commissione per l'azione internazionale

- GIANNI CARRARA presidente della commissione per le ammissioni

- ENNIO PARRINELLO mio consulente scientifico

Tale ringraziamento è ovviamente esteso ai componenti delle commissioni, sulla cui attiva collaborazione conto molto, e cioè a:

- VITTORIO CRISCUOLO

- ALFONSO VICENTINI

- ALBERTO PESENATO

- FRANCO ZANARDI

- GIANANTONIO MENIN

- BRUNO FEZZI

- GIANNI RUSSITTO

Agli amici di Lagny ed al loro nuovo presidente Roland Muller, che abbiamo avuto il piacere di salutare in occasione della celebrazione trentennale di quel club, va il mio pensiero ed il fermo desiderio di rinnovare con i fatti la bella amicizia che ci lega da oltre 27 anni.

Alle signore dell'Inner Wheel, ed alla loro simpatissima presidentessa, desidero manifestare il mio plauso per le significanti attività realizzate ed il proposito di attuare con la loro preziosa collaborazione alcune iniziative di comune interesse.

Ai ragazzi del Rotaract, così signorilmente rappresentati, va il mio invito a proseguire l'attività con lo stesso entusiasmo che nel passato ha consentito al Rotary Club di essere fiero di loro: siano certi che non mancheranno da parte nostra né l'appoggio necessario né le iniziative per realizzare obiettivi comuni.

Desidero infine ringraziare voi tutti, amiche ed amici, per aver voluto partecipare a questa conviviale di chiusura dell'anno e di passaggio delle consegne.

Ho voluto tenere la mia relazione programmatica questa sera, mutuando quanto si realizza in altri club ed anche presso il gemello Lagry, innanzitutto perché una voce ufficiale del Club rendesse omaggio al past president durante l'anno che oggi si chiude, e quindi metaforicamente "a casa sua", per ringraziarlo della onerosa fatica che ha consentito a noi tutti di trascorrere un anno così interessante per la molteplicità delle attività svolte.

Inoltre, ho ritenuto opportuno non appesantire il programma del mese di luglio, anche in considerazione della intensissima attività che il corrente mese di giugno ci ha riservato.

Infine, perché la mia modesta relazione programmatica non mi sembrava meritare la convocazione di una nuova conviviale "plenaria" nella prossima settimana, a distanza di soli sette giorni dalla presente.

Debo però, prima di esporre il programma che mi propongo di realizzare, confessare che mi sento preoccupato e titubante, e che mi sono sinceramente chiesto quale incoscienza diffusa abbia determinato in voi il pensiero di conferirmi questa carica ed in me l'idea di accettarla. Forse, è stato determinante il fatto che al momento dell'elezione l'incarico si prospettava temporalmente assai lontano, e la saggezza delle nostre terre ci ha suggerito di confidare:

"col tempo e con la paia maùra anca le nespole".

Sagezza popolare avrebbe quindi voluto ch'io avessi avuto modo di formarmi alla vostra scuola sì da supplire alle carenze che età e persona portavano con sé.

Ma, ora siamo al "redde rationem", e mi sento titubante, e non sono più sicuro che i proverbi abbiano sempre ragione.

Dicono che, spesso, quando non è l'uomo che "fa" la carica, è la carica che "fa" l'uomo, formandolo e conferendogli man mano la portata necessaria.

Speriamo, per me e per voi, che si realizzi questo secondo caso.

Infatti, cari amici, mi avete conferito un ruolo molto impegnativo nella conduzione del club, che, dal 1956 ad oggi, è stato presieduto dai 30 validissimi miei predecessori che con intelligenza e capacità ne hanno tenuto così alto il prestigio.

E', quindi, un peso non indifferente quello che è venuto a gravare sulle mie spalle.

Vi ringrazio dunque per la fiducia e la stima dimostrate, ma confido nell'aiuto e nell'indulgenza di tutti.

Da parte mia posso assicurare il massimo impegno e la massima disponibilità.

Ma veniamo, ora, sinteticamente, al programma che mi propongo di realizzare:

"METTI VITA NEL ROTARY : LA TUA VITA !"

È il tema dell'anno, ed è significativo di una giovanile esuberanza che indubbiamente il Rotary quale associazione volontaristica di servizio ha sempre manifestato, indipendentemente dallo stato anagrafico dei suoi soci.

E', anche, un invito a passare dalla partecipazione passiva alla partecipazione attiva, dal pensiero - vero, Prof. Augusto Ferrarini ? - all'azione.

Con tali propositi mi accingo quindi a realizzare le attività che

brevemente e partitamente vi espongo.

AZIONE INTERNA

Programmi, Assiduità, Affiatamento e Funzione prefettizia

Si cercherà di promuovere l'assiduità e l'affiatamento curando che gli argomenti trattati siano di interesse generale, che le riunioni si svolgano senza inconvenienti in serena e spontanea amicizia, che le conviviali siano piacevoli e gradite anche ai buongustai.

Classifiche, Sviluppo dell'effettivo ed Ammissioni

Si eseguirà una ricognizione delle classifiche al fine di valutare la possibilità di ammettere, con le opportune e necessarie cautele, nuovi soci che prestino sufficienti garanzie di idoneità e di immedesimazione negli ideali rotariani.

Bollettino e Rivista

Ci si propone di mantenere l'eccellente livello qualitativo del bollettino, stimolando l'interesse alla lettura delle riviste rotariane.

Informazione rotariana

Si forniranno ai soci, ma in particolare ai candidati all'ammissione ed ai nuovi soci, opportune informazioni circa i privilegi e le responsabilità connesse all'appartenenza al club

Relazioni pubbliche

Si curerà di fornire all'esterno notizie sul club e sulle sue attività affinché ne sia rilevata l'incisiva presenza nell'ambito del territorio, cercando in particolare di promuovere due iniziative alle quali sto lavorando da tempo:

-la pubblicazione di uno studio storico delle mappe relative al nostro

territorio, che Roberto Dal Cer ha potuto eseguire grazie alla borsa di studio "Antonio Mantovani" che il nostro club gli ha a suo tempo conferito;

-la promozione dell'opera di Antonio Salieri, nei modi e nelle forme che l'assemblea del club riterrà di eventualmente deliberare.

Tesoreria

Curerà l'incasso e l'erogazione dei fondi con la collaborazione della nuova commissione per la gestione del bilancio, che consentirà una costante analisi consuntiva e preventiva.

AZIONE PROFESSIONALE

Orientamento professionale

Si promuoverà, come per il passato, l'orientamento professionale dei giovani, si da costituire un costante riferimento per i giovani che abbiano necessità di approfondire la conoscenza delle singole professioni o di inserirsi nel mondo lavorativo.

Relazioni commerciali e professionali e Prova delle 4 domande

Si esorterà ad elevare il livello di onestà, di servizio rotariano e di cortesia, nell'ambito delle singole attività professionali e commerciali rappresentate all'interno del club, attivandosi ove necessario.

Relazioni fra datori di lavoro e dipendenti

Si cercherà di promuovere il senso di lealtà e collaborazione che, nell'esplicazione del rispettivo ruolo, deve sempre informare tali rapporti.

INTERESSE PUBBLICO

Sicurezza, Ecologia, Minorati, Anziani e Città - campagna

Ci si occuperà, quando ve ne sarà occasione, dei problemi concernenti l'uso di stupefacenti e la salvaguardia del territorio, e si collaborerà con le organizzazioni preposte per favorire le iniziative a favore degli handicappati e degli anziani, sviluppando stretti rapporti operativi tra le comunità locali ed il club.

Gioventù, Rotaract ed Interact

Si cercherà di dare la massima disponibilità per esaminare e risolvere i problemi dei giovani, promuovendo e favorendo le iniziative del Rotaract ed organizzando, se sarà possibile, così come auspicato dal governatore, un club Interact.

AZIONE INTERNAZIONALE

Pubblico interesse mondiale e Fondazione Rotary

Ci si propone di diffondere la conoscenza e promuovere il sostegno della Fondazione Rotary e del progetto Polio Plus, i cui risultati sono stati così lusinghieri nell'anno in corso.

Progetti internazionali per la gioventù

Si cercherà di proseguire nel proficuo scambio di giovani studenti che in passato ha consentito ai nostri ragazzi di aprirsi e maturare nell'internazionalità rotariana.

Cari amici, so bene che i proponimenti sono tanti e che quanto si realizzerà non potrà forse conformarsi alle aspettative.

Conto molto sul vostro qualificato aiuto per rendere l'anno comunque piacevole ed interessante.

Vi invito però ad essere tolleranti, così come lo siete stati questa sera avendo la pazienza di ascoltarmi.

Chiedo scusa se ho abusato del vostro tempo e della vostra cortesia, e vi ringrazio di cuore.

Tutti applaudiamo, ringraziando il Dott. Picotti ed auguriamo buon lavoro all'Avv. Avrese.

Il nostro Rotary, intanto, continua ...